S. Luigi Gonzaga

VITA BREVE

DI

S. LUIGI GONZAGA

SCRITTA

DA ANTONIO CESARI

PRETE VERONESE

DELL' ORATORIO

VENEZIA

PRESSO BONVECCHIATO LIBR., CALC., TIP., ED.

1836.

A spese ed in proprietà di G. A. Molena.

AL CHIARISSIMO SIGNORE

D. LUIGI DALLA-VECCHIA

PROVVEDITORE NELL' I. R. LICEO-CONVITTO

DI VENEZIA

È da molto tempo ch' io desidero, chiarissimo signor Provveditore, di tributarle un qualche omaggio della profonda mia stima.

E l' occasione ora mi si offre nella ristampa che ho divisato di fare della Vita di san Luigi Gonzaga, scritta dal p. Antonio Cesari dell' Oratorio.

L' innocentissimo Giovanetto seppe conciliare la splendidezza della nascita e la esilità della costituzione colla più severa e minuta osservanza dei precetti evangelici.

Ella, che con tanto onore di sè e con tanto profitto della gioventù dirige e provvede il patrio Liceo-Convitto, l' ha già proposto ad esemplare de' teneri alunni affinchè ne seguano fedeli le

profonde tracce segnate da un Santo che in breve ha consumato la via. E la storia della vita di lui viene a dar maggior forza a' suoi consigli.

Non isdegni dunque il piccolo dono, ed abbia sempre tra' suoi

Venezia, il primo marzo 1836.

L' umilissimo
ANGELO BONVECCHIATO.

ALLA GIOVENTÙ ITALIANA

ANTONIO CESARI

Scrivo la vita del purissimo Giovanetto S. Luigi Gonzaga per consolazione ed utilità dei giovani spezialmente, a' quali, per la lor età e per li troppi pericoli ne' quali sono costretti di vivere, fa più bisogno di questo esempio e conforto, per mantener la loro innocenza, o per ravviarsi in via di salute. Il vedere, che non è forse collegio, o altra società di giovani, che non abbia preso per suo protettore S. Luigi Gonzaga, e con alcuna solennità non celebri la sua festa, mi fa buona via nell' animo loro, da doverci io entrare con questa Vita con qualche loro gradimento. Questa fidanza mi vuole scemare gran parte della fatica, col piacere che fino ad ora mi sento, di adoperarmi in loro servigio. I fatti di lui ho io presi dal più leale storico, che visse con lui, il p. Cepari; ed in parte dell' opera mia poco altro più posso metterci, che la brevità, e la lingua (se nulla ci potrò porre di buono), cioè quel qualunque sia modo di scrivere, che per leggere e studiar ne' nostri, ho potuto fare mio proprio. Leggete, e vivete felici.

PARTE PRIMA

CAPO I.

Nascimento ed educazione prima di Luigi.

Di don Ferrante Gonzaga, principe dell' impero e marchese di Castiglione delle Stiviere in Lombardia, e di donna Marta Tana Santena da Chieri in Piemonte, nacque nella Rocca di Castiglione questo Angioletto Luigi Gonzaga a' 9 di marzo del 1568; primo frutto di quelle nozze, impetrato con lunghe e calde orazioni. Per difficoltà di parto, fu battezzato, che non era anche bene uscito di corpo alla madre. Parve che Dio mostrasse, voler lui prima che 'l mondo, pigliar la possessione di quel sì caro tesoro. Di questo nascimento ne fu in tutto il Marchesato, e ne' luoghi di giurisdizion del Marchese, e nella nobile famiglia della madre grandissima consolazione: ed avvenne qualche particolarità, che volle presagire quello che fu di questo fanciullo. Il levò dal sagro fonte il serenissimo don Guglielmo duca di Mantova, per procuratore che fu don Prospero Gonzaga, cugino suo e del marchese. Iddio avea provveduto a Luigi una madre, che assai per tempo cominciò mettergli in animo ed amor la pietà; e già fin dalle fasce gliene facea prendere que' modi ed atti che portava l' età; e secondo ch' egli veniva crescendo negli anni, ed ella alla maggior capacità comodava le sue lezioni: sapendo che quel torcimento o piega che piglia la pianta da polloncello, il mantiene poi fatta albero. Pareva che nell' animo

del fanciullo cominciassero ben allignare que' primi semi di devozione, da' quali egli ricevette un certo come abito di pietà. Dicono, che essendo anche bambolo, e, siccome avviene, preso in collo o dalle sue balie, o da altri, e baciato, sentivano uscir di lui un' aura di spirito, e parea loro tenere in braccio un angioletto di paradiso, sicchè se ne sentivano una cotal riverenza. Come Luigi potè camminare da sè, si sottraeva spesso alla guardia e compagnia delle sue donne, e riducevasi in qualche cantuccio tutto solo, e pareva ricoltosi in orazione. Verso i poveri mostrava peculiare affezione, e volea da sè mettere loro in man la limosina. Così suole Iddio alcuna volta mettere in alcune di queste anime elette questi fior primaticci, quasi preludio di quella grazia straordinaria, che a suo tempo ha proposto di donar loro; acciocchè gli uomini che li veggono ne facciano presagio, e intendano poi essere da lui venuta tanta virtù.

Essendo il marchese suo padre uom d' armi e di corte, avea divisato metter il figliuolino sulla via medesima dell' onore; e però gli avea fatto fare una piccola armatura e faceagli porre in mano armi ed altre zacchere di quella fatta: di che il fanciullino mostrava di prender piacere, ed usava volentier co' soldati. Di che avvenne, che un dì presa un poca di polvere, ne caricò un mortajo e misevi fuoco, con pericolo di sua persona; anche avendo sentito a' soldati proferir, come sogliono, parole isconce e villane; ed egli ne imparò alcune, che era ne' quattro o ne' cinque anni. E questi due furono i maggiori peccati di tutta sua vita, che gli diedero sempre materia di quel dolore acutissimo che ne portò fino alla morte, e di quelle durissime penitenze che se ne diede, come vedremo. Ben fu gran segno della dirittura e purezza dell' animo

suo eziandio in quella età; che essendo dal suo ajo ammonito, che quelle parole non dovesse dir più, come a lui sconvenevoli, ed egli se ne rimase poi sempre; e que' due suoi peccati soleva egli in religione contare a molti, per metter in loro mala opinione di sè, come nella puerizia egli fosse scostumato e gran peccatore.

Entrato ne' sette anni, con la conoscenza e balìa di sè gli entrò in cuore l' amor di Dio, ed una ferma deliberazione di vivere tutto a lui, come fece in tutta la vita: sicchè egli non perdette briciolo di tempo, che tutto non fosse occupato nel servigio del suo Signore, e nulla gliene defraudò; e questo anno suo settimo solea poi chiamare, l' anno della sua conversione dal mondo a Dio. Cominciò a darsi alle orazioni vocali, e non fallava mai, che alle poste ore lealmente non le recitasse: e mostrò anche in questo una certa grandezza d' animo e signoria di sè, sprezzando ogni mollezza del corpo: perchè essendogli in queste sue orazioni messo sotto i ginocchi cuscino o piumacciuolo, sempre lo rigettò, volendo sulla nuda terra orar ginocchioni.

La grazia di Dio entrò innanzi agli anni siffattamente, che essendo egli non più che di otto, parve uomo maturo. Non dilettavasi punto ne' giuochi e ne' trastulli di quella età: aveva un' aria grave, atteggiamenti tutti aggiustati, ed un parlare assennato. Le sole cose di devozione amava e gli esercizii della pietà, mostrandone vivissimo sentimento: di che le persone maravigliavano, e fin d' allora il chiamavano santo, cioè quello che fu. Avendo adunque tanto conoscimento e lume di Dio, conobbe i pericoli della vita, il debito suo di amar Dio, e 'l merito di lui; e con questo gli entrò nell' animo un desiderio fervente di tutto essere a'

servigi di lui: e pertanto seco avea divisato (comechè ferma deliberazione per allora non ne facesse) di rendersi religioso: e ne gittò talora un motto alla madre; dalla quale avendo inteso, ch' ella desiderava d' avere un figliuolo religioso, un giorno le disse: Madama, io credo che Cristo di questo vostro desiderio vorrà farvi contenta: e quel religioso sarò io medesimo.

Dovendo il marchese suo padre, per ragion di curarsi, passare in Toscana, col fratel minore Ridolfo ne menò seco Luigi, ed allogollo in Firenze, per attendervi agli studi: a' quali intese con diligenza. Ma il maggior suo profitto fu nella divozione, e nella virtù, che avea sopra tutte le cose carissima. Come egli procedesse innanzi, ed ogni dì venisse avanzando, ne fu chiaro testimonio il voto di castità che quivi egli fece, comechè non avesse più di undici anni. La divozione che egli prese caldissima a nostra Donna, gli meritò quella grazia che a tanto voto gli bisognava. Egli l' amava tenerissimamente, e onoravala con varie sue divozioni: e parlando spesso di lei, nol facea mai che non si sentisse intenerire di cocentissimo affetto. Volendo adunque piacerle di quella cosa, che ella amato avea sopra tutte, deliberò di consecrarle in perpetuo la sua verginità: il che fece davanti l' immagine di lei, nella chiesa dell' Annunziata. Ciò non fece egli inconsideratamente per pueril leggerezza; anzi con molto savio avvedimento, ottimamente conoscendo quello che prometteva; di che fu segno l' apparecchio che mandò innanzi di molte e ferventi orazioni: ben sapendo, la verginità non da virtù naturale, ma dover venire all' uomo di sola grazia e peculiar dono di Dio. Ora la Vergine, che gliene avea spirato il proponimento, gliene impetrò altresì la grazia con tanto vantaggio, che non pure

Luigi serbò suo fiore sempremai immacolato fino alla morte; ma per ispezialissimo privilegio gli fu conceduta tal signoria del suo corpo, che la sua purità non fu eziandio adombrata mai da rio movimento, nè da sconcia immaginazione: nè più nè meno, che se Angelo fosse stato. Questa cosa fu più ammirabile eziandio per questo, che egli non visse in un eremo, diviso dal comunicare con gli uomini, e dal vedere ed udire cose, che disonesti pensieri dovevano poter mettergli in cuore: anzi usò assai nel mondo, alle corti e fra mille pericoli: da' quali tutti fu per divina virtù preservato. Or quest' altissimo privilegio non iscemò già in lui il merito di questa virtù, togliendogli materia di combattimenti e vittorie; ma in contrario fu segno ed effetto della possessione ferma e sicura ch' egli ebbe di questo dono, e dell' amore saldissimo che il tenea immobilmente fermato nel santo proponimento: il che era fonte di merito e di corona, più che forse non è negli altri il combattere trionfando. Infatti per questa fermezza di possesso di questa virtù, egli non si tenne già licenziato a prendersi minor guardia, o ad allargarsi nel divagamento de' sensi, o nelle delicatezze del corpo: anzi egli frenò i sensi (gli occhi in ispezieltà) con sommo rigore, non allentando loro le briglie nè colla madre; negò alla carne ed alla sensualità qualunque soddisfazione; non volendo essere, per quanto era in lui, nè a spettacoli nè a teatri nè ad altro dileticamento: si macerò in digiuni ed asprezze tanto, che sarebbe bastato, essendo infestato da fortissime tentazioni e più là: il che ben vedremo a suo luogo. Il qual dono di castità più miracolosa che altro, dee anzi che scoraggiare, metter ne' giovani col desiderio d' imitarlo grande fiducia della divina virtù; la quale avendo potuto in Luigi per poco distruggere la natura,

potrà in essi senza distruggerla fare il meno, di mantenerla casta e sicura; ajutandosi eglino medesimi colla fuga da' pericoli e colle orazioni e colla mediazione di tanto avvocato.

CAPO II.

Altre virtù della sua puerizia.

Era Luigi forse ne' dieci anni di età; e sospinto da gran desiderio di virtù, non si lasciava tratto a fare di quello che potesse ajutarlo a venire a sempre maggior perfezione. Però si ponea mente in ogni cosa, sottilmente notando ogni sua inclinazione e pendenza, e brigando di correggere, o migliorare se stesso, dove avesse trovato in che farlo gli bisognasse. S' accorse che talora in parlando non istava così sull' avviso, che qualche parola non gli venisse detta men misurata, massime in cose pertenenti alla fama del prossimo. Bastò: ed egli si pose legge di rigoroso silenzio, non parlando per gioco mai, e fuor del bisogno: e per fuggir cagione d' esser tirato a somiglianti parole, si cessava dalle brigate e dall' usar colla gente, standosi il più del dì solo ritirato nella sua camera, parlando con Dio e seco medesimo di quelle cose che avea più al cuore. E perocchè egli ne era talora ripreso e beffato, come salvatico e poco usante; ed egli non se ne curava, e lasciavasi dire. Quanto alla obbedienza sua a' genitori, all' ajo ed agli altri maggiori suoi, non è monaco sì morto alla sua volontà che potesse averla maggiore, o che osservassela più accuratamente: e chi fu posto dal padre alla sua guardia, e tutti quelli che lo conobbero ed ebbero a fare assai con lui, giuravano di non aver mai in lui veduto, non pur ritrosia all' ubbidire, o scuse fatte

per sottrarsi dagli altrui piaceri, ma averlo sempre trovato senza punto nulla di sua volontà. Co' donzelli e fanti di casa, e con que' che dal padre erano ordinati a servirlo, non usava mai in cosa che gli bisognasse parole d' impero ma di preghiera, dicendo loro, se alcuna cosa da essi volea: *Potreste voi farmi il tale e 'l tale servigio. Se non v' è incomodo, amerei d' avere la cotal cosa. Perdonatemi, mi bisogna la tale altra.* E così in altro modo dolce e gentile, gl' invitava a prestargli l' opera loro: e parlava con parole di tanta piacevolezza, compatendo alla condizion sua e risparmiandoli al possibile, che eglino vergognandosi di tanta benignità, si sentiano a lui obbligati del piacer che sentivano del servirlo, e gli faceano larghissime profferenze, pregandolo che sicuramente volesse lor comandare. Della modestia sua e verginal verecondia basterà dire per al presente; che, dovendo egli, per obbedire al padre, lasciarsi vestire al donzello assegnatogli, egli tenea sempre mai gli occhi abbassati, e tutto arrossiva; ed a fatica mettea fuori del letto la punta del piede, quando lo aveva a calzare; non volendo a nudo essere veduto mai da nessuno. Udiva messa ogni dì con grandissima devozione, e le feste era a' vesperi: e quantunque nella orazione mentale non avesse anche preso l' avviamento, avea le sue vocali di ogni dì alle ore da lui poste, alle quali mai non fallava.

Con questo apparecchio di vita purissima venne Luigi a far la prima sua confessione: alla quale mandò innanzi una preparazione tanto accurata, e con sì calde orazioni, che sarebber bastate ad un misero invecchiato ben ne' peccati. Rappresentatosi al confessore, tanta confusione congiunta colla riverenza a quel Sacramento lo soprapprese, e sì grave dolore lo strinse, che isvenne a' piedi del

prete; ed al suo ajo bisognò rilevarlo di terra, e per quella volta rimenarnelo: quantunque poi, ripreso cuore, la facesse compiutamente, con tanta consolazione dell' anima sua, quanta egli medesimo solea poi raccontare, Dio ringraziando di tal benefizio.

CAPO III.

Suo vivere in Mantova ed in Castiglione.

Dimorato Luigi in Firenze sopra due anni, essendo il marchese suo padre creato governatore di Monferrato, per volere di lui si trasmutò col minor fratello Ridolfo a Mantova, avendo undici anni, il novembre del 1579. Quivi continuando la maniera di vita presa e tenuta in Firenze, era tutto divozione, guardia di sè medesimo, orazione e fuga da ogni cosa di mondo, il quale l' un di più che l' altro sempre gli venia dispiacendo. S' era già votato a Dio, come è detto, in Firenze, di servare verginità. Ora mettendogli il Signore ognora più caldi desiderj di perfezione, ed egli per questo fine facendogliene assai ferventi orazioni, cominciò a disegnar seco un forte proponimento, da colorir poi al suo tempo; di rinunziar al fratello il marchesato di Castiglione (del quale, come primogenito, era stato già investito dall' imperadore), per dedicarsi a Dio o in religione, o nello stato di cherico. E gli parve aver bella cagione di dar buon colore a questa sua rinunzia, per una certa infermità abituale, che gli sopravvenne di dissuria. Intanto, per tagliarle la strada finchè era nel principio, di non venire più innanzi, propose seco di

doverla poter consumare coll' astinenza dal cibo. Cominciò adunque un digiuno così rigoroso, che parve miracolo che non ne morisse: conciossiachè i suoi desinari per giorno, il più non arrivavano ad un uovo intero. Ma questo rigor di vita da lui prima preso per rispetto di sanità, egli lo continuò poscia per amor di penitenza, non pure in Mantova quel verno, ma e in Castiglione l' estate: nel che forse trasandò un poco; conciossiachè se gli fu utile a guarire del detto male (che in fatti non se ne sentì più), assai gli nocque nel resto: poichè di tanto poco mangiare cadde in un siffatto stemperamento e dissoluzione di stomaco, che egli non potea più, eziandio volendo, prender cibo nè ritenerlo: di che di pieno e ben complesso che era, divenne ad una gran macilenza che non ne guarì più, ed a tanto languore di forze e di stomaco, che gli guastò la complessione per tutta la vita. Ben è vero, che questa malsania gli giovò a quello che volea meglio; cioè di aver buona ragion di cessarsi da cento doveri e brighe di mondo e di corte, nelle quali lo avviluppava la sua condizione. E impertanto potè liberarsi da visite, da compagnie, da spettacoli, da altre ricreazioni e svagamenti. Dimorava il più solo in camera, o con persone spirituali, dalle quali aveva di quello che volea meglio; ovvero leggendo vite de' Santi, o facendo orazione, che era tutto il suo gusto. Per li quali modi da lui continuati, gli entrò sempre più la noja delle cose del mondo, e più nell' animo venivasegli conficcando il primo proponimento di rinunziare il marchesato al fratello, e rendersi uomo di chiesa; comechè al padre non gli paresse ancora di manifestarlo: ma il veniva pregando, che dalla noja e dagli impacci della corte lo liberasse.

Passato a Mantova il verno, il padre lo tramutò a Castiglione, a speranza che l' aria natia e la bella postura del luogo dovesse poterlo riavere, e tornargli le forze perdute; ed anche la cura, che la madre avrebbe avuta di lui spezialissima, assai a questo fine gli sarebbe giovata. Ma Luigi avea l' animo ad altro, cioè a mortificarsi: e però continuando altresì in Castiglione il preso instituto della sua vita ed esercizj di divozione, quanto studiavasi di crescere nella virtù, altrettanto si dimenticava del corpo. Sceverato così lo spirito da ogni ingombro e peso di corpo, e quasi sottilizzato, la grazia l' ebbe più abile alle più alte sue operazioni. Quivi Iddio gli insegnò egli medesimo una più sublime orazione, della quale non era usato finora; schiaritogli l' intelletto di lume celeste, il tirò a sè in altissima contemplazione de' suoi attributi, nella quale trovava pascolo sì dilettoso, che non se ne poteva spiccare. Nella meditazione della passione di Gesù Cristo, e dell' infinito amor suo, si struggeva siccome cera al sole. Cercava esser solo, fuggiva al possibile ogni aura di cose di mondo, per non essere storpiato da quelle delizie, ed aver tutto suo agio da immergervisi dentro a sazietà. Questo è proprio delle cose e delle verità divine, che assaggiate una volta, pigliano l' anima e l' inebriano per forma, che il doversene divagare per servire alle corporali necessità, le riesce tormento intollerabile: e non vi si acconcerebbe, se non sapesse così essere il piacere di Dio, al qual vuole piacere in tutte le cose. Il cuor di Luigi stretto e affogato dal soprabbondante sentimento di Dio, non avea altro sfogo che delle lagrime, nè altro refrigerio che il tornare in quelle fiamme medesime che lo consumavano, e tuttavia ciò non era più che stilla di quell' abisso, che poi vedremo di lui.

I familiari accortisi di queste comunicazioni di Dio, e sentendone i singhiozzi e le lagrime, stavano spiandolo alle fessure dell' uscio, maravigliati di tanto ardore e cumulo di grazie in un fanciulletto, talora il coglievano inginocchioni estatico, rapito in Dio per forma, che gli passavano davanti e faceano romore nè egli punto il sentiva.

Rinfiammarono via più questo suo ardore le lettere che veniano dall' Indie da' Padri della Compagnia di Gesù, le quali contavano delle tante loro fatiche in seminar la fede fra que' barbari, e del frutto di quelle conversioni larghissime che se ne coglieva. Queste novelle cominciarono affezionarlo alla Compagnia. Intanto cominciò sentirsi punto da un simile desiderio di propagare la conoscenza di Dio e di Cristo, e di procurar la salute de' suoi fratelli. E non potendone altro per l' età sua, comechè bramasse spender la vita, si diede ad ammaestrare i fanciulli, eziandio i poveri e le persone di bassa mano, nella dottrina cristiana, e ad informarli alla virtù con ammonizioni ed esempi de' Santi. A' fanti di casa faceasi maestro delle cose di Dio; si intrametteva delle loro brighe, correggevali dolcemente, recavali a pace, inducevali alla pietà: ed essi, per la stima che aveano di lui eziandio così fanciulletto, l' ascoltavano volontieri.

In questo tempo S. Carlo Borromeo essendo in visitare la diocesi di Brescia, passò per Castiglione nel luglio del 1580. Ivi lo visitò Luigi, avendo dodici anni e quattro mesi. Il santo Arcivescovo fu consolato senza fine del conoscere la prima volta questo angioletto a Dio tanto caro; il tenne seco assai lungamente in ragionamenti di quelle cose che sommamente piacevano ad ambedue; onorando Luigi tanta santità di Vescovo; e S. Carlo seco

maravigliandosi, e Dio ringraziando, che a tanta virtù avesse condotto la fanciullezza di lui. Il domandò, se egli avesse ancora cominciato partecipare del Corpo di Cristo: ed avutone che nò, gliene dolse, che ad anima così pura fosse stato defraudato quel divino alimento. Il confortò a prepararvisi; ed egli medesimo gliene mostrò il modo: anzi volle prendersi la consolazione di comunicarlo egli la prima volta colle sue mani; confortandolo, che per innanzi frequentasse la comunione: che ben vedea crescimento che ne avrebbe fatto la sua carità. A' conforti di tanto uomo, mise mano Luigi a comunicarsi assai spesso: e non è a dire dell' apparecchio che egli ci mettea, e del frutto che ne pòrtò. Confessavasi con accuratezza infinita e lagrime che inteneriva il confessore, ed a seco piangere il costringeva; ed essendo così la comunione da lui presa con tanto soperchio di devozione, apparecchio e disposizione della seguente, e così via via; egli veniva crescendo nella virtù, e nell' amore di sorte, che appena è uomo che il potesse immaginare. Ben dirò, che confortato ed acceso nell' amore di Dio da questo mangiare il Corpo di Cristo, e ogni dì più infiammandosene, egli era sempre col pensiero, co' ragionamenti e co' desiderii ardentissimi alla mensa celeste. E la comunione prendeva egli pubblicamente nella chiesa coram populo, e sugli occhi della gente faceva gli atti del render le grazie, che mai non erano se non lunghissimi: di che il popolo ricevea tanta edificazione della divozion sua, e delle lagrime che egli spargeva in quell' atto, che intenerivano e piangevano del vederlo, con molta utilità loro e provocamento a virtù.

CAPO IV.

Va in Monferrato; pericolo dal quale campò; delibera di farsi religioso.

Il marchese suo padre, saputo che la malsania e debolezza di stomaco di Luigi non era punto migliorata per vivere in Castiglione, volle averlo seco in Casale di Monferrato, conducendosi colà Luigi colla madre e il fratello Ridolfo; ma nel passare il Ticino, fu per affogare, se Dio nol campava. Essendo quel fiume assai ingrossato per le piogge, e Luigi messo a guadarlo; la carrozza, come fu nel mezzo, per la forza della corrente fu rotta in due: la metà dinanzi dov' era il fratello, con tutti i cavalli che la tiravano, fu a gran fatica portata alla riva, ma l'altra metà dove coll' ajo era Luigi, dalla corrente fu trasportata allo in giù: nel qual rovinare, riversandosi, Luigi era morto. Ma Dio non volle; e quella metà della carrozza venendo giù a seconda, ferì in un grosso albero attraversato nel letto del fiume; e quivi fermata così diritta diede tanto di tempo, che traendovi gente pratica del fiume e del nuoto, fu da loro di là cavato e portatone salvo Luigi sull' altra riva, e l' ajo dopo di lui. Di che essi e la madre, che col fratello era prima passata in altra carrozza, si ridussero in una chiesa a rendervi a Dio grazie, che gli avea campati da quel pericolo.

Il padre di Luigi, vedutolo così in mal termine di sanità, volle riaverlo con varj sollazzi e ricreamenti che gli mise innanzi; e lo provocava (e per poco non adoperò eziandio il comando) che si dovesse isvagare, cavandosi di quel suo umor cupo che il dominava. Ma Luigi avea ben altro per l' a-

nimo; e per bel modo, frodando l' amorevole ma poco ben provveduto intendimento del padre, tenne sodo nel suo proposto, e continuò gli stessi esercizj; non volendo per quelle ciance che nulla pregiava, perdere il frutto degli anni andati, e interrompere per mondani svagamenti, e forse guastare in sè l' opera della grazia. E per questa fermezza sua e fervore, Iddio gli veniva crescendo il conoscimento di sè, e accendevalo di sempre maggior carità. Luigi non avea altro spasso, che visitar una chiesa vicina della Madonna di Crea, e quivi ricreava il suo spirito in preghiere e pie meditazioni; ovvero ridursi co' Padri Cappuccini e co' Barnabiti, con loro ragionando delle cose di Dio e dell' anima, che erano il maggior suo piacere. Usando spesso con loro, veniva seco medesimo considerando i loro modi, gli esercizj e la vita; e ne traeva utilissime considerazioni, che assai l' ajutarono a confermarsi via più nel suo primo proponimento. Gli piaceva senza fine quel disamore e disprezzo che vedeva in loro di tutte le cose visibili, la allegrezza e pace costante che conosceva ne' loro atti ed apparia nel sembiante; quella quiete e quel dolce silenzio di que' luoghi separati da ogni tumulto e rumore di mondo, gli dilettava; ed era tocco di gran maraviglia del vederli non più contenti di vivere che di morire. Queste vive lezioni di cristiana filosofia il chiarivano sempre più del nulla di tutte le grandezze e follie della gloria mondana, e l' innamoravano di quella vita. Ecco, dicea, breve è la vita; e questa non mi è data, che per guadagnarmi l' eterna dopo la morte. I mondani vogliono goder nella presente di corti e torbidi piaceri, che perderanno alla morte; questi Padri non vogliono questi, per aver quelli, cioè piaceri perfetti ed eterni, che loro non falliranno

mai più. Che pazzia è dunque, per un fuscello perdere un tesoro, che è tuo solamente che tu lo voglia? Ogni momento di questa vita è di pregio inestimabile, se bene lo usi: perchè dunque gittarne pure un minuto? e non anzi metterlo ad usura di tal guadagno? Tutti cercano e voglion la pace, e non la trovano mai: perchè nel soddisfare alle loro passioni arrabbiano, smaniano, sono infelici; questi uomini qui, mortificandole, acquistano libera signoria di loro medesimi, amano dirittamente, non temono di nulla, e sono contenti, perchè hanno quello che cercano e vogliono, cioè Dio, che nessuno gli impedisce di amare, ed amandolo lo posseggono: e dopo questi quattro dì, sel godranno in eterno. Adunque ricchezze, potenza, onori e gloria del mondo sono vero peso e dolore; e il suo contrario, pace, libertà e riposo. Che fai dunque, Luigi? Il tuo marchesato troverà chi sel pigli, rifiutandolo tu; e tu avrai scosso una soma gravissima: e così libero e disoccupato entrando in qualche religione, godrai di que' veri beni, che tu vedi godere a questi Padri, e che ti accompagneranno fino alla morte. Pensa oggimai e delibera, a qual partito ti metta meglio appigliarti.

In questi pensieri Luigi rivolgendosi il dì e la notte, a Dio porgeva calde orazioni, che gli mostrasse la via, per la quale mettersi gli convenisse; e dopo molte consultazioni seco medesimo, e preghiere a Dio fatte per questo, si sentì mosso da dentro a deliberare di prendere una qualche religione, e al tutto fermò seco questo proponimento. Ma perocchè era ne' tredici anni non bene ancora finiti, e non avrebbe potuto così di presente recare ad effetto la sua deliberazione; ed egli, tenuto fermo nel principale proposto, quanto alla scelta della religione da prendere, riservò ad altro tempo

migliore il deliberarsi, tenendo chiusa nel cuore la sua volontà. Intanto, e per fare una prova di sè medesimo, e di quello che egli potesse portare delle asprezze del nuovo stato, o piuttosto per cominciarle a buon' ora, e venirsi ad esse avvezzando, mise mano a una vita troppo più dura e rigida della menata fino al presente. Usciva di camera troppo più di rado che non solea. Avea sempre tenutovi il fuoco l' inverno, avendo riguardo alla gracile sua complessione, per la quale pativa di pedignoni, che riuscivano in molte piaghe, e certo gli fendevano ed aprivan le mani; da quel tempo innanzi non volle che in camera fosse fatto mai fuoco: e se si fosse trovato in luogo dove punto n' ardesse, egli non vi si accostava; ovvero pigliava tal sito che niun caldo gliene venisse. Per le dette aprìture delle mani, gli erano mostrati e posti innanzi di buoni medicamenti; ma egli non ne usava punto, amando di assuefarsi al patire. Non che a teatri, a balli, a feste volesse mai essere, ma nè si lasciava andare ove fosse ragunata di gente: e quantunque il padre gliene facesse calca, che in que' cotali divagamenti si ricreasse, Luigi non vi acconsentì: ma andandovi gli altri, egli rimanevasi solo in casa, ovvero in compagnia di devote e gravi persone, che gli dessero materia di parlare di cose scientifiche, di lettere e di devozione: che de' sollazzi del mondo avea rintuzzato il gusto, anzi affatto perduto.

Avvenne una volta, che in Milano doveasi fare una mostra solenne della cavalleria dello stato, alla quale il marchese suo padre, per lo grado suo, conveniva esser presente: e tra perchè ella è per sè medesima spettacolo di bellissima vista, e perchè assai di rado si solea fare, il concorso della gente tratta a vedere da' paesi attorno e dalle città, ci fu

grandissimo. Adunque il marchese volle che Luigi ci fosse con lui. Non gli essendo giovato lo scusarsene che fece con grande istanza, per non contristare il padre, che al tutto era fermo di pur volerlo, vi si lasciò condurre con gli altri: ma ben trovò modo da defraudare agli occhi quella tanto ghiotta soddisfazione. La prima cosa non consentì di mettersi ne' primi posti, donde assai comodamente dovea vedere la mostra: ma nel forte del difilarsi e del muoversi de' soldati, egli tenne al possibile gli occhi ben chiusi, o volti ad altra parte, negando a sè stesso il piacere di quella pompa magnifica, da tante migliaja di persone cerca, e per avventura a gran prezzo comprata. Della qual mortificazione de' sensi (in un fanciullo singolarmente) io lascio a' giovani ed alle persone del mondo fare l' estimazione; che ben sanno la ghiotta e cara cosa che ella dovette essere. Ora quantunque di tanto rigore in reprimersi e negare a sè stesso questi diletti innocenti, fosse da alcuni o biasimato o deriso; la cosa finalmente riuscì qui, che tutti l' avevano in opinione di fanciullo di perfetta virtù, e santo lo nominavano.

CAPO V.

Torna a Castiglione. Sue asprezze.

Uscito il padre di Luigi del suo reggimento di Monferrato, si ricondusse a Castiglione, e Luigi con esso lui; ma col mutarsi di luogo, non mutò, anzi nè eziandio allentò punto il preso tenore di vita: piuttosto accrebbe le asprezze e la penitenza. Ordinò seco un digiuno, il men di tre giorni per settimana, e 'l venerdì in pane ed acqua; nè però in questi digiuni suoi si allargava tanto, che (a peso provato) oltrepassassero un' oncia: il che con giuramento testificarono que' medesimi che lo fornivano del pranzo; ed erano trasecolati, che di sì poco potesse regger la vita, e 'l reputavano ad un cotal miracolo, col quale volea Dio mostrare, quanto uom possa colla virtù della sua grazia: acciocchè quindi gli altri prendessero fidanza di provarsi eziandio alle cose ardue, sopra la forza dell' ajuto celeste. Senza detti digiuni da lui posti e fermati, ne avea di straordinarj, a' quali il fervore della divozion sua e dell' amore solea trasportarlo. E non bastarono fino a qui le macerazioni. Si flagellava, così tenero di complessione, il meno tre volte per settimana; e non mollemente, ma fino ad insanguinare, e fu poco. Negli anni ultimi, dico de' passati nel secolo, si disciplinava ogni dì, e da ultimo procedette fino alle tre volte il dì, fra il giorno e la notte, e sempre a sangue. E non avendo al principio flagelli a mano, lavorava con guinzagli di cane, che gli erano dati innanzi per casa, o con funi trovate a caso, ed anche con catenelle di ferro. Talora fu da'servidori, sopravvenutigli in camera, trovato ginocchione disciplinandosi:

e rifacendogli il letto, trovarono sotto il capezzale questi flagelli, co' quali solea battere il suo corpo innocente. Furono mostrate una volta alla marchesa sua madre le camicie di Luigi tutte insanguinate: e non è a cercare, come a questa vista ella fosse trafitta; e risaputolo eziandio il padre, disse alla moglie con molto dolore: Questo figliuolo si vuol da sè medesimo dar la morte; e ben forte gliene garrì. Per dormir male, e tormentarsi eziandio dormendo, mettea sotto le lenzuola rottami di legno, o altro di aspro e di duro: e non avendo cilicio, si stringea a nudo la carne con isproni di cavallo, che con quelle punte gli davano acutissime trafitture. Così questo fanciullo di soli tredici anni, e di vita incontaminata, tra le delicatezze di casa sua, con gli esempi sugli occhi del molle vivere degli altri dell' età sua, avea preso odio al suo corpo, uguagliando (se già non gli avanzava) le asprezze de' maggior penitenti.

Per tante macerazioni, e per sì rigida mortificazione de' sensi e d' ogni sua voglia, signoreggiata affatto la carne ed ogni sensualità, l'anima di Luigi sceverata da ogni affetto di terra, non trovava in altro piacere che in Dio, nè altro voleva che di lui pensare, e con lui vivere in perpetua dimestichezza. Come egli era levato, la prima cosa spendeva il meno un' ora in orazione mentale; che spesso il fervor suo nol lasciava a questo termine ben contento: indi recitava alcune sue orazioni vocali; udiva ogni mattina una o più messe, e spesso servivane; era anche agli uffizii divini co' religiosi della sua terra, con grande edificazion della gente. Il resto del giorno in camera, leggendo ed orando: di che il padre solea dolersi, che di camera nol potesse cavare per poco mai. Prima di coricarsi, facea tuttavia orazione, una o due ore: della qual

cosa i paggi che doveano ajutarlo spogliare, standolo di fuori aspettando, erano fuor di sè, che in tale età avesse tanto di divozione; e spiavano per gli spiragli dell' uscio gli atti affettuosi e ferventi del suo amore verso Dio; e talora provocati da quell' esempio, si conduceano ad orare. Questa era la vita sua, e così sequestrata da ogni cosa e distrazione di mondo. E se talora gli conveniva uscire della camera, ed essere con gli altri, secondo che il bisogno portava o il comando de' genitori, egli era meglio che con loro nella sua cameretta coll' animo; non potendo quelle cose, che non pure non gli piacevano ma gli eran di peso, rompere il dolce affisamento in Dio che lo accompagnava per tutto.

Ma poco era a Luigi l' orazione del giorno, anzi la continuava anche la notte; perchè levandosi non saputo da alcuno, ponevasi in sola camicia ginocchioni sopra la terra, senza appoggiarsi, e così per buono spazio continuava, e non solo la state, ma eziandio il verno, essendo le notti sì grandi e fredde massime in Lombardia. E spesso avveniva, che per lo freddo e per lo tremore del corpo, essendo l'anima impedita d' attendere a Dio ed alle cose che meditava, e credendol difetto; ed egli propose di voler vincere la natura: e facendosi forza di tener pure la mente quivi dove voleva, gli veniva fatto di attuarsi tanto fortemente nelle sue meditazioni, che la molestia del freddo non lo impediva; comechè talora affievolito da quel patimento, e fermo di non voler sedere nè appoggiarsi, lasciavasi cadere sul freddo palco della camera in tanto sfinimento, che eziandio di sputare non avea forza: e così orando perseverava. Ed è ben maraviglia, che egli con questo soverchio di rigore non guastasse affatto la sanità, o non ne acquistasse qualche grave malattia, che nol menasse a morire: essendo

infatti uscito d' ogni ragionevol misura in queste, che egli contandole solea poi chiamare, *indiscrezioni* della sua fanciullezza. Ben è il vero, che per la violenza fattasi di tenere raccolta la immaginazione dagli svagamenti, e per l' ostinato cattivo governo di sè, ne contrasse un dolore e spasimo di testa, che fieramente il tormentò per tutta la vita: comechè per l' ardor di patire e di assomigliarsi a Gesù Cristo ne' suoi dolori, egli non pure non si brigasse di guarirne, anzi l' avesse caro, e per poco s' adoperasse di mantenerlo: da che non lo impediva dall' orazione e dagli altri suoi esercizj.

CAPO VI.

D' un pericolo che corse di rimanere arso.

Essendo una volta fra l' altre Luigi tormentato più del solito dal suo dolore di capo, gli convenne coricarsi prima dell' ora sua consueta. Ma tornatogli a mente, come egli non avea recitate certe orazioni d' ogni dì, ed egli chiamato il fante, si fece portare il lume, e porre allato al letticciuolo. Recitato quel che voleva, vinto dallo spasmo o dal sonno, s' addormentò, rubatagliene la memoria, senza spegnere la candela. La quale essendosi consumata tutta, nell' ultimo appiccò il fuoco al suo letto: e serpendo a poco a poco, abbruciò le cortine, i tre materassi e 'l saccone, senza levar anche fiamma. In questo Luigi si risentì, e sentendosi tutto avvampare, pensò aver la febbre, reputandola al dolore di testa. Stendendo adunque le mani e' piedi nell' altre parti del letto, sentì per tutto il medesimo ardore: di che egli fortemente si maravigliò, e volea tuttavia raddormentarsi: ma non ne fu nulla, che egli si sentia per poco brugiare; non

sapendo però indovinar mai quello che era. E perocchè, crescendo l' ardor tuttavia più ed il fumo, egli era in sull' affogare, al tutto deliberò di levarsi. Uscito della camera per chiamar chicchessia, di subito il letto levò la fiamma, la quale rapidamente consumò, e tornò in cenere quel poco che n' era rimaso, essendo già tutto il resto arsicciato dal fuoco. Essendo i famigli tratti alle grida di Luigi, ed entrati e trovate le fiamme altissime, tutto il letto gittarono per le finestre, avanti che appiccasse il fuoco al palco, e ardesse la casa. Non sembra da dubitare, che per ogni poco che Luigi fosse penato ad uscire, rimaneva affogato ed arso: massime che la camera (la quale lo scrittore della sua vita attesta d' aver veduta) era assai piccola: e non fu persona che non tenesse per indubitato, a spezial guardia di Dio essere da reputare, che a tempo fosse campato; volendo di quel fanciullo farne un Santo ad esempio del mondo, ed a crescimento della sua gloria. Questa singolare manifestazione della provvidenza di Dio in cavarlo di questo pericolo, rafforzò la fede e la speranza che Luigi in lui aveva saldissima: di che egli si ne' proprii bisogni, e si del marchese suo padre, commettevasi a Dio, in esso riponendo ogni sua confidanza; della quale (come protestò egli medesimo) non era stato mai, nè fu poscia ingannato, eziandio nelle bisogne e negli accidenti di maggiore risico o d' importanza.

CAPO VII.

Modi da Luigi
tenuti nella corte di Spagna.

L' esercizio dell' orazione, alimentando in Luigi la carità, veniva l' un dì più che l' altro a Dio congiungendolo per amore, per conoscimento della verità, e per istima di quel sommo Bene: di che avendo la verità in lui preso così ferma signoria, non potea non disprezzare tutte le magnificenze e glorie del mondo, tra le quali egli era costretto di venirsi avvolgendo, e la nausea e 'l disprezzo gli venia sempre crescendo. Veggendo le pompe, gli arredi preziosi, lo splendor delle corti e la magnificenza del fasto, gliene piagnea il cuore in servigio di tanti, che vedea affascinati da quel luccicore, quando a lui veramente parevano scioccherie e baje da fanciulletti: e solea dire alla madre (la qual conoscea meglio da ciò), che egli non sapea intendere, e forte maravigliavasi, che uomini gravi e di senno fossero sì tenacemente legati a quelle ciance; e come non anzi tutti rinunziassero al mondo, prendendo qualche religione. La madre ammirava tanto lume di celeste sapienza; e ben vedeva dove Luigi andasse a mirare.

Assai provvedutamente avea Dio messo nel fanciulletto tanto di conoscimento, acciocchè il fascino delle mondane grandezze, in mezzo alle quali tiravalo la condizion sua e 'l comando del padre, non lo avvelenasse. Egli era tuttavia di soli tredici anni quando l' autunno del 1581 gli convenne co' genitori passare in Ispagna, accompagnandovi la serenissima donna Maria d' Austria, figliuola

di Carlo V, moglie dell' imperadore Massimiliano II. Fu creato egli e 'l fratello paggio d' onore del principe don Diego, figliuolo del re cattolico Filippo II, e gli convenne usare e servire alla corte. Ma le occupazioni e 'l servigio cortigianesco gli rubavano tanto del tempo, che Luigi non ne potea riservare per sè tanto, che alle sue consuete meditazioni gli dovesse bastare, di che per questo rallentamento, quel desiderio d' abbandonare il mondo parea che venisse in lui raffreddandosi, tanto potè quel solo alito di mondanità eziandio in quell' animo così studioso e fervente, e permiselo Iddio, acciocchè Luigi così ammaestrato più sollecita guardia se ne prendesse. In fatti, appena avvisato da lui questo poco di intiepidimento, di presente se ne riscosse, e deliberò di gittar via ogni umano rispetto, nella corte medesima continuando gli usati esercizj della prima sua devozione, ripigliando la frequenza de' Sacramenti, le orazioni, e in somma tenendo in essa corte le maniere di libero solitario; lasciandosi dire al mondo senza curarlo. Il p. Ferdinando Paterno della Compagnia di Gesù, dal quale si confessava, testificò di questo fanciullo in una sua lettera dell' anno 1594; nella quale dopo le lodi rendutegli come ad uomo provetto, afferma che egli nelle confessioni di lui non solea trovare eziandio materia d' assoluzione. Io lascio altrui pensare, che gran fatto sia vivere un principino alla corte, in quella età, in quel grado, e non commetter forse colpa veniale ne' due anni e più che vi dimorò. Quanta studiosa cura e guardia di sè non dice questa cosa! quante orazioni! quanta modestia!

E ben cel dee dimostrare questo solo, che io di lui conterò. Essendo Luigi, siccome ho detto, paggio d' onore del principe don Diego, gli convenne

essere forse ogni dì con lui a visitare l' imperadrice: ed oltre a ciò ebbe senza numero cagioni di presentarsele. Supera ogni credenza il dire, che Luigi non la guardò mai in faccia, sicchè egli al tutto partì di Madrid senza averla veduta mai: il perchè dopo quel tempo, se egli si fosse in essa scontrato, non l' avrebbe conosciuta, tanto rigidamente frenava i suoi occhi, non levandoli mai di terreno, o certo non affisandosi in essa mai. Mirabil cosa! chi pensa quanto natural sia la vaghezza di riconoscere i gran personaggi, sicchè in calca la gente suol trarre a vederli. Ma non maraviglia: egli fino in Castiglione s' era avvezzato a tener gli occhi così raccolti, che le strade non ne aveva imparato, e andandovi solo si sarebbe smarrito: e come di Castiglione, così gli avvenne in Madrid, come che tanto tempo vi fosse dimorato, e convenutogli camminare per entro. Così fatta fu la custodia de' sensi, in mezzo a sì lusinghevoli attraimenti di curiosità, osservata da questo fanciullo, che non pativa movimenti di carne, nè sozze ludificazioni di fantasia: il perchè molti avrebbon creduto, che egli sopra questo singolarissimo privilegio dovesse allargarsi nella guardia di sè, e prendere sicurtà.

Ma che diranno le persone di mondo, leggendo come questo paggio di una corte, dove tutto era attillatura, raffinamento e brio, sì nell'usare come altresì nel vestire, andava sempre in panni vecchi e logori, ed eziandio rappezzati? e se alcuna roba nuova per ordine del padre gli fosse fatta, dopo portatala il più due volte, la mettea giù e riconducevasi a' primi presso che stracci? Collane d' oro e fermagli, e borchie ed altri fregi usati da' cortigiani, non volle nè portò mai: ed a chi ne gli garriva, solea rispondere: Quelle esser pompe di

mondo, ed a quelle aver lui rinunziato nel santo battesimo. Il marchese suo padre non pativa di vederlo andar così trasandato, e fuor dello stile di quella corte; e talora con lui se ne dolse: ma Luigi per bel modo a lui scusandosi, continuò a tenere le usate maniere, e il padre da ultimo fu costretto ammirare in lui quello di che per altro rispetto non poteva non essere assai scontento.

Tanto esempio di morigeratezza, di onestà e disprezzo d' ogni umano rispetto avea messa in quella corte tale opinione del marchesino Luigi, che da tutti era altamente riverito, e tenuto in conto di angelo, o d' uom senza carne: il perchè ognun si guardava bene di fare o dire, lui presente, cosa la quale fosse altro che onestissima: ben sapendo, che nè per giuoco, nè daddovero egli non tollerava niente di meno che sommamente pudico. E pertanto le compagnie de' giovani, che singolarmente alle corti stanno in sul sollazzare, e danno nome di bel garbo e di gentilezza al motteggiare eziandio poco onestamente; qualora avessero veduto Luigi venir tra loro, mutavano di presente il parlare, e si componevano a gravità, mettendo mano a' ragionamenti, che più sapeano dovergli piacere. E non sarebbe stato uomo così rotto nè dissoluto, eziandio se vecchio e di alto grado di corte, che alla presenza di lui avesse osato punto allargarsi, dovendo esser certo, che il fanciullo Luigi ne l' avrebbe senza alcun riguardo ripreso con gravi e forti parole: se già non fosse, che la sola presenza sua, e quell' aria di angelica onestà e pudicizia infrenava l' audacia di chicchessia con un certo sentimento di riverenza. Essendo Luigi ad una finestra col principe don Diego, traendo un vento assai forte, questi con puerile dimostrazione d' autorità, così alquanto sdegnato, gittò al vento un cotale comando, che non dovesse più dargli noja, a cui

Luigi con un sorriso anzi grave che no: Vostra Altezza, disse, può ben comandare agli uomini, che Dio le ha assoggettati, e farsi loro ubbidire: ma non al vento: il quale non ha nè ubbidisce ad altro padrone che a Dio, al quale eziandio Vostra Altezza è tenuta prestare ubbidienza. Così Luigi mantenea sempre liberamente le ragioni della virtù e di Dio, senza guardare a dignità nè a grado di uomini, qualora gliene fosse data cagione.

CAPO VII.

Si determina di prender lo stato religioso.

Iddio avea già molto prima inspirato a Luigi il desiderio di partirsi dal mondo rendendosi religioso; e rispondendo egli fedelmente a questa inspirazione con una vita santissima, avea meritato che Dio con più chiaro lume gli mostrasse il pregio di quella vita, ed a deliberarsi di prenderla lo provocasse con vie maggiori impulsi datigli al cuore. L' ultimo e più efficace apparecchio ad impetrar questa grazia fu uno studio peculiarissimo di orazione, alla quale si diede con troppo maggior calore, che prima avesse fatto giammai. Dolendogli delle distrazioni, che per la naturale fragilità solevano ad ora ad ora stornarlo alcun poco dalla continua attuale applicazione della sua mente a Dio, venne in quest' ardua deliberazione; di fare ogni dì almeno un' ora di orazione, senza veruno eziandio piccolo svagamento; e tanto si studiò in tener la mente raccolta ed affisata in Dio, che finalmente gli venne fatto, quantunque non senza lungo e grave travaglio; conciossiachè, se dopo una mezz' ora o tre quarti della sua meditazione, egli si fosse sen-

tita l' attenzion sua rubatagli da qualche vano pensiero; ed egli rifaceasi da capo, non iscrivendo a conto della detta ora tutto quel tempo che era stato a Dio intento prima del detto svagamento; e per questo modo rimettendo mano ad orare, dopo qualunque distrazioncella, gli bisognò fare per un pezzo un cinque o sei ore d' orazione, prima che gli fosse venuto fatto di durare per un' intera ora nel medesimo affisamento non interrotto: il che appena si lascia creder vero di uomo non ancor comprensore. Ben è il vero; che egli per non essere storpiato dalle sue orazioni, riducevasi in luoghi remoti e fuor d' ogni sospetto di dovere poter essere trovato; e non curava punto, che in quel mezzo tempo fossero venute persone eziandio ragguardevoli a visitarlo; mettendosi sotto i piedi ogni rispetto di urbanità o di dovere cortigianesco. E gliene incolse questo gran bene; che avendo egli con questa sua bella rusticità disfidati tutti coloro che voleano o visitarlo, o in altro modo seco occuparlo, si fu francato da cotali molestie, e fatto libero pienamente di sè, per attendere a Dio ed alle sue divozioni.

Sentendosi adunque con movimenti ogni giorno più forti da Dio provocare a partirsi affatto dal mondo; avendo già forse quindici anni, tuttavia nella corte di Spagna, al tutto deliberò di entrar in religione; e questo suo proponimento aperse alla marchesa sua madre, dalla quale si prometteva favore ed ajuto a fornirlo; e seco medesimo ripensando quale scegliere gli convenisse, pose l' occhio sopra tutte che in quel tempo erano nella chiesa. E notando in ciascuna il pro ed il contra, e assai sottilmente cercando in quale Dio lo chiamasse, con orazioni fatte da lui e fatte fare ad altri dopo molti consigli avuti con persone savissime, e lunga

e matura deliberazione, fermò l'animo suo alla Compagnia di Gesù.

Le ragioni che gli fecero a tutte altre religioni antiporre la Compagnia, furono queste: 1. che in essa era in fiore (come testè nata) l'osservanza della regola; 2. che in essa si fa voto peculiare di non procacciar dignità di chiesa, e di non accettarle, salvo se il Papa nol comandasse; e questo era a Luigi un punto principalissimo, conoscendo bene l'indole e i disegni del marchese suo padre; 3. perchè in essa Compagnia attendevasi alla vita contemplativa, e in un medesimo alla salute de' prossimi; 4. perchè essa mirava ex proposito alla conversion degli infedeli, delle Indie e del Giappone singolarmente: e ciò avrebbe potuto aprirgli una via per avventura a dar la vita per Gesù Cristo. Sopra queste ragioni si determinò Luigi per la Compagnia di Gesù: nel che mostrò la somma virtù alla quale era arrivato. Tuttavia, volendo Luigi assicurarsi via più questa essere volontà di Dio (da che questa senza più amava e cercava in tutte le cose), prese mediatrice la Vergine Maria, che dal suo Figliuolo gliene accattasse la grazia. Essendo vicina la festa dell' Assunzione di lei, con lungo apparecchio di ferventi preghiere e mortificazion prese, si dispose alla comunione da fare nella detta festa. In essa si comunicò con istraordinario fervore: e stando egli pregando la Vergine della detta grazia, di repente si sentì al cuore una voce in queste spiccate parole: Entra pure nella Compagnia di Gesù; e innanzi tratto conferisci la cosa col tuo confessore. Tutto lieto Luigi, che sentivasi certificato della volontà di Dio, il dì medesimo fu al confessore; ed a lui sposta ogni cosa per ordine, egli ricercò bene, e maturato l'affare, gliel' approvò; ma soggiunse, essere necessario averne la licenza del marchese

suo padre. Luigi non pose tempo in mezzo; e per farsi il ponte da entrar nell' animo del padre, giudicò dover adoperarne la madre sua, che già conoscea assai disposta a dargli di spalla. A lei dunque manifestò la scelta da sè fatta, di rendersi Gesuita; la quale ne fu senza modo lieta, e per lui ne ringraziò Dio, come di singolare benedizione: e gli prestò quindi sempremai ajuto e favore, allontanando gli ostacoli che gli si attraversarono a questo suo desiderio. In fatti essa prese sopra di sè il primo sfogo dello sdegno del marito, a lui manifestando prima di tutti la deliberazion fatta dal figliuolo: e le fu bisogno di gran fortezza a ricevere l' impeto delle furie, nelle quali si sfrenò il marchese a questa novella. Rotto così il ghiaccio, Luigi tutto confidandosi della grazia di Dio, poco appresso si appresentò al marchese suo padre, ed umilmente gli aperse il suo proponimento, pregandolo quanto potea, che egli medesimo se ne dovesse contentare. Ne ebbe quello che si aspettava. Il marchese arse di fierissimo sdegno, e rottegli le parole in bocca, con villanie ed amarissime trafitture da sè lo cacciò; minacciandolo di farlo spogliar nudonato, e battere duramente. Luigi rispose al padre con tutta umiltà: Volesse pur Dio, che io n' avessi cotesta grazia di patire tal cosa per amor suo! Questo marchese era uomo di milizia, e grande secondo il secolo, e non sapeva altro bene o vantaggio, che pur di mondo: e però troppo era indietro dal conoscere ed apprezzare que' maggior beni, a' quali avea l' animo e 'l cuore il figliuolo. Esso guardava pure all' onore di sua famiglia; e conoscendo la nobile indole, l' ingegno e la virtù del suo Luigi, ne sperava gran crescimento di stima e di gloria. Anche vedeva che, morto lui, avrebbe lasciato in questo suo primogenito un ottimo governatore del

suo marchesato: ed in questo ragionava assai bene. Ma dovea però provvedere di non guastare i disegni, che Dio potesse aver fatti sopra quel suo figliuolo, e la santificazion sua e la gloria di Dio mettere innanzi a tutte altre cose. Ma egli non vedea tanto avanti: e però diede a questo figliuolo di lunghe e durissime tribolazioni; delle quali tuttavia Iddio a Luigi diede vittoria.

Intanto il detto marchese, fra sè rivolgendo questa nuova deliberazione di Luigi, non potea trovar luogo, e andava seco cercando modi e partiti, come gliela potesse rompere e tirarlo ne' suoi sentimenti. Ne garrì al confessore, quasi come egli l' avesse consigliato e allettato alla Compagnia di Gesù: ed una volta, lui presente, disse a Luigi: Avestu almeno eletta una religione che ti facesse luogo ad una qualche dignità, per la quale la mia famiglia venisse in qualche rinomanza! Al che rispose Luigi: Anzi appunto per non essere a questo pericolo dell' aver dignità, m' ho io eletto questa Compagnia, che a' suoi allievi ne serra ogni strada: se io amassi di queste cose, mi sarei ritenuto il mio marchesato, che senza cercarne aveva in mano, come vostro figliuolo primogenito; ma io ho ad altro il mio desiderio. Di che il padre rimase ammirato, e non trovò che opporre per questa volta.

Ma non per questo rimosso dal suo pensiere, e volendo pur tentare ogni via, sotto colore di essere meglio assicurato della vocazion di Luigi, il mandò esaminare più accuratamente ad un frate Francesco Gonzaga, Generale de' Padri Osservanti di S. Francesco, parente suo ed amico grandissimo. Ma la cosa riuscì nel contrario; perchè avendo il detto Padre esaminato assai sottilmente Luigi per ben due ore, trovò così ragionevole la deliberazion

sua, e tanto bene provata, che al marchese protestò liberamente, non essere da dubitar punto che Dio non volesse quel suo figliuolo per sè. Di che il marchese, in luogo di acquietarsi come doveva al volere di Dio, rimase più costernato; mettendo tuttavia indugi e cagioni da negare a Luigi la tanto desiderata licenza. Tornò a ritentare esso Padre Gonzaga, che con sue ragioni (le quali egli a lui pose in mano) dovesse sconfortare il figliuolo dal suo proponimento. Ma il buon Padre gli si scusò, allegando che egli non avrebbe mai contra coscienza prestatogli quel malo servigio; parendogli esser certo di contrastare a Dio: il che non farebbe mai, nè la salute di Luigi e la propria porrebbe a pericolo. Il marchese, non potendo trovar altra uscita, pregò il frate che almeno inducesse Luigi ad esser contento di farsi Gesuita in Italia, non punto là nella Spagna. Il santo uomo, comechè di mala voglia (bene indovinando questa essere una gherminella, ed un tratto del marchese per guadagnar tempo), pure gli promise di far uffizio col figliuolo, che di ciò dovesse esser contento. In fatti gliene fece motto; ed a Luigi parve di non dover negare al padre questa soddisfazione; sì veramente che il marchese gli promettesse sotto fede di dargliene in Italia la bramata licenza, come dicea. Alla qual cosa concedere al padre, non volle rendersi malagevole anche per questo; che già sentiasi, la mercè di Dio, tanto fermo e deliberato nel suo proponimento, che per cosa che gli fosse incontrata, non se ne sarebbe lasciato svolgere nè mutare.

CAPO IX.

Torna in Italia. Nuovi contrasti dal padre, per conto della sua vocazione.

Sulle galee di Giannandrea d'Oria, che in uffizio di comandante di mare pel re Cattolico veniva in Italia, il marchese Gonzaga, e seco la moglie e suoi figliuoli, con lui vi si ricondusse; e volle Iddio, che fosse con loro nel detto passaggio quel Padre Generale degli Osservanti che avea approvata la vocazion di Luigi: il che gli fu grandissima consolazione; avendo in quella navigazion così lunga un confortatore continuo, e (che è più) un esempio specchiato sugli occhi di perfezion religiosa. Adunque con sì dilettevole ed utile compagnia Luigi nel luglio del 1584 pervenne in Italia, avendo non più che sedici anni e mesi quattro di età. Sperava Luigi, che senza porre altro ritardo dovesse il padre osservare a lui la promessa: ma ecco nuovi indugi da esso in vero studio trovati. Gli mostrò essere conveniente, che prima di entrare in religione egli e 'l fratello Ridolfo si conducessero a visitare in nome suo, quasi per modo di congedo, i principi tutti e duchi d'Italia: il che facea il marchese, sperando che per questo nuovo divagamento il pensiere della religione dovesse uscirgli dell'animo: tanto poco conoscea quell'uom secolare la forza della grazia di Dio e la virtù del figliuolo. Si chinò Luigi obbediente al volere del padre, visitando ad uno ad uno tutti que' gran signori, servando in questa sua andata tuttavia l'animo nel suo proposto: che partendo e dilungandosi con la persona, era sempre coll' animo nella

sua Compagnia; e (quello che è più) il disprezzo del mondo e delle sue pompe in questo viaggio sempre lo accompagnò. Andava il fratello Ridolfo assai orrevole della persona, di belle robe e di care nobilmente vestito: laddove Luigi, al quale ciò meglio si conveniva, portava un vestito di saja nera, senza più altro volere di abbellimenti e di fregi. Gli avea fatto fare il marchese certe robe di gran vista e valore, con ricchissimo guernimento d'oro che se le vestisse visitando la serenissima duchessa di Savoja: ma non fu mai vero che le portasse. Anzi una volta fece più là; che in Castiglione egli andò colle calzette ben lacere, e per non essere costretto mutarle, con molto studio le ricopriva: ma essendosi, per ricogliere una sua corona cadutagli in terra, alquanto inchinato, il suo ajo che gli veniva dietro, le vide, che mostrava la carne, e gli ordinò di mutarle con altre nuove: ed egli per obbedire, lo fece. Ora tornando al viaggio d'Italia, Luigi in esso non allentò punto il rigore de' suoi usati esercizj. Sempre le medesime orazioni, i digiuni, le meditazioni; ed, o fosse per via o negli alberghi, trovava luogo e tempo da ciò, ricucendosi in qualche cantuccio davanti a qualche immagine di Cristo, o di Nostra Donna: e non trovandone, disegnava su un foglio colla penna una Croce, e davanti a quella inginocchiato si raccoglieva ad orare. Dirò qui due cose che gli intervennero in visitando il re di Savoja in Torino. Essendo scavalcato al palagio del signor Girolamo della Rovere suo parente, che fu poi cardinale, essendo egli in una compagnia di nobili giovani, avvenne che un gentiluomo di settant' anni che era con loro entrò in ragionamenti di poca onestà. Luigi così giovane non lo patì; e acceso di santa indegnazione, senza guardare a luogo, a grado o ad età,

così liberamente la rampognò: Non si vergogna dunque un uomo dell' età sua e grado di mettere in campo simili ragionamenti a questi nobili giovanetti? e quando ella dovrebbe loro insegnare virtù, scandalezzarli così? O non sa ella che dica san Paolo? e come *corrumpunt bonos mores colloquia prava*? Detto ciò, prese un libro, si ridusse in altra stanza rimota a leggere tutto solo: di che quel pazzo vecchio rimase assai svergognato, ed edificati gli altri di si libero e santo coraggio. Un altro giorno, essendo invitato dal sig. Ercole Tana suo zio, che volesse col fratello condursi a Chieri a vedere i parenti suoi; massime che non v' era mai stato; Luigi accettò. Avea quivi Ercole, per onorare i due suoi nipoti, ordinato una festa assai orrevole, nella quale fra l' altre cose si faceano de' balli. Luigi non volea condurvisi, ed al possibile se ne scusò: ma essendogli mostrato come ciò potea parer villania, essendo quella festa in ispezieltà ordinata per lui; ed egli (protestato prima che non avrebbe ballato) vi si lasciò, sotto questa fede, condurre. Ma non si fu appena posto a sedere, che una di quelle gentildonne levatasi, il venne ad invitar che seco ballasse. Luigi tutto arrossito, senza far altro motto, levatosi si uscì del luogo: e non valse aspettarlo e cercarne che fece il signor Ercole; che non fu mai potuto trovare: e queste sono le gentilezze e sollazzi, che dal mondo ricevono i santi. Finalmente cercandolo via più il detto signore, il trovò in un cantuccio d' una camera de' servidori, che stava inginocchiato facendo orazione.

CAPO X.

Nuovi assalti dati a Luigi per ritrarlo dalla religione; finalmente il padre glielo consente.

Tornò Luigi, compiute le visite d' Italia, alla sua terra di Castiglione, tenendosi certo della licenza del padre. Ma dimandandogliela egli, trovò che non ne volle sentir parola: ed o fosse che egli credea questa di Luigi essere una giovanile vaghezza, che con un po' di prova dovesse svanire; ovvero (e questo credo io meglio) non gli patisse il cuore di perdere questo figliuolo, e seco le sue speranze, rimise mano a crociarlo con nuovi assalti, che gli fece dare da grandissimi personaggi. Adoperò per primo il serenissimo Guglielmo duca di Mantova, stato sempre tenerissimo di Luigi. Egli mandò a Castiglione un vescovo di rara eloquenza, che in nome suo gli persuadesse di compiacer a suo padre ed a sè, rimanendosi dal suo proponimento. Fece il vescovo l'uffizio con grande efficacia, recandosi da ultimo a questo, che almeno si contentasse di farsi uom di chiesa, rimanendo col padre: per questo modo avrebbe potuto, senza dar al padre tanto dolore, santificar sè medesimo, ed al prossimo far molto di bene: e gliene allegò in esempio molti preti stati gran santi ed alla Chiesa utilissimi; fra gli altri gli mostrò quel vero specchio di santità e di zelo apostolico, l' arcivescovo di Milano san Carlo Borromeo allora vivente. Luigi, assai ringraziando di tanto amore il duca ed il vescovo, rispose alle ragioni di lui tanto sentitamente, che egli non trovò più nulla da replicare. Al duca sottentrò Alfonso Gonzaga suo zio, il cui stato di Castel Goffredo a Luigi s' appartenéva dopo la morte

di lui: ma nulla ottenne di più che il duca s'avesse fatto. Entrò per terzo un altro personaggio gravissimo, che si credette poter istornarlo iscreditandogli la Compagnia di Gesù; ma nulla giovò: che Luigi prima di determinarsi per questa, avea fatte ben sue ragioni. Il marchese, veggendosi fallire coteste prove, adoperò tuttavia altre persone per questo effetto; ma sempre indarno. Da ultimo mise mano ad un religioso suo amico, e predicator di gran voce per tutta Italia. Questi, comechè di mala voglia, si mise a tentare Luigi con tutte l'arti: ma non ne fu niente. Mi hanno condotto (dice egli medesimo ad un principalissimo cardinale, in commendazione della virtù di Luigi) a fare l'uffizio del diavolo con questo buon giovanetto: e posciachè mi convenne pur farlo, il feci con ogni studio ed ingegno; ma per la grazia di Dio, nulla mi venne fatto: e la virtù e costanza di lui annullò tutte l'arti con lui adoperate; e veggo che di smuoverlo è indarno sperare. Sdegnato il padre di tante ripulse, ebbe a sè Luigi; e richiestolo se tuttavia fosse del medesimo sentimento, ed avutone che sì, e che intendea a Dio dedicarsi nella religione, con aspre e dure parole il cacciò da sè, dicendogli che se gli togliesse dinanzi. Il buon figliuolo, interpretando questo comando per un cacciarlo di casa, ne uscì di presente, riducendosi in un convento de' frati Zoccolanti, detto Santa Maria, ad un miglio da Castiglione; dove in continue orazioni, e macerandosi duramente, sforzavasi di condurre la divina bontà ad ammollire il cuor di suo padre, che restasse di più opporre impedimenti che non seguisse la sua volontà. Dopo alcuni giorni (non essendo chi ardisse farne motto al marchese, veggendolo sì duro e implacabile), da ultimo dimandò egli medesimo, quello che di

Luigi fosse avvenuto. Dettogli la cosa com' ella stava, indegnò via peggio; e fattolo chiamar di presente, duramente il trafisse che per fargli maggior dispetto gli fosse così uscito di casa. Al quale con tutta pace e umiltà rispose Luigi: Che egli era partito, credendo ubbidirgli, da che gli avea detto che se gli levasse dinanzi. Il marchese, rinforzando le minacce e le parole aspre e pungenti, gli comandò che tornasse nella sua camera. Luigi, bassando la testa: Io ci vo', rispose, per obbedienza. Ridottosi in camera, e lasciato detto a' fanti, che nessuno lasciassero entrare, e chiusosi dentro; gittatosi ginocchioni davanti ad un crocifisso, coll' animo tutto amareggiato, si diede a piagnere dirottamente, pregando Dio che gli prestasse fortezza e pazienza da reggere quella sì lunga ed amara tribolazione: e volendo far forza alla divina bontà, spogliatosi mise mano ad una fortissima disciplina. Il padre, combattuto dal dolore, dalla coscienza e dalla pietà, dubitando d' essere trascorso nelle amaritudini date al figliuolo, fattosi venire il governatore della terra, che era ivi presso, il mandò a saper quello che di Luigi si fosse. Andato, e trovata chiusa la camera, e l' ordine di Luigi che niuno fosse lasciato entrare, per una fessura dell' uscio si mise a vedere; e vide la cosa: di che intenerito e venutegli agli occhi le lagrime, tornò al marchese piangendo. Domandatolo quello che fosse, e di che piangesse così: Oh se vostra eccellenza, rispose, avesse veduto, o vedesse quello che io di Luigi! ella resteria certamente di dargli più avanti dolore. E richiesto quello che avesse veduto, il governatore gli contò del fiero disciplinarsi che avea veduto fare a Luigi. Il marchese parve commosso, e parte penava a crederlo vero. L' altro di volle accertarsene egli medesimo con gli occhi suoi: all'ora me-

desima si fe' portare in sella (che stava in letto per gotta) alla camera del figliuolo; e spiato per lo stesso pertugio, trovò vero il dettogli dal governatore; che Luigi spogliato e piagnendo si battea duramente: di che rimase per alcun tempo a guisa di smemorato. Ma riscosso dello stupore, e fatto fare alquanto di strepito all' uscio, e picchiatolo, e colla marchesa entrato in camera, vide su per lo spazzo molte gocce di sangue, e tutto bagnato di lagrime, come se vi fosse piovuto.

Parve che questo tratto piegasse finalmente la durezza di lui a condescendere al desiderio di Luigi. In fatti scrisse a Roma al suo cugino Scipione Gonzaga, che da parte sua dovesse far assapere al Generale della Compagnia di Gesù (che era il padre Claudio Acquaviva), come egli, secondo il desiderio del primogenito figliuol suo Luigi, glielo offeriva per uno de' suoi, e pregavalo che il ricevesse; e che nel tempo medesimo gli significasse il luogo, dove a lui fosse in grado che egli facesse suo noviziato. Il Generale rispose di accettarlo assai volentieri; e quanto al noviziato, egli credea ragionevole che più che altrove facesselo in Roma. Appena si può immaginare quanto Luigi fosse lieto di questa novella, e quanto caldi ringraziamenti ne rendesse al Signore. Scrisse al Generale egli stesso ringraziandolo, ed a lui commettendosi tutto per morto: e cominciò attendere il tempo che questo negozio fosse conchiuso.

CAPO XI.

Cominciasi trattare della rinunzia del marchesato. Luigi è mandato a Milano, e quello che quivi fece.

Essendo il marchesato di Castiglione feudo dell' imperadore, e Luigi dal medesimo investitone in proprio, come primogenito del marchese, volendo egli entrare in religione, era necessario ch' egli ne facesse solenne rinunzia, rassegnandolo nelle mani del minor suo fratello Ridolfo: e questa rinunzia dal medesimo imperadore dovea essere accettata e segnata. Si cominciò dunque pensare a stendere la convenevol formola di questa rinunzia. Avutone dunque più volte consiglio co' primi maestri in giure e co' primari di corte, fu composta e fermata la formola in questi termini: Che Luigi Gonzaga, primogenito del marchese, di sua piena volontà rinunziava ad ogni ragione che aveva, o potesse avere al suo marchesato, e ad ogni successione agli altri feudi che gli pervenivano: e che d' ogni cosa e ragion sua avrebbe per quella volta duemila scudi in contanti, da farne ogni suo piacere; ed oltre a ciò, gli erano assegnati per tutta la vita quattrocento scudi per anno. Scritta ed approvata la formola, fu mandata all' imperadore, che la confermasse. Grande ajuto diede alla spedizione di questo negozio alla corte cesarea donna Eleonora d' Austria duchessa di Mantova; alla quale Luigi assai strettamente si raccomandò, che con Cesare il favorisse: ed ella, che piissima donna era, ben volentieri prestò l' opera sua coll' imperador suo nipote, scrivendogliene caldissime lettere; le quali ebbero pienissimo effetto.

Or mentre si stava aspettando questa conferma da Cesare, occorsero al marchese in Milano affari gravissimi, a' quali spacciare (non potendo egli condurvisi per la podagra) mandò Luigi fin là; del quale in altri somiglianti casi avea bene sperimentata la saviezza e l' accorgimento nel ben guidarli. Partì dunque Luigi per Milano; comechè ogni indugio messo al suo desiderio assai gli dolesse; ed ivi fu forse otto o nove mesi continui: nel qual tempo diede tal ordine agli affari, e con tanta prudenza li venne trattando, che da ultimo gli vennero conchiusi con piena soddisfazione del marchese suo padre. Nè già quello fu a Luigi tempo gittato, anzi speso da lui con molto profitto; conciossiachè avendo egli fino ad ora dato opera diligentemente alla lingua latina e italiana, e studiato tutta la logica, continuò in Milano lo studio della fisica e la matematica; nelle quali scienze (avendo egli assai bell' ingegno e fino giudizio, e adoperandovi ogni maggior diligenza) egli fece sì gran progressi, che nelle dimostrazioni, nel mantenere le proposizioni, e nel fare argomenti in contrario (come si usa nelle scuole) egli non rimase addietro a nessuno. La sua vita poi non fu punto mutata: la stessa modestia ne' vestiti, non volendone che di rascia: non portava mai spada: solea il più andar a piedi, avendo copia della carrozza: parlava poco e misurato: le sue devozioni non interruppe, nè scemò punto; la orazione e la meditazione, com' era usato. In S. Fedele, chiesa de' Gesuiti, tutte le domeniche e le feste ricevea il Corpo di Cristo; e ciò con tanta umiltà, religione e pietà, che inteneriva chi lo guardava, mostrando più tosto angelo che uomo: anzi il vederlo senza più era stimolo ad amare la devozione; ed era da tutti rimirato per maraviglia. Il suo usare era co' Padri

della Compagnia, dove avea il cuore; di spettacoli, teatri ed altri divagamenti non potea pur patire di sentirsene dir parola, e parlavane con quel disprezzo, che altri fa delle cose sozze e della bruttura.

In un carnovale avvenne che fu fatto in Milano un solenne torneo, al quale trasse tutta la città in folla, con gran dimostrazioni e viste di sfoggiata magnificenza. I giovani soprattutto ci venivano in robe preziose e nobili fornimenti, sopra cavalli ornati di bellissime bardature; cotalchè era uno de' più vaghi spettacoli e sfolgoranti. Credette Luigi essergli data cagione assai bella di mostrare al mondo qual conto egli facesse di lui e delle sue pompe, e quello che esso mondo dovesse aspettarsi di lui; cioè di calpestarlo, e romperla con lui affatto. Egli era in quella pompa aspettato in abito ed atto da pari suo; che era forse de' primi personaggi in quella città; ed il marchese suo padre gli aveva assegnato un cavallo bellissimo, e dietrogli erane menato un altro con gualdrappa di velluto, e servi che lo accompagnassero. Ma Luigi, procacciato un poltracchio di mulo piccolo e vecchio, con due soli fanti che il seguitassero, sopra questa cosiffatta cavalcatura s' appresentò a quella festa; e così passava per le strade in mezzo a' nobili giovani cavalieri, che trasecolati lo riguardavano; ridendone altri, ed altri rimanendo edificatissimi di quella solenne mortificazion data a sè stesso, e vittoria della mondana superbia. E parve quello essere il commiato ultimo che egli prendeva dal mondo.

Io ho fin qui contato di Luigi tante maraviglie ed atti di perfezione sì segnalata in ogni genere di vita, che altri potrebbe pensare lui quanto era nella santità, tanto anche negli anni essere proce-

duto assai avanti; essendo questa virtù da uomo maturo: e non di meno io ho fin qui parlato d' un giovanetto di forse diciassette anni: il che a que' giovani che leggeran questa vita dee porgere gran fidanza di poterlo, colla grazia di Dio, o raggiungere, o seguitare.

CAPO XII.

Nuovi assalti dati a Luigi, e sua vittoria.

Era venuta già dall' imperadore la conferma della rinunzia del marchesato; e Luigi nulla meglio aspettava, che d' essere richiamato a Castiglione dal padre, e licenziato a far suo piacere. Ma egli ne era anche di lungi. Il marchese, non potendo mai recare l' animo suo a partire da sè questo caro figliuolo, e tuttavia sperando di ritenerlo, pensò un suo nuovo tratto da tentare la sua costanza. Fuor d' ogni sua aspettazione, si condusse egli stesso a Milano; ed avuto a sè Luigi, il domandò se egli perseverasse nel medesimo sentimento; ed avutone in risposta che sì, e che nulla potea voler altro che rendersi gesuita, il marchese, mostrandogliene prima sdegno e cruccio grandissimo, poi rimesso l' animo in calma, così ricominciò riposatamente dicendogli: Luigi mio, se tu hai ben conosciuto tuo padre, non mi crederai (sono certo) sì mal cristiano, ch' io voglia in vero studio commetter peccato, ed alla volontà di Dio contrastare: ma tali ragioni e sì forti mi conducono a credere questo tuo proponimento non essere volere di Dio, che al tutto non posso di ciò soddisfarti. Pensaci bene: quale e quanta buona ragione ti sembra avere d' uscirmi così di casa, e di rinunziare il grado e la signoria, la quale Dio medesimo t' ha

posto in mano? Forse pericolo, che tu ci vegga di non salvarti? ovvero impedimenti alla tua santificazione? Tu mi pari ingannato. Tu dei certo ringraziar Dio della buona e pia indole ch' egli t' ha dato, la quale tu colla tua virtù, ed io e tua madre colla cristiana educazione abbiamo perfezionata. In questo tuo marchesato tu sarai libero pienamente di te, e potrai alle tue devozioni attendere senza sturbo, e farti santo, se tu lo vuoi. Ma e dei anche avere riguardo a questi vassalli tuoi, che Iddio ti pose fino ad or nelle mani. Chi potrà, o vorrà meglio mantenerli nella pietà e nel timore di Dio, di quello che tu potrai? Se tu gli abbandoni, ben vedi di quanta speranza e di quanto bene li privi. E dimmi pure, quali altri sudditi hanno più affetto e riverenza al loro padrone, che s' abbiano a te questi tuoi? i quali tutti ti amano ed onorano come padre, e ti aspettano e dimandano, e pregano d'essere da te governati. Aggiugni a questo: che le tue belle maniere ti hanno già messo in amore ed in grazia di tutti i principi che tu conoscesti e seco hai trattato: il che assai ti dee ajutare a rendere quieto, felice, ed a' tuoi popoli profittevole il tuo governo. E dei anche vedere, che il tuo fratello Ridolfo, comechè di buona natura, per la troppa sua vivacità, e per l'età non anche matura, non è così atto al reggimento di queste genti, come per tutti i rispetti se' tu. Abbi finalmente riguardo anche a me tuo padre, alla pietà e riverenza che tu mi dei, la quale io non so d' avere anco demeritata: pensa all' amore ardentissimo che ti porto, perchè tu il meriti, ed al dolore che io ne porterei oltre ogni credere cocentissimo, veggendomi diserto di tal figliuolo, e da lui abbandonato in questa tempera di sanità tribolata da tanti mali, e macera da tante cure fin qui tollerate. E or quando io mi credeva avermi

procurato un ajuto ed un sostegno alla mia vecchiezza, ed alle noje di questo governo, tu pensi lasciarmi solo sotto così gran peso, e coll' affanno della tua dipartita? Potrebbono anche incogliermi cure maggiori e di più pericolo, le quali non potendo io reggere così solo, tu saresti cagione ch' io ne morrei oppresso da tanto carico e finito da tanto dolore. Ciò detto, diede in un pianto dirotto, che gli troncò le parole.

Era Luigi stato ascoltando il parlar del marchese con occhi bassi e viso modesto; e parte era commosso dalla filiale pietà, vedendo l' amaritudine del cuor suo. Ma niente ammollito per questo, come sentì lui non voler altro dirgli; statosi alquanto, per dargli tempo da ritornare in signoria di sè stesso, così umilmente cominciò la risposta: Se voi, padre amatissimo, che non dubito, avete preso piena conoscenza di me, dovete ben esser certo ch' io sento gran parte del vostro dolore, perchè vi onoro ed amo quanto figliuolo debba mai padre. Anche dell' amor vostro vi rendo le maggiori grazie, come assai calda ne sento la gratitudine. Le ragioni che vi rendono sospetta la mia deliberazione io le ho, già è gran tempo, vedute, e meco pesate maturamente: e conoscendole di non poco peso, ho lungamente pregato Dio, che volesse di ciò mostrarmi la volontà sua, e levarmi dal cuore quel mio desiderio (quantunqne io l' abbia carissimo), se esso non fosse di piacer suo: conciossiachè, là dove io non avessi conosciuto lui volermi religioso, io non mi sarei mai condotto per cosa del mondo a darvi tanta amaritudine, quanta alle mie cagioni ben prevedea dovere voi portare: ed anche mi sarebbe paruto mancare a troppo gravi doveri verso di Dio, di voi, e di quelli che Dio medesimo m' ha suggettati. Sicchè voi vedete che, dopo Dio e il mio do-

vere, voi siete la cosa a me più cara e pregevole
Ora per dover sapere se la mia deliberazione venisse da Dio o no, nulla s' è omesso che potesse certificarvene: voi sapete esami e prove da voi prese e ripetute, e da molti, intorno a questo negozio: dopo le quali, da tutti fu conosciuto e confessato non da capriccio nè da giovanil leggerezza, ma da voler di Dio essermi venuto il proposito della religione. Essendo adunque chiarito questo punto, da non poterne più nè voi nè io dubitare, null' altro mi resta, che o antiporre il piacer vostro a quello di Dio, o questo a quello. Il primo non posso io fare, nè volete voi medesimo. Resta dunque che per ubbidire a Dio e fare la sua volontà, voi siate contento ch' io non faccia in questo la vostra. Io dissi in questo: da che quanto in tutte altre cose mi abbiate avuto sempre obbedientissimo, io il lascerò a voi medesimo giudicare. E ben mi pare, che contento dobbiate essere che io pregi cotanto la persona e 'l piacer vostro, che al solo volere e comando di Dio posponga la vostra soddisfazione. Poste le quali cose, io mi vivo sicuro che Dio prenderà sopra di sè il provvedere al vostro ben essere ed all' utilità de' vostri vassalli.

Udita il marchese questa sentita e giusta risposta di Luigi, stava in forse di cedere o no, e non sapeva deliberarsi. Voleva o mostrava volere esser certo della volontà di Dio in questo fatto; ma avrebbe voluto trovar buone ragioni, che altrimenti gli dimostrassero. Pertanto cercando di quello che non poteva trovare, il fece esaminare da capo ad altre pie e sagge persone: ma egli ebbe da tutti, che fuor d' ogni dubbio Iddio voleva Luigi tutto per sè. Volle farne nuova sperienza per sè medesimo. Chiamato a sè Luigi nella camera del padre Achille Gagliardi gesuita, uomo in Milano accre-

ditatissimo, lo pregò che volesse, presente lui, provare e cercar sottilmente la vocazion del figliuolo; e al tutto egli sarebbesi acquetato del suo giudizio. Per bene un' ora il detto Padre esaminò Luigi, movendogli le più forti difficoltà, e stringendolo colle più vive ragioni, che doveano poter ispaventarlo ed anche isvolgerlo dal suo proposito, se egli non era spirato da Dio: e fu sì gagliarda la stretta che egli diede a Luigi, che egli fu per dubitare, non forse il detto Padre fosse infatti di sentimento contrario al suo. Ma Luigi a tutte le ragioni e difficoltà rispose sciogliendole con tanto lume di verità ed autorità di Scrittura e di Padri, che il Gagliardi ne fu trasecolato e 'l marchese con lui. Il perchè, non avendo che apporre, gli si rendè vinto, e confessò protestando la cosa non poter altro essere che da Dio. Il marchese, fatto uscir Luigi di camera, quasi ribadendo al Padre le sue ragioni, e mostrandosene pienamente convinto, cominciò raccontargli la purissima vita da Luigi condotta fin da fanciullino: per la qual cosa conchiuse, sè esser deliberato di acconsentirgli l' entrata nella Compagnia, e così partì da Milano. Luigi, tutto racconsolato, si diede a sollecitare lo spaccio di qualche altro affaruzzo che gli restava, facendoglisi ogni ora mille anni di venire finalmente al suo desiderio.

CAPO XIII.

Parte da Milano; in Mantova fa gli esercizj spirituali, e torna a Castiglione.

Parendo a Luigi avere della volontà di suo padre tanto che gli bastasse a prendere il nuovo stato, e tuttavia temendo di nuovi pentimenti di lui; volea quasi, senza aspettar maggior licenza, entrare nella Compagnia, e ne prese per lettera consiglio dal Padre Generale. Ma avuto da lui, che al tutto era da cavarne una più aperta benedizione; questo essere troppo meglio per lui e per la Compagnia; e Dio sarebbe in questo con lui; Luigi obbedì, come sempre: e partito da Milano, a Mantova si fu condotto. Era il luglio del 1585; e s'aspettavano colà gli ambasciatori giapponesi da Roma, donde venivano da offerire obbedienza e fede al Vicario di Gesù Cristo (che fu Gregorio XIII, e poi Sisto V) in nome del loro re. Traeva da tutte parti a Mantova infinito popolo a vedere que' personaggi, di terre e costumi tanto lontani da' nostri, e gli sfolgorati onori e le splendidissime feste, onde dal duca Guglielmo e dal figliuolo suo don Vincenzo furono regalmente ricevuti e onorati: cotalchè in tutti ne era altissima maraviglia. Luigi, nulla curandone, si ridusse nel collegio della Compagnia, contento, che gli pareva essere in casa sua, a farvi gli esercizj spirituali in apparecchio al suo gran sagrifizio. Ci spese forse tre settimane, sotto la guida del padre Antonio Valentino, al qual prima volle fare una general confessione di tutta la vita; la quale servì a chiarire lui e la Compagnia, che riceverebbero un angelo. La vita sua era orazioni, meditazioni e lezione di santi libri, con tanto fer-

vore di spirito che pareva uscito di sè, non respirando altro che Dio e 'l suo amore. Abbiamo una lettera ed una deposizione giurata, fatta dal medesimo padre Valentino al vicario del vescovo di Reggio, nella quale conta di quel santo giovane maraviglie. Quivi gli furono messe in mano le costituzioni della Compagnia, le quali gli piacquero senza fine, e si offerse prontissimo ad osservarle. Dopo le quali cose, lasciando a que' padri grande ammirazione delle sue virtù, e molto buone speranze di dover essere presto di loro, tornò a Castiglione.

Quivi egli avrebbe voluto di presente rimetter mano a tastar l' animo di suo padre, sollecitando a recar tosto ad effetto la sua promessa. Ma gli parve di soprastare alcun poco, non forse la troppa sua sollecitudine gli nojasse: ed in quella vece deliberò di cominciar in casa il suo noviziatico, ad impetrar da Dio nuove grazie pel nuovo genere di vita che stava sul prendere; comechè assai poco egli dovesse mutare del suo vivere consueto. Cominciò dunque una strettissima vita in orazioni continue, ritiramento da ogni uso con gli uomini, disprezzo di sè e d' ogni delicatezza, ed esercizio di tutte virtù, troppo più che avesse fatto già per innanzi: sicchè la corte era tutta stupefatta di lui. Uscendo di palagio, non levava mai gli occhi, salvo per rendere il saluto a' soggetti che gli facevano riverenza: ne' quali uffizi mostrava singolarissima cortesia, e amorevolezza verso di tutti. Nelle chiese dov' egli s' andasse, non volle mai usare del cuscino di velluto, nè del tappeto che era sempre posto sull' inginocchiatojo per lui e pel suo fratello. Questi ne usava; Luigi non mai: anzi ponevasi ginocchioni sopra la terra senza appoggiarsi, dimorandovi immobile molte ore con gli occhi abbassati,

udendo messa od orando; e così prima, come dopo la comunione (che faceva tutte le feste) con singolarissima divozione, sì che dagli astanti cavava le lagrime. In casa non parlava per poco mai; non avrà detto tre parole in un dì; ovvero parlava delle cose necessarie e delle spirituali. Il perchè, entrato nella religione, soleva dire: che quivi parlava più in un solo giorno, che non avea fatto nel secolo in molti mesi. Onde dicea: che se mai avesse dovuto tornare al mondo, gli saria bisognato star molto avvisato per non iscandolezzare la gente che prima l' avea conosciuto; potendo parere che nella religione si fosse anzi allargato che no: laddove in fatti, fatto religioso, guardò tanto il silenzio, che assai delle volte fu bisogno comandargli ch' egli parlasse. Alle penitenze rimise mano con tanto ardore, che in effetto fu troppo: perchè veramente egli dimagrò per modo, e divenne a tanto sfinimento di forze, che a gran pena si potea reggere in piedi. Onde la marchesa sua madre, la qual sempre col padre lo favorì che gli desse licenza d' entrare nella Compagnia, soleva a lui allegare anche questa ragione, che vivendo egli colà sotto obbedienza, i superiori l' avrebbono infrenato che tanto non trascorresse: dove essendo egli libero in casa, l' avrebbono di corto perduto, ammazzandosi colle penitenze. E ciò confessava poi lo stesso Luigi; affermando che la Religione gli avea fatto non pure all' anima, ma eziandio al corpo di molto bene, ritenendolo da' suoi eccessi.

CAPO XIV.

Nuovo e più terribile assalto datogli dal padre: il qual finalmente lo benedice per la Religione.

Era passato tanto di tempo dal ritorno a Castiglione, che a Luigi parve di poter umilmente ricordare al marchese la sua promessa, e raccomandargli il tanto pregato adempimento del suo desiderio; ma troppo altro trovò. Sentendosi il marchese agli stretti, e fallendogli tutti i partiti da sciogliersene, rispose tutto acceso: che egli non sapeva di licenza a lui data mai di ciò che diceva, nè era per dargliela, se non venuto lui a tale età che fosse da ciò, come sarebbe di venticinque anni. Del resto, se egli voleva andarsene, facesse pure a sua posta, ma non di suo consentimento, e rinunziasse all' essere di suo figliuolo.

Non è a dimandare quanto rimanesse trafitto nel vivo, a questa inaspettata risposta del padre, Luigi: rimase quasi morto e fuor di sè dal dolore. Gli si gittò ginocchione dinanzi piangendo, e pregandolo che per Dio nol volesse amareggiare così; gli ricordò i consigli avutine, le prove date e ripetute più volte della verità della sua vocazione, e le protestazioni da lui fatte, di non voler contraddire al voler di Dio. Tutto fu niente. Veggendosi adunque il buon figliuolo diserto d' ogni speranza, dimandò tempo a deliberare, volendo in questo mezzo scrivere al Generale. Ma stringendolo il marchese che si spacciasse, e non veggendo Luigi altro riparo, gli rispose così: Quantunque in tutta mia vita io non avessi maggior dolore di questo, del vedermi così ritardare il cocentissimo mio deside-

rio, il quale sa Dio se mi venga da lui; non di meno, per soddisfare a voi padre mio, anche in questo (da che credo poterlo fare senza offesa di Dio), eccomi ad aspettar tuttavia due o tre anni; si veramente che due condizioni mi sieno osservate: l' una, che in questo tempo di mezzo io debba dimorare in Roma, lungi da ogni pericolo di guastare lo spirito: l' altra, che voi padre mio, fino da ora me ne diate per allora il consentimento, rappresentandolo in mano del Generale. Senza questo, la mia coscienza (alla quale non intendo mancare) non mi dà di dispiacere a Dio, per gradire a mio padre. E se i Padri della Compagnia non mi volessero ricever così; io son presto di andarmene tapinando per lo mondo, a cercarmi miglior ventura, e quella pace che qui non posso trovare. Indegnò anche di questo il marchese, recandosi ad onta di dover ricevere condizioni dal suo figliuolo, e per più giorni gli stette duro e in contegno: ma alla fine, non volendolo contristar troppo, e tuttavia sperando che in questi tre anni avvenisse qualcosa che guastasse il negozio, da ultimo gli promise di fare ogni cosa che avea domandato.

Io prego coloro che leggeran questa vita, che non piglino scandalo, perchè Dio con sì lunga prova e sì dura di ingiuste e pungenti ripulse travagliasse l' animo del buon Luigi in questa opera così santa, che gli avea spirata egli stesso. Pensino bene due cose: prima, che non era questo rendersi religioso una cortesia che Luigi facesse a Dio; anzi era una grazia singolarissima che facea egli a lui; essendo spezialissimo dono che a pochi egli fa, di cavar de' pericoli del secolo e delle ricchezze, e tutto tirare a sè un principe allevato fra gli agi d' una corte, ed inspirargli l' amore alla povertà ed alla penitenza; per le quali cose l' uomo viene a gran

libertà e perfezione, e si raguna tesori inestimabili di vera ricchezza. L' altra, imparino grandi agevolezze ed avanzi che dà il mondo a' suoi; e quanta comodità porga loro d' assicurare la loro eterna salute; ed a quanto pochi venga fatto d' uscire di que' lacci e pericoli, e di vincere le difficoltà che lor si attraversano: da che troppo pochi son gli uomini che in sì forti tentazioni abbiano la costanza e la virtù di Luigi.

Piangeva il buon figliuolo la sua sventura d' esser nato figliuolo di principe, e dicea lagrimando: Ecco, s' io fossi nato figliuolo del mio lavoratore, io sarei troppo più libero di me a seguire il movimento della grazia di Dio; ed ecco, essendo io quello che sono, e forse invidiato da molti, sono tenuto schiavo e servo dell' altrui volontà, e legato e inferrato in questo mio desiderio, e messo a risico di mancare per istracco o per noja alla volontà di Dio. E gli uomini pregiano la nobiltà ed altezza di stato, e si riputerebbon beati se fossero me; quando io torrei di bel patto d' essere qual s' è di loro il più abbietto e più povero. Ma Dio lo avea provato, secondo la sua sapienza, quanto bastava; e quando Luigi se ne credea più lontano, era già per metterlo in porto.

Deliberato il marchese di mandar Luigi a Roma, cominciò a cercare del dove, e in cui casa allogarlo. Pensò da prima, col cardinal Vincenzo Gonzaga: ma poi il partito svanì. Quindi nel seminario Romano: ma nè questo, per certe ragioni, ebbe luogo. Or mentre il padre tentava qui e qua, e mutava disegni; Luigi sollecitò l' affare con Dio con calde orazioni e digiuni ed asprezze: ed un giorno fra gli altri, dopo forse cinque ore di orazione, si sentì far dentro una forza fuor dell' usato, che lo spingeva a tentare l' ultimo sperimento col padre.

Di che, reputandola a singolar movimento di Dio, andò difilato al padre, che per la podagra era in letto; e gittatoglisi davanti, con molta efficacia e gravità gli disse così: « Signor mio padre, io mi » commetto alle vostre mani: fate pure di me ogni » vostro piacere. Ben vi protesto che Dio mi vuole » alla Compagnia di Gesù: e resistendomi voi in » questo, voi resistete alla certa volontà di Dio. » Detto questo, senza aspettare risposta, gli uscì di camera. Fu ferito il marchese da queste parole, che non ebbe voce a rispondere: e rimaso solo, ripensando seco alla dura e lunga battaglia data a Luigi, ed alle prove che avea sì chiare del volere di Dio, gli entrò coscienza di aver peccato, e ne fu fortemente rimorso. Dall' altra parte, fieramente dolendogli di privarsi di sì cara gioja di figliuolo, intenerì e fu stretto di tale angoscia, che voltosi alla parete cominciò a piangere dirottamente ed a singhiozzare come fanciul ben battuto: e per buona pezza perseverò piangendo, con sì forti singulti e guai, che tutta la corte il sentì, e trasse a sapere quello che fosse. Dopo un pezzo, come volle Dio, riavutosi, mandò chiamare Luigi, e venuto così gli parlò: « Figliuol mio Luigi, tu m' hai dato » d' un coltello nel cuore, perchè t' ho sempre ama- » to e ti amo come tu meriti, e non posso accon- » ciarmi a perdere tanta e sì bella speranza mia e » della mia casa. Ma perocchè Dio ti chiama a sè, » come tu di; ed io nol posso negare; ed io non in- » tendo contrastarti più lungamente. Vattene adun- » que, caro figliuolo, dove ti vuole Dio, e sii da lui » come sei da me benedetto »: il che disse il marchese con tanto di tenerezza e vivo sentimento di cuore, che da capo ruppe in un pianto così dirotto, che nol poteano consolare. Luigi, ringraziatolo con poche parole, per non dargli più dolore che egli

s' avesse, s' uscì da lui; e ridottosi nella sua camera, rendette a Dio di tanta grazia i più cordiali ringraziamenti.

CAPO XV.

Rinunzia il marchesato, e vestesi l' abito clericale.

La novella della licenza del marchese finalmente data a Luigi d' entrar in religione, fu tosto per tutto Castiglione; e ne fu in tutti universale dolore. Andando lui per la terra, in que' pochi giorni che ancora vi dimorò, si faceano alle finestre uomini e donne, ovvero correano a vederlo ed a fargli onore e baciargli la mano: e non era alcuno che non piangesse, come se ognuno perdesse il padre o il marito o il figliuolo; di che Luigi medesimo ne intenerì, veggendo tanta e sì cordiale affezione de' suoi. Tutti lo predicavano santo, e sè diceano sventurati, che doveano perdere così virtuoso e dolce padrone. Alcuni, che aveano di lui maggior copia, gli dissero con le lagrime agli occhi: Deh! perchè, signor Luigi, ci lasciate voi così? Voi bello stato, voi vassalli tanto devoti della persona vostra, che di voi solo si speravano tutto il bene: ed ecco sul fiore delle nostre speranze, voi ve n' andate. A' quali Luigi: Io vi ringrazio bene del vostro affetto: ma vi dico, ch' io voglio al tutto salvarmi, e acquistarmi un regno troppo migliore; e nelle grandezze del mondo, troppo è difficile di arrivarci. M' è più cara di tutto l' anima mia e la eterna salute, e dovreste voi medesimi far lo stesso.

Venne finalmente il giorno del suo partire da Castiglione. Uscendone lui, tutta la corte piangeva, e chi rimaneva, e chi dovea accompagnarlo. Anzi

veggendolo passare in carrozza, in tutta la terra che era tratta a vederlo, si levò generale corrotto, come per la morte d' un primogenito, massimamente pensando che più non l' avrebbono riveduto. In tutti que' giorni, non si faceva altro dire che pur di lui e delle sue virtù, della umiltà, della carità sua; e chi raccontava una cosa, chi un' altra, non mai sazii di benedirlo e predicarlo per santo: e trasecolavano che sì amabile giovanetto, così amato e ricco principe, per amor di Dio rinunziasse tutto, e sì volentieri, e per questa cagione combattuto e patito tanto dal padre suo.

Arrivò a Mantova, dove gli convenne fermarsi forse due mesi, ammirato e benedetto da que' cittadini, che ben sapevano donde veniva, dove andava, e perchè. Cagione di questo indugio fu quella parte della formola della rinunzia, che a Luigi assegnava i quattrocento scudi per anno a sua vita; la quale non potendo essere ricevuta da' Padri della Compagnia, secondo la loro regola, dopo molto dibattimento fu con sommo piacer di Luigi annullata. Spacciatosi da questa briga, si venne alla stipulazione solenne della detta rinunzia, fatta alla presenza del principe don Vincenzo e de' primari signori: e leggendo il notajo quella lunga scrittura, il marchese non fece altro che piangere; dove Luigi si stette tanto sereno ed allegro, che più non era stato giammai. Scossosi d' addosso quel peso, e sentendosi tutto libero da ogni cosa di mondo, si condusse Luigi tutto solo nella sua camera, dove per più d' un' ora stette ginocchioni a ringraziar Dio: e n' ebbe tanta letizia al cuore, ch' egli solea ricordarsene come d' una delle più care consolazioni di tutta la vita. Egli s' avea fatto segretamente tagliare una roba da Gesuita di panno. Adunque, spogliatesi da sè tutte le vesti di secolare

fino alla camicia, la si vestì; e in quel nuovo abito si presentò nella sala, dove que' signori erano rimasi a desinar col marchese. Furono tutti commossi a quella vista, fino alle lagrime; e 'l marchese troppo più, il quale ridette giù a piangere senza alcuna consolazione. Ma Luigi ne pigliò bell' appicco da porger loro, così tra 'l grave e 'l piacevole, di quelle verità che poco si odono alle corti; del nulla che sono le ricchezze e lo splendor de' beni terreni; e della difficil cosa che è il salvarsi chi v' è dentro impicciato: e come dovrebbe ogni uomo sopra tutte cose attendere pure a questa, del salvare l' anima sua: le quali parole, dette da tal persona ed in sì fatto termine di cose, furono di gran colpo.

CAPO XVI.

Ultimi commiati di Luigi, e sua andata a Roma.

A' 5 di novembre di quest' anno 1585 si accommiatò Luigi dal duca di Mantova e dalla famiglia: e la sera del dì medesimo, postosi inginocchioni a' piè del marchese suo padre e della madre, dimandò loro la benedizione: ed io lascio indovinare a chi legge, con qual cuore e con quante lagrime gliel' abbiano data: e la mattina seguente si mosse per alla volta di Roma, con la compagnia datagli dal marchese. In questa ultima dipartenza si parve assai manifesta la forza della grazia e dell' amore divino; perchè in tante lagrime de' suoi genitori, ed in tanto forte commovimento di dolore, che vedea ne' parenti e negli amici per cagion sua, Luigi con tanta fermezza d' animo e di viso si portò, che parve nulla o poco sentirne; il che di quel cuore

sì gentile e tenero non sarebbe potuto avvenire, se non fosse che la virtù della divina carità l' avea tutto signoreggiato. Finalmente alla riva del Po, con la medesima serenità e pace, si divise con poche parole dal fratel suo Ridolfo, che avevalo accompagnato, e al quale aveva ceduto le ragioni del suo marchesato. Poco appresso, uno di que' signori, che veniva in barca con Luigi : Credo (gli disse) che il signor Ridolfo fratel vostro avrà sentito grande allegrezza, succedendovi nel principato. Al quale Luigi rispose: Egli non puote averne tanta sentita, che io a rinunziarglielo non ne abbia sentito di molto maggiore. Salutato in Ferrara il duca Alfonso d' Este e la duchessa Margherita Gonzaga, partì, passando per Bologna, alla volta di Loreto; il qual santuario non volle preterire di visitare. Quivi sfogò assai largamente la sua divozione; dopo cinque o sei messe udite nella santa cappella, ivi medesimo si comunicò con tanto fervor di pietà, che fu una maraviglia. Non sapea distaccarsi da quella cameretta, pensando ivi essere nella Vergine incarnato il Figliuol di Dio: tanta materia di caldissimi affetti e di lagrime gli porgeva la sua fede vivissima, e la carità con tanti e sì fervorosi atti in lui già riscaldata. Anche in Loreto, essendosi leggermente saputo chi egli fosse ed a che fare s' andasse a Roma, era mostrato a dito e levato a cielo da tutti.

Volea Luigi eziandio viaggiando far suoi digiuni e discipline: pativa il freddo al possibile, non volendo al fuoco mai accostarsi; e fu bisogno che per la sua tanta gracilità don Lodovico Cattaneo che lo accompagnava gli comandasse d' aversi riguardo: ed egli ubbidì; ma giunto a Roma, pigliò di presente le asprezze sue. Appena arrivato, fu al padre Generale Acquaviva; e messoglisi a' piedi,

gli si profferse per morto ad ogni sua volontà: la qual profferta gli osservò sottilmente fino alla morte, come vedremo. Mandato alla casa del noviziato a Monte Cavallo, si accommiatò da' signori che lo avevano accompagnato; ed al signor don Cattaneo in ispezieltà commise di dire al marchese suo padre queste parole: *Obliviscere populum tuum et domum patris tui*: al fratel Ridolfo mandò questo ricordo: *Qui timet Deum, faciet bona*; e con questo da loro, che si risolvevano in lagrime, molto ringraziandoli, si licenziò. Il maestro de' novizj si condusse in una camera, dove tutto solo dovea (secondo il costume di là) far la sua prima probazione. Gli parve mettere piè in paradiso: e cantò quel versetto: *Haec requies mea in saeculum saeculi: hic habitabo, quoniam elegi eam.*

Fine della prima parte.

PARTE SECONDA

CAPO I.

Ho scritto fino a qui la vita d' un giovane secolare, allevato e cresciuto fino a' diciassette anni in famiglia principesca; ed ho contato di lui tante e tali virtù, che basterebbono per avventura a formare un religioso perfetto. Quello che ora scriverò di lui entrato nella Compagnia di Gesù, sarà quel maggior colmo che può nella vita presente ricevere la perfezion religiosa; nella quale essendosi egli studiato quanto più ferventemente poteva essere, pigliò tal vantaggio di via, che a' ventitre anni ebbe tocco il termine secondo la divina provvidenza a lui posto: e però, non ancor sacerdote, Dio a sè lo chiamò.

La prima faccenda che di questo santissimo giovane ebbero i suoi maestri, fu di raffrenare il suo ardore nelle macerazioni del corpo; nelle quali, essendo egli libero di sè, era assai travalicato di là dal ragionevol confine. Pertanto gli bisognò rivolgere sulle prime tutto lo studio dalla corporale mortificazione a quella dello spirito, rassegnando in mano della obbedienza quell' ardente suo desiderio, e lasciandosi come servo volgere al piacere degli altri: il che egli fece con tutta prontezza,

senza la più piccola contraddizione. Egli era nato principe, e sortita una complessione assai gracile: non di meno egli con piena volontà s' acconciò in tutte le cose alla vita comune ed alla disciplina della casa: il che non è tanto cosa piccola, quanto forse pare a chi non vede più là; conciossiachè importi una continua annegazione delle private voglie e piaceri, servendo senza elezione in ogni cosa alla comunità. E fu in ciò fin d' allora tanto perfetto, che volendo i superiori in quel primo tempo fargli qualche agevolezza e comodità speziale (atteso a quello che era stato, ed alla sua tempera così debole), egli ringraziandoneli, non volle ricevere alcuna esenzione o vantaggio dagli altri; anzi pregò che non gli fosse avuto riguardo alcuno, ma trattato come uno degli ultimi. Conobbe Luigi, che la perfezion sua dimorava nell' osservare puntualmente, fino alle più lievi, tutte le regole. E impertanto qui pose tutta sua cura, e la osservò sempre con tanta accuratezza ed affetto, che a' religiosi medesimi più provetti ne fu posto in esempio. Facea vergognar di sè i novizj, che bene lo conoscevano, la somma riverenza che verso di lor dimostrava, ed il mettersi che facea sempre sotto di loro, e l' onorarli in ogni cosa con que' suoi atti di stima cordiale che ben appariva: quando eglino, consapevoli della sua rara virtù, appena si reputavano degni di star con lui. S' accorse anche d' aver berrette e vesti e breviarj migliori degli altri: e pregò d' essere in tutte queste cose accomunato con gli altri, e così fu fatto; non rimanendogli da' suoi compagni altro vantaggio, che questo solo (che egli non conoscea), cioè d' osservare, più sottilmente e perfettamente di tutti, le regole.

Volle Dio accennar di dare a Luigi una prova delle più dure ed acerbe, onde suol purgare i suoi

eletti: gli tolse improvvisamente quella dolcezza sensibile di divozione che avea sempre goduta, e rimase in una aridità e desolazione di spirito assai dolorosa. Questa non l' avrebbe potuto turbare e torgli la pace, se non in quanto egli dovette crederla un mal segno dell' ira di Dio: che quanto ad essere travagliosa e penosa, egli era prontissimo a tutto patire per lo piacere di Dio. Ma perocchè Luigi da tanto tempo avea preso intima dimestichezza con Dio nella orazione, e questa conversazione è piena d' infinito diletto, avveniva che nelle maggiori sue angustie mettendosi in orazione, sempre era pronta la soavità della divina presenza ad alleviargli la pena di quella tristezza, ed a serenargli lo spirito. Ma questo, come dissi, non fu più che un cenno assai breve, che Dio gli fece assaggiare, per non negargli nulla di quelle grazie che egli suol fare a' suoi cari: ma (forse per non trovar nulla in lui da dover purgare, o in merito delle tante altre pene da lui elette) Iddio gli levò quella pena, rendendogli assai presto l' usata allegrezza.

CAPO II.

Come si portasse Luigi nella morte del padre.

Due mesi e mezzo appresso l' entrata di Luigi nella Compagnia, morì il marchese suo padre. Nel dolore che, come figliuolo, sentì Luigi di questa morte, una cosa fra l' altre lo consolò, e il mosse a farne a Dio molto cordiali ringraziamenti ; e fu, che Dio avesse tanto sollecitato la sua partita da Castiglione, o tanto ritardata la morte del padre, che in questo termine Luigi fosse già religioso:

che certamente, morendo il marchese che Luigi fosse stato tuttavia in casa di lui, troppo forti difficoltà si sarebbono attraversate alla sua rinunzia del marchesato, e forse anche correa pericolo che i suoi soggetti non gli facessero forza che non partisse: ed era anche a temere che il Padre Generale non consentisse di accettarlo con tanto sconcio, che ne sarebbe seguito. Il dolore per altro di questa morte nol turbò punto nulla; chè egli era in tal porto, che poco potea sentire de' crolli delle tempeste del mare. Scrisse alla marchesa sua madre il dì medesimo, per consolarla; e cominciò la lettera dal rallegrarsi e ringraziar Dio, che ora più veramente avrebbe potuto dire a lui: *Pater noster, qui es in coelis.* Egli amava assai fortemente suo padre: ma palesò egli medesimo, donde in questo colpo gli venisse il maggiore conforto: Questa morte è venuta a mio padre dalla mano di Dio: or io non posso non acquetarmi, anzi consolarmi di tutto quello che è suo piacere: usata consolazione de' santi. Un' altra efficace ragione da consolarsene fu altresì questa: che il marchese dopo la partita di Luigi avea troppo meglio che prima ordinata la vita sua, e datosi alla divozione per forma che, a chi il conoscea, parve gran maraviglia. Non sapeva però Luigi (quello che tutti credettero, e che dovette essere stato), che quella mutazione aveva fatta suo padre, rimorso da' vivi esempi della rara virtù di sì santo figliuolo, da lui medesimo novellamente esercitata con prove sì dure. Lasciò il giuoco, al quale era dato soverchio, e molte migliaja di scudi ci avea lasciato, con gran dolore della moglie sua e di Luigi: avea preso in costume, essendo impedito di gotta, di fare ogni sera certe sue orazioni, e singolarmente recitava i salmi di penitenza, con tante lagrime e singhiozzi di cuore,

che ben dicevano la sua contrizione: e tenendo in mano un crocifisso da Luigi lasciatogli, dandosi nel petto ripetea piangendo: *Miserere mei, Domine: Domine, peccavi: miserere mei.* Della qual novità maravigliato egli medesimo, solea dire: Ben so io donde mi vengono queste lagrime: egli è stato Luigi, che da Dio mi impetrò questa compunzione di cuore. Oltre a ciò, egli volle col suo prete don Cattaneo condursi alla Madonna di Mantova, e quivi a lui fece con tutta accuratezza una confessione di tutta la vita con molto dolore. E continuando questo singolar modo di vita, co' sacramenti della Chiesa morì. Le quali particolarità della vita e della morte di lui essendo rapportate a Luigi, egli ne prese somma consolazione.

CAPO III.

Grande spirito di mortificazione di Luigi.

Comincio a toccare qualcosa del suo spirito di mortificazione, dalla non curanza di casa sua, che suol però essere a tutti carissima. Egli la curò tanto poco, quanto si pare dal detto fin qua, ed al più presto spacciossi da lei: e se ne dimenticò poi così affatto, che oltre al non parlarne mai, non si ricordava eziandio quanti fratelli avesse; cotalchè dimandatone una volta, gli fu bisogno ripescarli nella memoria, e fra sè numerarli. A' sensi non solea soddisfare di niun diletto; non fu vedutogli mai in mano fiori, nè altra cosa odorifera: ben parve ghiotto degli odori più tristi; e visitando gli spedali (che 'l facea spesso), si facea sempre agli infermi più succidi e puzzolenti, e si avvicinava loro al possibile, servendoli in ogni loro bisogno; e ciò mostrava di fare, non pur senza nausea, ma con

piacere. Del suo mangiare s' è detto tanto, che par miracolo: e non che egli non cercasse mai le lautezze, ma non mangiò quasi nulla, e dilettavasi del più scipito; o piuttosto non sapeva conoscere il buono dal rio. In pane ed acqua erano i suoi digiuni; e n' avrebbe voluto far troppo più che non era permesso: il perchè solea dire, che nella religione s' era smisuratamente allargato. Quanto all' udito, non pure fuggiva la dolcezza de' canti e de' suoni; ma e alle novelle ed a' racconti sollazzevoli si sottraeva, o volgevali ad altra materia. Agli occhi, fino dal secolo, non credo che più si potesse negare da' più perfetti. Io ho conte di lui maraviglie: e di simil fatta è pur questa o maggiore. Erano i novizj della Compagnia mandati talora a qualche luogo di villa per ricrearsi, e Luigi con loro. Avvenne che, non so per qual cagione, una volta furono mandati ad un' altra. Tornati a casa, fu dimandato Luigi come la nuova vigna gli fosse piaciuta meglio. Rimase maravigliato, credendo d' essere stato alla consueta delle altre volte, comechè in fatti la seconda non somigliasse punto alla prima: se non che ripensando, si ricordò che quivi era una cappella, non mai prima veduta. A tavola non sapeva, dopo tre mesi, con che ordine si sedessero i Padri. Si fece una volta coscienza come di vana curiosità, che seggendo a mensa gli erano a caso trascorsi gli occhi a veder non so che, che faceva il novizio che gli sedeva da lato. La lingua tenne a freno mirabilmente. Nelle ore del silenzio tanto egli era lontano dal rompere questa legge, che eziandio nella ricreazione parlava pochissimo, e solo di Dio e di cose di utilità: e, come dicemmo, bisognò alcuna volta che gli fosse comandato il parlare. Ma veramente (lasciando stare il timor di fallare in parole) egli avea dentro con-

tinuo da Dio una ricreazione sì dilettevole, che poco potea piacergli gittar le parole cogli uomini.

Gran fomento dell' ambizione è il vestire: ed in questo eziandio mostrò Luigi aver del tutto vinto sè stesso. Non avea cominciato nella religione ad andar dispetto e vilmente; ed abbiam già toccato di lui, essendo principe e in corte, esempi di gran disprezzo di sè medesimo: e però parran poca cosa quelli che diremo di lui religioso. Facea grande istanza e pressa a' superiori, che gli dessero portare vesti vecchie e logore o rappezzate. E per vie meglio fondarsi in questo amore della propria viltà, continuò per più mesi la meditazione sopra la Passione e le abbiezioni prese da Gesù Cristo; per lo qual mezzo arrivò al pieno odio e disprezzo di sè medesimo, non pur nel vestire, ma e nelle umiliazioni e vergogne: nelle quali, per amore dell' imitar Gesù Cristo, non pativa più repugnanza o increscimento, anzi le desiderava e procacciava come tesori; e così spesso dimandava e impetrava d' andar per Roma in vesti lacere, colle saccocce in collo dimandando il pane per Dio: ne' quali atti, rappresentandosi Cristo andato da Pilato ad Erode, ne pigliava grandissima consolazione e allegrezza. Ed essendogli poco coteste cose, pregava di essere ripreso pubblicamente. Ed i superiori, per farlo avanzare in questo, che è la somma prova della perfezione, ne gli soddisfacevano volentieri.

In fatti il maestro de' novizj, per isperimentarlo, il mandò ajutare il fornitore del refettorio, a scoparlo, a metter le tavole, come è costume: e nel tempo medesimo ad esso fornitore ordinò, che in vero studio gli si dovesse mostrare strano e mal contento de' suoi servigi: il che egli fece, rimproverandolo di quel che faceva, e dandogli colpa d' ogni suo fare e servire. Luigi, comechè non gli

paresse d' aver fallato, non gli si scusò mai; ma ricevendo umilmente la riprensione, promettea di far meglio, chieggendo scusa del mal fatto: di che quel ministro altamente maravigliato di tanta virtù, non si saziava mai di lodarlo al superiore per santo. Ed altrettanto facean di lui i novizj compagni suoi, i quali, per altissima estimazione fatta di lui, baciavano le cose da lui state tocche od usate; e comechè teneramente l' amassero, l' aveano però in riverenza di santo, procacciando d' aver libri o altro di cosa sua, e tenerla come reliquia. Io inorridisco a contare di questo nobile e grande nel mondo, non più che ne' primi mesi del noviziato, tanto di abbiezione e di mortificazione in questo tempo, nel quale ne' giovani veggiamo tanta ambizione ed orgoglio, e vaghezza di ben parere, e di mantenere loro altura: e non so quello che, leggendo questo capitolo, vorranno dire.

CAPO IV.

È mandato servire nella chiesa della casa professa.

I novizj della Compagnia, dopo data per alcun tempo buona pruova di sè nel collegio di Sant' Andrea, sogliono esser mandati alla casa professa del Gesù, per ivi servire alla chiesa ed a' padri, secondo le regole, sotto la guida d' un qualche sacerdote da ciò. Era stato Luigi tre mesi nel noviziato, quando dal padre Rettore fu mandato alla detta casa professa. Con somma alacrità e piacere v' andò Luigi, prima per doverci vedere in que' vecchi padri, e nella religion consumati, di chiari esempi di singolari virtù: ed egli se ne reputava assai indietro: l' altra, per amore di servire alle messe;

ed egli fin da quando era nel secolo, avea sempre avuto al Santissimo Sagramento peculiarissima divozione. Quivi ebbe Luigi grande agio di sfogarsi con Gesù Cristo Sagramentato: perchè nulla più amava che di servire alla messa (che a cinque o a sei serviva ogni dì) e di comunicarsi; il che faceva assai spesso: e per la somma purezza dell' anima sua, e per l' accurata preparazione che vi facea, vi trovava un sapore di celestiale diletto, comunicandosi a lui Iddio senza modo o misura. E perocchè amava sommamente Gesù Cristo, ed altissimamente onorava quel Sagramento, l' avea sempre in bocca, e ne parlava con tanta efficacia di sentimento affocato, che gittava scintille d' amore eziandio in que' che l' udivano. Di che avvenne che alcuni, eziandio sacerdoti, nel dì innanzi alla comunione che dovea fare, davano opera di essere molto spesso a ragionare con lui, per riscaldarsene a celebrare più degnamente la messa.

Nella sagrestia, ove dimorava servendo, stava il più in un canto leggendo, ovver meditando tutto solo, nè mai parlava se non per istretta necessità. Volendo il sagrestano mandarlo a qualche servigio, egli non avea che a fargliene motto; e Luigi ad ogni suo piacere si movea così pronto, che più non avrebbe fatto a Cristo medesimo: e gli parlava, bisognando, a capo scoperto ed occhi bassi, con tanta riverenza e sommessione, che il sagrestano se ne vergognava. Il pose un giorno di giovedì santo a guardia dell' altare, o (come il dicono) del Santo Sepolcro, ed avesse cura de' lumi. Era fornito l' altare a bellissimo disegno, e con molto splendore, cotalchè la gente veniva a vederlo per maraviglia. Vi stette Luigi più ore, nè alzò mai gli occhi a vedere i fregi di quell' apparato: sicchè richiesto da un compagno, tentandolo, come quel fornimento

gli fosse piaciuto, rispose che non l' avea veduto. A quel novizio, che in grado di cotal superiore era stato posto sopra gli altri novizj, rendea tanto onore ed ubbidiva con tanta prontezza, che saria bastato se fosse il padre Generale. Ogni volta che gli passava davanti, levavasi in piedi, si traea la berretta a lui inchinandosi, e facendogli ogni maggior riverenza: di che egli confuso, ne fe' umilmente richiamo al superiore, che a Luigi ordinò che non si spandesse più tanto in quelle dimostrazioni: e questo faceva Luigi, perchè dell' ubbidire sentiva diletto grandissimo, per questo che in qualunque gli fosse posto sopra, riconoscea Gesù Cristo.

Serviva con gli altri alle tavole, e talora leggeva, e gli uffizi bassi gli piacevano troppo più. Il suo maestro (fu il padre Girolamo Piatti) per divagarlo alquanto dal troppo attuarsi che faceva nella orazione, gli ordinò: che avendo mangiato alla prima mensa, rimanesse in ricreazione con quelli che avevano alla seconda: il che da' novizj non si suol fare. Luigi ubbidì. Il ministro, che nulla sapea di questo ordine, trovatolvi, nel riprese; e gliene diede pubblica penitenza nel refettorio; e che se ne rendesse in colpa davanti a tutti. Luigi, senza scusarsi, nè allegar l' ordine avuto, fece la penitenza: ma continuò ad essere, come prima, con quelli della seconda tavola. Il ministro se ne tenne adontato, e per poco scandolezzato, lo penitenziò da capo: e Luigi si sottomise. Se non che, saputa la cosa il Piatti, chiarì il ministro dell' ordine suo e della innocenza di Luigi. Il qual dimandato perchè di presente non si fosse manifestato, rispose: che temendo dell' amor proprio, se n' era tenuto: ma se il ministro per la terza volta l' avesse così corretto, per cessare lo scandalo, gli avrebbe rivelato l' ordine del suo maestro. E così generalmente

godeva Luigi, che i difetti altrui fossero a lui imputati: ed egli di grado ne riceveva la confusione, e facevane la penitenza. Se non che i veri rei, vinti a tanta virtù di lui, da sè medesimi si accusavano. Tanto innanzi procede l' amor della mortificazione nelle anime amanti della virtù: comechè i Luigi (eziandio fra i santi) sien pochi. E per non andare dietro ad ogni cosa per singula; delle regole era egli sì accurato osservatore, che queste metteva innanzi ad ogni rispetto. Una volta il cardinal della Rovere suo parente venne in sagrestia dov' era Luigi, e voleva parlargli: se ne scusò Luigi, per non averne licenza: nè prima lo volle ascoltare, che il Generale l' avesse a ciò licenziato: di che il cardinale ne prese grandissima edificazione.

CAPO V.

Nuovi esempi di perfezione nel noviziato.

Della perfezion di Luigi io dirò adesso siffatta cosa e tanto maravigliosa, che parria da non credere, se le cose di lui narrate sin qua non acquistassero piena fede eziandio alle più incredibili e maravigliose. Tornato dalla casa professa al suo primo collegio di Sant' Andrea, prese siffatto studio di vita perfetta, e tanto venne ogni dì in questa avanzando, che (per esaminar che facesse egli medesimo ogni azion sua, perfino a' pensieri, con quella sottilissima accuratezza che farebbe il giudice più rigoroso e male animato), non poteva trovar in sè difetto, nè cosa di che gli convenisse rimproverar sè medesimo. La qual cosa noi non avremmo forse risaputa mai se esso medesimo, entratagliene coscienza e rimorso, non l' avesse manifestata. Fu

un giorno al suo padre maestro tutto amaricato d' un grave sospetto; cioè, che cercando egli la propria coscienza con ogni possibile diligenza, non gli veniva trovato mai nulla, che (a suo parere) arrivasse a peccato veniale. Or questo gli dava troppo gran pena: conciossiachè egli temeva, non forse egli fosse caduto in quelle penali tenebre e durezza di cuore, nella quale (secondo ch' egli avea letto) Dio abbandona alcuna volta i peccatori che non ricevono più correzione: a tanta purità d' anima e perfezione era arrivato. Il che tuttavia non è maraviglia, chi ben ragguarda al lungo studio e sollecito, da lui adoperato fin da piccolo a vincere ogni passioncella; di che, ajutandolo peculiar grazia di Dio, egli avea acquistato all' operar virtuoso abiti così fermi, che eziandio i primi moti delle passioni signoreggiava: onde di lui affermarono con giuramento molti, che seco usarono lungamente, di non aver mai in lui notato non che peccato veniale o difetto, ma nè alcun atto o segno di passione non affatto padroneggiata.

Quello che gli dava tanta signoria di sè stesso era, che egli nulla operava mai per affetto, nè propensione che si sentisse a questa od a quella cosa, ma pure a guida della ragione e del piacere di Dio; e quindi non solea mantener sue ragioni, instando con forza, ma detto suo parere semplicemente, se ne passava. Ed era in ciò tanto avvisato, che non dava luogo eziandio a' desiderj anche di cose buone, se punto nulla incalzassero e lo frugassero con soverchia sollecitudine: e per questo modo manteneasi in una perfetta serenità e pace del cuore, principalissimo ajuto della perfezione. Ma quello che il conservava in questo equilibrio ed uguaglianza d' animo, era in ispezieltà l' orazione che egli facea quasi continuo: per la quale stringendosi alla

fonte della verità e della virtù, ne ricevea così larghi e forti soccorsi di grazia. Ma della orazione di Luigi parmi luogo di parlare ex proposito.

CAPO VI.

Del dono singolare di orazione di Luigi.

È inutile il notare l' assiduità di Luigi nell' esercizio dell' orazione; da che, oltre i tempi a ciò posti che accuratamente osservava, egli era quasi per un atto continuo così unito mai sempre a Dio, che la sua vita era una perpetua orazione: così fortemente e con tanto diletto il tenea Dio occupato e preso del gusto di sè. L' attuazione dilettevole della sua mente si conosceva all' astrazione da' sensi, ed all' abbandonar che faceano gli spiriti le parti inferiori; di che, volendo levarsi in piedi dall' orazione, non potea farlo: ed anche per qualche ora non riconoscea più il luogo dov' era, nè quelli co' quali trovavasi. S' aggiugneano a questo le lagrime che agli occhi gli soprabbondavano siffattamente, che ne potea pericolare la vista: onde i superiori suoi il confortavano di temperarsi, e di allentare l' intensità de' suoi atti; ma nulla giovò: perchè l' attraimento della bellezza e bontà di Dio conosciuta non ha altra occupazione o lusinga che basti a interromperlo, e sviarne l'intendimento dell' anima: di che fu conseguente il non essere, nè poter essere per nessuna cosa distratto dall' orazione. Solevano i Padri far la visita a' novizj nelle lor camere, per sapere se osservassero l' ora dell' orazione. Luigi non s' accorse mai d' essere visitato.

Una regola che hanno i novizj della Compagnia, di manifestare al loro maestro ogni cosa

della loro orazione, le conoscenze, i lumi, i doni e i difetti, assai ci giovò a sapere di Luigi certe segrete particolarità in questo genere, che altramenti non avremmo forse sapute mai: e di qua son venute le notizie delle cose dette di sopra. Costretto dunque da questa obbedienza, Luigi manifestò tutte le operazioni di Dio nell' anima sua, tra le quali fu questa: che se si fossero raccolti tutti gli svagamenti che egli ebbe nelle orazioni di sei mesi, non sarebbono fra tutti arrivati ad un' Ave Maria. Ed un' altra volta confessò al maestro suo; che quanta fatica aveano gli altri (come a lui era detto) in raccogliere la mente in Dio, tanta ne avrebbe avuta egli a volerla distrarre. E tanta era la forza di questo divino attraimento, che talora tutto avvampava dentro, e 'l mostrava nel rosseggiar vivo del volto: ed il cuore il martellava così forte, che parea nol potesse tenere in petto. E ne seguitava: che sebbene Luigi ogni cosa anche più dura e malagevole portava placidamente, di questa sola di essere storpiato dalla orazione sentiva pena grandissima. E non pure nel meditare le cose di Dio era egli così cavato da sè, ed assorto in lui; ma eziandio nel recitare o leggere massime i salmi: che lo spirito di Dio il tirava si fortemente in que' pii affetti, e con tale unzione il saziava di sè, che alla maggior fatica del mondo egli potea scolpir le parole, e venirne al fine: e per questa cagione, nel leggere pure il mattutino dell' uffizio (che per divozion sua volea recitarlo co' preti) vi consumava bene un' ora il meno che fosse.

Questi sì vivi sentimenti di Dio avea niente meno, meditando la passione e la morte di Cristo, l' instituzione del Santissimo Sagramento, e gli altri atti della sua vita; ne' quali tutti trovava un pascolo assai utile e dilettevole. Brevemente, tanto

era innanzi nelle cose dell' orazione, che il medesimo venerabile Roberto Bellarmino, che fu cardinale e confessor suo, confessò alcune particolarità molto eccellenti di questo esercizio aver imparate da Luigi, e come cose di perfezione insegnatele a cui egli solea incamminare nella orazione.

Ma questo cotanto immergersi, e tener la mente affisata nelle cose di Dio, se ricreava e tenea ben pasciuto e contento lo spirito, affaticava però il corpo per forma, che ogni dì più venia affievolendo, e gli toglieva le forze; ed anche facea rincrudire il dolore del capo, al quale (siccome dicemmo) per questo medesimo avea presa quella mala abitudine fin da fanciullo. Ciò indusse i suoi maestri a raccorciargli il tempo dell' orazione, e vietargli quella intensione di mente; ed al tutto gli comandarono che al possibile si distraesse dal pensare a Dio, e dalle cose che gliel ricordassero. A questo effetto gli imposero di molti uffizi ed occupazioni manuali, per le quali di necessità dovesse essere disoccupato e sviato da que' pensieri. Luigi, che non avea volontà propria, e l' obbedienza pregiava ed amava sopra tutte le cose, mise mano a ubbidire con pieno affetto. Ma la cosa riuscì nel contrario: perchè egli era sì fortemente rapito in Dio, che senza avvedersene si trovava con lui; e volendo pure sforzar sè medesimo a ritirarne il pensiero, gli bisognava far tanta violenza a sè stesso, che troppo più lo stancava, che non avrebbe fatto lo intendere a que' concetti, i quali per essere a lui quasi naturali e portandogli sommo diletto, non gli davano tanta fatica: di che il buon Luigi si sentia forte combattuto ed afflitto: perchè ubbidir voleva, e non gli potea venir fatto. Nè gli giovava applicar i sensi alle cose di fuori che avea per le mani: perchè questi non gli poteano ben

servire: che essendo l' anima inebriata dalle dolcezze divine, non sentiva niente delle impressioni de' sensi; i quali vedeano, sentiano, toccavano, e Luigi nulla vedea nè sentiva, e veramente non era mai là dove era col corpo. Tuttavia si sforzava al possibile, passando da una cosa ad un' altra, e mutava luogo sovente: andava nell' oratorio; ma di tratto, appena posti i ginocchi in terra, si levava ed andavane, per non lasciarsi sorprendere dalla visitazione della divina dolcezza che lo perseguitava, fuggendo egli da lei. Questa fu la vita più angelica che umana da Luigi condotta nel suo noviziato, cioè fino all' ottobre del 1586; rimanendo tutti maravigliati ed edificati di tanta e singolare virtù.

CAPO VII.

Va a Napoli, e quello che quivi fece.

Avea Luigi preso assai stretta dimestichezza (nata dalla stima di sue rare virtù, come avviene fra' santi) con un padre Gio. Battista Pescatore Navarrese, rettore e maestro de' novizj in Sant'Andrea di Monte Cavallo. Or avvenne, che questi l' autunno del 1586 ebbe sputo di sangue: perchè al Padre Generale parve di mandarlo a Napoli, se forse la dolcezza di quel clima potesse riaverlo; e perocchè tra' novizj ve n' era di deboluzzi, fece seco ragione di mandarne tre con lui, si per tenergli compagnia, e si per cura di loro medesimi; e di questi Luigi fu uno. In questa occasione, avendo il detto padre Pescatore dimandato Luigi, se sarebbe venuto seco a Napoli volentieri, ed egli di tratto risposto di si, ne ebbe grande rimorso d' aver così seguito la inclinazion sua naturale; e fu allora quando egli propose di non rispondere mai nè si

nè no, ma tenersi sempre in bilico, o (come dicono) sull' ali; cioè indifferente ad ogni cosa, senza peculiar affetto più qua che là; ma lasciarsi volgere alla obbedienza del superiore: il che è troppo meglio, e sommo di perfezione.

In questo viaggio andava il Rettore in lettiga, per lo sputo del sangue, e fu ordinato che de' tre novizj uno dovesse esser con lui. Avrebbe voluto Luigi cedere a un altro quella comodità, e il piacere d' essere con quel santo uomo, che gli era carisssimo: ma essendo lui di tutti il più infermiccio, vollero gli altri che egli a lui fosse compagno. Luigi accettò: comechè egli si guastasse quella comodità con un suo ingegno, di star seduto sopra un cotal cuscino da lui acconciatosi, che gli dava uno stare incomodissimo. Ma Luigi, che al mele della virtù era come ape, in tutto quel viaggio cavò frugandolo, e colse di bocca al suo maestro ogni miglior sapore di santi ammaestramenti e regole per la vita spirituale: e quel Padre ne avea gran dovizia.

Senza notare alcuna particolarità della vita che a Napoli menò Luigi, basti il dire che in pochissimo tempo egli s' acquistò la stima grande e l' amore di tutti que' Padri, che presero di lui opinione di santo, veggendolo in tutte le cose perfetto. Una sola cosa mi par da osservare, che ci fu notata come peculiar ordine di provvidenza di Dio, per santificarlo e dargli di quello che egli cercava. Conoscendo que' Padri, come è detto, la rara virtù di lui, l' aveano caro al possibile, e sel guardavano come una gioja. E con tutto questo permise Dio, che per non porre ben mente, o forse per arte di lui medesimo, non s' avvedessero d' alcune cose, ed altre ne trascurassero nella cura della persona sua; di che egli ebbe non poco a patire: ed era

quello che amava meglio. Credendosi dargli la camera più comoda di tutte, gliela diedero tale che non poteva dormirci. Il mandavan fuori di casa con una vesta sì corta, vecchia e lácera e spelata, che non l' avrebbono voluta patire in un laico; ma forse egli medesimo la dimandò così. Ne' mali tempi del verno (dovendo andare al vespro nella casa professa) il ministro non vi lascia andar i novizj più dilicati: ed a Luigi non ebbe assai delle volte questo rispetto. Essendo una volta malato di risipola con febbre e pericolo della vita; là dove degli infermi è colà avuta sottilissima cura, con tutto ciò intravvenne, che una notte Luigi fu lasciato senza lenzuola: il che nè al guattero credo essere avvenuto mai ne' collegi tutti della Compagnia. Ma queste erano carezze, che Dio volle riservate al solo Luigi, il quale meglio ne godeva che d' altro. Perchè egli, non pure non ne fece richiamo mai, ma se ne mostrava contento, e gli pareva anzi di essere vantaggiato dagli altri. In quella infermità, che gli diede dolori lunghi e gravissimi, egli sempre sereno e tranquillo parlava a quelli che il visitavano con tutta benignità e dolcezza. Ma porocchè fu trovato l' aria di Napoli non essergli punto giovata dopo sei mesi, fu rimandato a Roma al collegio Romano, agli 8 di maggio del 1587.

CAPO VIII.

Vita e studi di Luigi nel collegio Romano.

Tutte le cose che scriverò di Luigi, da questo tempo fino alla morte sua, furono notate dal padre Cepari, che visse sempre con lui in quel collegio; e come certo di ciò che Luigi doveva riuscire, le scrisse in vero studio, e le riponea per la storia della sua vita che poi ne fece. Continuò quivi Luigi la metafisica colla usata sua diligenza: e perocchè l'ingegno avea chiaro e sottile, tanto se ne impratichì, che in pubblica disputa gli fu comandato di mantenerne le proposizioni: il che egli fece con singolarissima riuscita. Stette in ponte buon tempo, se egli dovesse fare una cosa che seco avea divisata, cioè di farsi ignorante di ciò che sapeva, mostrando di non sapere le cose, o rispondendo a sproposito; amando meglio abbassar sè medesimo nell' altrui opinione, che accattar lode di savio e di dotto. Ma perocchè egli nulla facea mai di suo senno, conferì la cosa col suo superiore; il quale ammirato di tanto studio di perfezione, ne lo sconfortò: e Luigi ubbidì, guadagnando così da due lati; cioè dal merito della obbedienza e dalla umiliazione, che Dio certo gli reputò come cosa fatta, avendovi egli l' animo così pronto e disposto.

Dalla filosofia passò alla teologia, nella quale studiò quattro anni sotto diversi professori: ascoltava le lezioni in silenzio con somma umiltà e con pari diligenza studiavale. Onorava cordialmente i suoi maestri, godendo di posporre mai sempre alla loro la sua opinione, e mantenendola con gli altri. Senza loro licenza non avrebbe letto linea di libro,

ma stavasi al detto e piacer loro in tutto, senza travalicar punto nulla. Dimandando egli un suo dubbio al padre Agostino Giustiniani, suo maestro, circa la predestinazione; questi rispostogli, gli pose in mano un luogo di santo Agostino, e disse: Leggete qui. Lesse Luigi tutta la faccia; ed a fornire l' argomento, rimaneano nella faccia seguente pur otto o dieci versi: ma non fu vero ch' egli voltasse carta; che il suo maestro gli avea detto di leggere pur quella che avea davanti, senza più. Facea suoi argomenti con molta conoscenza, e rispondea assai a proposito; tuttavia con gran modestia, senza pigliar partito, nè vaghezza di vincere altrui. Ed era tanta la opinione di lui e della sua virtù, che molti scolari di fuori si fermavano nel cortile del collegio, pure per vederlo passare: e fu un abate forestiere, che avea compiuto il corso di quegli studi: e non di meno continuava di venire alla scuola pure per vedere Luigi, vinto e preso dalla modestia e contegno suo e del suo parlare: e facendosi la lezione, egli non mutava mai gli occhi da lui; sentendosi per quella vista muovere a compunzione di cuore. Basti questo poco aver detto de' suoi studi e del suo modo tenuto da lui nel collegio; che troppo maggiori cose resterebbono a dire delle sue virtù, delle quali era specchio a' condiscepoli ed a' professori: come possiamo (dice il p. Cepari) essere testimoni di veduta più di dugento religiosi della Compagnia, che eravamo allor di famiglia con lui, ed usavamo con lui continuo, notando ogni particolarità della perfetta sua vita.

CAPO IX.

Fa i voti, e riceve gli ordini minori.

Essendo finiti i due anni che Luigi era entrato nella Compagnia, ed avendo non pure compiuta ma superata ogni maggiore espettazione che di lui fosse ne' Padri, assai di grado lo ammisero a' voti di povertà, castità ed obbedienza, a' quali essendosi egli apparecchiato con gli esercizj spirituali, li fece in mano del padre rettore Vincenzo Bruno il dì 25 di novembre del 1587, il dì medesimo di santa Catterina vergine e martire, che due anni prima avea preso l' abito della Compagnia: e non è a dire, con quanta allegrezza e fervore si sagrasse tutto a Dio: il che tanto ardentemente avea desiderato: e nel febbrajo del 1588 ricevette la tonsura ed i quattro ordini minori. Questa piena dedicazione che fece di sè a Dio ed alla religione, crebbe in lui lo studio della virtù e della perfezione: il che io dico assai paurosamente, parendomi poter affermare, tanto essere stato in lui il fervore e la santità fino al presente, che non parea che ella potesse crescere più che tanto. Ma ben sapendo che ogni crescimento di grazia e di virtù allarga e distende la tenuta del cuore del giusto, e fa luogo a grazia ed a perfezione maggiore, voglio credere che così fosse: e Dio solo seppe e sa a quanto alto grado pervenne. Ho già di Luigi mostrato di molti belli esempi di diverse virtù: ora toccherò specificatamente qualcosa di ciascheduna, da lui esercitate in questo collegio, che fu il maggior campo della breve sua vita.

CAPO X.

Dell' umiltà di Luigi.

Tanti doni e grazie singolarissime fatte a Luigi, mostra che dovessero poter levarlo in qualche compiacenza di sè. Non fu vero : conobbe tutto da Dio, ed a sè non reputò altro che il niente e 'l peccato. La gloria rendette a Dio, e per sè prese come debita la confusione: il che è il fondamento precipuo, e la forma della giustizia de' santi. Che egli veramente avesse nel cuore questa diritta opinione di sè, il mostrò a indubitati segni. Nè della nobiltà sua, nè di altro suo bene fece mai motto a nessuno: anzi, essendone da alcuno lodato, arrossiva e mostravane tal dolore, che pure per non dargli quella tanta noja si rimaneano dalle sue lodi: e questa era la sola passione, la quale egli mostrava non aver del tutto signoreggiata; cioè quel cotal dispettuzzo che provava del sentirsi lodare di checchessia. Ciò non sarà forse creduto o giudicato artifizio dello storico, per aggrandire e rinnalzar sua virtù: ma egli è stato, nè più nè meno, così: ed era però un gran fatto; essendo lui, sì per lo principato, sì per l' ingegno, e sì per le somme virtù sue onorato da tutti dove passava o dove stava; che tutti il cercavano di vedere, e 'l reputavano e nominavano santo.

Esenzione in cosa nessuna, o vantaggio da alcuno non volle mai: e perocchè per la sua gracilità e malsania egli era da' superiori vantaggiato di stanza, di compagno, di luogo, eccetera; egli seppe adoperar tanto co' superiori, che era messo colla comunità: anzi procacciava in vero studio di accompagnarsi co' laici e colle persone di bassa

mano, e di aver in tutto le cose peggiori o più basse negli uffizj, alla tavola. Così voleva esser messo ad insegnar grammatica od essere fatto prefetto di camera nel seminario: che oltre ad esser grado assai basso, è anche pieno di molte incomodità.

S' è detto già del suo andare per Roma in vesti grosse ed anche rattoppate o lacere, e talora con isporta, colle bisacce in collo andava accattando. Serviva in cucina a lavar i piatti, o portava alla porta gli avanzi a' poveri: scopava le camere, levava le ragnatelle, racconciava e riforniva d' olio le lampane. E generalmente gli uffizj bassi e vili ambiva e procacciava al possibile, come colui che assaissimo se ne dilettava e 'l mostrava aperto a certi segni: cotalchè diceano di lui i compagni, che in siffatti esercizj egli menava trionfo. Le quali tutte cose quanto importino di virtù e di annegazione di sè medesimo, non so io quanti ben sel conoscano. Ma quanto alla sua umiltà, troveremo più oltre esempi da trasecolare.

CAPO XI.

Della sua obbedienza.

Con tanta umiltà quanta è detto, non poteva esser altro che perfettissima la sua obbedienza. E perocchè ad uno che vive in soggezione, senza numero accaggiono cagioni di ubbidire, per li tanti casi che possono intravvenire; egli è per poco impossibile, che in alcuno non offenda talora comechessia, stante la umana fragilità. Ed è pertanto un gran fatto e al tutto maraviglioso, che Luigi non commettesse in questa cosa difetto veruno giammai, nè eziandio piccolissimo. Confessò la cosa

egli medesimo; cioè che egli non si ricordava d' aver trapassato mai nessun ordine de' suoi maggiori; e (che è più) nè eziandio d' aver avuto volontà, o primo movimento di propensione contraria alla loro: se già non fosse stato, quando lo distoglievano dalle sue divozioni: ma tosto la reprimeva. E questa obbedienza era in lui perfetta formale virtù; perchè la ragione del suo pronto obbedire era il reputare a Dio ogni ordine de' superiori, come di quelli che a lui manifestavano la sua volontà. Da questa persuasione procedevano in Luigi altre particolarità di eccellente virtù. Primo, che egli non pure nel far la cosa comandata consentiva col volere del superiore, ma eziandio col giudizio, reputandola diritta e buona; nulla apponendole nè giudicando in contrario. L' altra, che egli non guardava alla persona; ed a lui era niente, che il superiore fosse dotto o rozzo, santo o difettoso, qualificato o no; da che Luigi in tutti trovava Dio, a cui ubbidiva. Da ultimo, egli facea l' obbedienza con ripieno di volontà e con grande diletto, credendosi obbedire a Dio, al quale in tutte le cose amava piacere. E impertanto gli piaceva che il superiore comandando checchessia a' soggetti, non allegasse ragioni umane, o di bene e profitto loro; ma pur questo, che a Dio piaceva, che eglino facessero la tal cosa o la tale altra. Per questo modo chi ubbidisce, lo fa per formale virtù, e 'l merito ne ha grande da Dio, per cui solo amore fa l' opera, o si muta di luogo, o piglia questo o quello uffizio, schiusone affatto ogni privato interesse.

Quell' astrazione da' sensi, che dicemmo già di Luigi, il facea parer talora o sbadato, o dimentico di qualche cosa: di che il suo superiore lo correggeva. Egli stava a capo scoperto ascoltandolo, senza scusarsi mai, con somma umiltà, e gliene

sapea grado. Ed una volta fra l' altre rimase occupato da tanto dolore di quel suo fallo, che isvenne dinanzi al superiore: e come potè riaversi, inginocchiatoglisi a' piedi confuso, con tante lagrime gliene dimandò perdono, che a gran fatica il potè far levare di terra. Appartiene a questa obbedienza la stima d' ogni minima regoluzza, alle quali non mancava mai per cosa del mondo, siccome dicemmo. Ed una volta essendo richiesto da un compagno di mezzo foglio di carta, non glielo diede che prima non ne avesse avuto licenza dal superiore. E questa non è leggerezza, nè sofisticheria, come pare, ma sommo di perfezione.

CAPO XII.

Della sua povertà.

Nella corte del marchese suo padre osservò Luigi molto accuratamente la povertà dello spirito, secondo che fu di lui raccontato. Or che è a credere che egli facesse religioso, e fattone voto! Avendo sempre negli occhi Gesù Cristo sopra la croce, amava la povertà come cosa divina. Non volle aver proprietà, eziandio della cosa più piccola; ma tutto volle aver comune con gli altri. Perfino alle immagini de' santi, poste per ornamento della sua camera, tutto volle povero: anzi temeva eziandio di tenere nel breviario, in luogo di segni, immaginette di carta di santi: e se gli erano donate, e pregato di tenerle, non s' acquetava, se non avendone avuta licenza dal superiore.

Quanto alle vesti, le pigliò sempre tali e di tal forma e roba, che gli erano date, senza amar più uno che altro, ed al sarto che provandogli le robe gli domandava, se stessero bene, rispondea: Bene,

pare a me. Godea d' aver le cose più triste, e come povero se le credea dovute di ragione; e così gli piaceano. Egli è una regola della Compagnia, che dice: *Ciascuno si persuada che delle cose di casa gli saranno date le peggiori, per sua mortificazione e profitto.* E Luigi l' interpretava così per sè; che come il povero non crede di aver ragione ad altro, che ad essergli date le robe più logore e peggio tagliate; così a lui conveniva aspettar di sè: e notava quel *si persuada*; che importasse un creder ciò cosa giusta e dovuta, da contentarsene. Nel processo di questa storia, vedremo cose di maraviglia di questa sua povertà. In somma Luigi vivea nella Compagnia come un mendico pezzente, ricevutovi e mantenuto per Dio: sicchè d' ogni cosa, eziandio trista e misera, si tenea non pure contento, ma vantaggiato: il che non può farsi senza peculiar lume di Dio, e soprannaturale amore alla povertà di Gesù Cristo; massime un principe, com' era stato Luigi.

CAPO XIII.

Sua purità, e penitenze.

Della purità di Luigi, nulla credo io aggiungere al detto di sopra, che non fu poco; anzi tanto che più là non par possibile andare: aggiugnerò solo un fatto. S' erano messi alcuni nobili fanciulli in un giuoco, e Luigi con loro. Erano accordati di dover fare a piacere di chicchessia una tal cosa: chi avesse fallato, perdeva il pegno da lui messo sù. A Luigi fu dunque comandato (essendo con loro una fanciulla, la cui ombra un lume in proffilo gittava sul muro), che egli dovesse baciare quella figura. Gelò il buon Luigi, e per poco tramortì

dell' orrore. Tutto arrossato si levò da quella compagnia, volentieri perdendo il pegno. Basti qui per suggello; che egli tornò a Dio così intero di corpo e d' anima, come uscì di corpo alla madre; senza il pregio e 'l merito eccellentissimo d' aver questa virtù amata e conservata così per elezione di volontà, e per guardia tenerissima di sè stesso, o piuttosto per singolarissimo privilegio della grazia di Dio. Anche delle penitenze nulla riman da dire, salvo questo: che nel secolo egli in esse trasandò forse non poco, trasportato dal fervore e dal santo odio di sè medesimo; dove nella religione gli fu posto freno: comechè egli con sue belle arti tanto impetrò da' superiori d' essere licenziato a sfogar quel suo odio, che non fu poco: ma il merito gliene fu cresciuto per l' obbedienza, e pel rinnegamento del suo piacere.

Ma in ristoro delle discipline e dell' altre macerazioni che gli erano negate, egli dimandava ed impetrò quelle dello spirito, umiliandolo, abbassandolo, e svergognandolo. In fatti ottenne di poter fare *i Torri* (come gli chiamavano); ed erano prove di predicare pubblicamente: ed egli dimandò di farle in lingua spagnuola, sperando doverne avere la baja. Così pregava per pubbliche riprensioni, portando a' superiori per iscritto tutti i suoi difetti. Ma a' superiori piagneva il cuore di accettar quelle accuse, ed imporgli penitenze sopra immaginate colpe, ovvero esagerando le minime cose in quell' anima tanto perfetta. Anzi perocchè in luogo di correzioni, spesso n' avea di gran lodi; ed egli si tenne di più domandarne, dicendo che troppo maggiore era quivi il suo scapito, che il guadagno. Dinanzi a Dio però egli confessando i propri difetti, non ne prendea (come sogliono alcuni per amor di sè stessi) un dispettoso dolore;

anzi tranquillamente umiliandosi e chiedendone perdono, prometteva meglio di sè per innanzi, e diceva: Questi sono, o Signore, i frutti dell'orto mio; e gran mercè vostra che peggio non abbia fatto!

CAPO XIV.

Sua carità verso Dio e il prossimo.

Non so quello che, a mostrare l' amor di Luigi ardentissimo verso Dio, io potessi aggiugnere alle cose di sopra contate. Certo non fu mai uomo innamorato così d' alcuna persona, che ne facesse o sentisse quello che Luigi per amore di Dio. S' è detto com' egli inteneriva udendolo nominare, e tutto s' infocava di lui pensando, e della sua bontà e bellezza. Dove toccammo della sua orazione, vedemmo lui essere tanto fortemente rapito nella contemplazione e godimento delle perfezioni di Dio, che usciva di sè e dall' uso de' sensi: tanto che fu bisogno comandargli che si cessasse da Dio e dal pensare di lui, per non doversene consumare. Se quello che è scritto nel divin libro de' Cantici è un soperchio dell' amore dell' anima disposata al sommo Bene, non so in che l' amor di Luigi si svariasse da quello di tale Sposa.

A' prossimi non potè dimostrare, quanta n' avea nel cuore, la sua carità; che l' età sua, il debito dell' obbedienza, e la gracile sua complessione gliene chiuser la via. Ma le tante e sì perfette virtù di lui, e le maniere del suo usare co' prossimi son bene vivo argomento quanto egli cocentemente gli amasse. Senza numero sono gli ingegni da lui adoperati, per appiccare ne' suoi compagni l' amor di Dio e della virtù, parlando seco di cose spirituali con quel suo dire affocato che innamorava di Dio,

e la comune ricreazione volgendo in materia di cose di spirito, in leggere vite di santi, e in accendimento di perfezione: sicchè per opera sua il collegio Romano venne in tanto fervore e studio di virtù, che parve una maraviglia. Non potendo egli, per le sue malattie, intendere agli studj quanto faceano gli altri; ed egli ristorava queste perdite colle visite degli infermi di casa, consolandoli e servendo loro in ogni cosa di lor bisogno e piacere. Nel tempo d' una pestilenza che fu in Roma (di che diremo a suo luogo) mostrò aver quella carità a' fratelli, della qual disse Cristo non essere altra maggiore, cioè di metter la vita per loro. Il che acquistò fede al cordiale desiderio che avea, di portar la fede fra gli infedeli delle Indie, ed arrischiarvi la vita, come fecero tanti della Compagnia: e che egli dicesse da vero, e che bene l' avrebbe fatto, non so a chi, dopo le cose dette di lui, possa rimaner dubbio; nè a quale de' più caldi ministri del vangelo Luigi dovesse ceder la mano.

CAPO XV.

È mandato alla patria, per rappacificare il fratello col duca di Mantova.

L' amore e la confidenza stata sempre fra il duca di Mantova e la casa del marchese, padre che fu di Luigi, suo parente, fu rotta per cagione del feudo di Solferino, signoria del signor Orazio Gonzaga, che ricascava al nipote Ridolfo fratel di Luigi: ed esso signor Orazio morendo l' avea lasciato al duca suddetto di Mantova. Mentre adunque si trattava questa causa presso l' imperadore, per opera d' alcuni ministri infernali furono seminati sospetti ed altri scandali tra le due famiglie per mo-

do, che non più come parti, ma come avversarj feroci insieme si nimicavano: e procedettero a tale le cose (per falsi rapportamenti, e per attizzar che alcuni faceano fra loro il fuoco della discordia), che pareano dover riuscire ad odio e nimicizia manifesta, ed a' termini più rovinosi. In questo stato di cose, essendosi indarno adoperati i primi personaggi, per recarli a pace ed a qualche acconcio; parve alla marchesa madre di Luigi ed a madama Eleonora d' Austria, madre del duca, Luigi essere il solo che avrebbe potuto pacificar gli animi inacerbiti; sì per l' amore che il duca a lui portava grandissimo, e sì per l' opinione di santo, in che era presso ambedue. Esse marchese adunque ne scrissero a Luigi, strettamente pregandolo per l' onor di Dio e pel bene de' suoi parenti, d' intramettersi per mezzano di questa questione; e ne fecero caldissimi uffizi col Padre Generale, che dovesse a ciò condurre l' animo di lui, e ad un bisogno gliel comandasse. Luigi, che per vero disprezzo del mondo avea rinunziato ad ogni sua ragione, troppo era lontano da perdere la sua pace per sì fatte mondanità: non di meno fattone orazione a Dio, ed avutone consiglio col padre Bellarmino suo confessore, ebbe da lui questa risposta: Luigi, andate; che la mediazion vostra tornerà a bene ed a gloria di Dio. Bastò questo, a far che Luigi stesse prontissimo ad ogni volontà del superiore, a qualunque parte il determinasse: e così fu; che il Padre Generale gli mandò l' obbedienza d' andarsene a Mantova per questo effetto. Avuto l' ordine, Luigi non penò più d' un quarto d' ora a muoversi da Frascati, dove era con gli altri per le vacanze d' autunno; e donde accompagnato da' suoi fratelli, che piangevano d' averne a perdere la compagnia, venne a Roma.

Licenziatosi da' parenti che aveva colà, col fratello che gli fu assegnato per compagno, partì a' 22 di settembre del 1589. Nelle città e luoghi donde passava ricevette molte cortesi accoglienze e carezze, delle quali egli vergognandosi sentiva dolore. Ma in una terra tra Bologna e Mantova, essendo scavalcato ad un albergo, l' albergatore il volle porre nella medesima camera e letto col suo compagno, dicendo che gli altri letti volea serbare pe' gentiluomini, che gli doveano poter capitare. Il compagno recollosi ad onta, dicendo: Questo albergatore riserva i letti pe' gentiluomini, quasi come noi fossimo due villani. Certo a voi almeno dovrebbe aver più rispetto. Al quale Luigi rispose pacificamente: Non vi turbate, fratello; che noi di dolerci non abbiamo tanta ragione, quanta vi pare. Noi professiamo la povertà: or trattandoci quest' uom dabbene siccome poveri, non ci fa torto. Da Mantova mandò l' avviso della sua venuta al marchese Ridolfo suo fratello: il quale di tratto gli mandò vettura per Castiglione. Arrivato colà, per uno che trovò a caso mandò dire al fratello come egli era venuto. Costui andando colla novella, la sparse per tutta la terra: di che tutte le finestre e le strade furon piene di gente uscita a vederlo. Vi fu ricevuto, a modo di sovrano, collo sparo delle artiglierie dalla fortezza. Il popolo affollato per le vie gli si inginocchiava, siccome a santo, mandandogli mille benedizioni: di che Luigi tutto arrossava della vergogna. Era il fratello disceso al piede della fortezza, e scontratolo ed abbracciatolo, l' accompagnò al suo palazzo. E perocchè la famiglia gli faceva somme dimostrazioni d' onore, e, come erano usati, il nominavano eccellenza ed illustrissimo; egli tutto vergognoso li pregava che nol facessero, essendo ora povero religioso. Alla marchesa

sua madre, che era fuori a dodici miglia, mandò dire del suo arrivo: ed ella di presente fu a Castiglione. L' andò Luigi visitare col fratello compagno: e fu gran maraviglia a vedere che quella principessa, sguardando il figliuolo suo come santo, non osò abbracciarlo, come prima era usata; ma lo ricevè inginocchioni, a lui inchinandosi fino alla terra: e già fin da piccolo solea chiamarlo: *Il mio Angelo.*

CAPO XVI.

Sua maniera di vivere in Castiglione ed altrove.

Cominciò dunque pigliare le più minute informazioni dell' affare di suo fratello col duca di Mantova, per poter con ragione e soddisfazione d' ambe le parti fornire l' uffizio pel quale era venuto. Albergò presso i suoi, perchè i superiori gliene fecero comandamento: senza questo, egli sarebbe alloggiato presso quel parroco, per cessare ogni vista di grandezza mondana. Per la terra andava mai sempre a piede, non volendo usar la carrozza offertagli dal fratello e dalla madre; nè mai da casa sua volle domandar cosa alcuna, lasciandosi fare tutto quello che fosse loro piacere. Per le vie riceveva da tutti onore continuo: di che per renderne a tutti il saluto, gli conveniva andarne sempre scoperto: e teneva con tutti maniere di tanta umiltà, che mostrava l' ultimo di tutti loro.

Sopravvenuto l' inverno assai freddo, bisognandogli vesti per tale stagione, non le volle ricevere da casa sua, ma ne scrisse al padre Rettore di Brescia, che gli mandò il bisognevole di robe vecchie, che nuove non le voleva. La marchesa fece ogni

opera, che egli ricevesse due camiciuole, per sè l' una, l' altra pel compagno suo. Rifiutandole egli, e dicendole che non volea nulla di quello che avea lasciato una volta, ella pregò il compagno che gliele facesse ricevere; ed egli portategliele, così gli disse: Vostra madre vi dona queste cose per amore di Dio, e voi, come povero, dovete accettarle, ed io il voglio. A che Luigi acquetandosi, se le vestì. Così, essendosi ben logorati i pannilini, e la madre volendolo rifornire, non volle, ma i vecchi fecesi rappezzare: ed alla maggior fatica del mondo si lasciò condurre dal compagno a riceverne, sotto nome di limosina, alcuni pochi. Non comandò a nessuno della famiglia nessuna cosa, nè si lasciava servire, ma volea al possibile far da sè, eziandio il letto, che si rifaceva egli, ed ajutava a rifar il suo il compagno. Bisognandogli parlar col fratello, aspettava nell' anticamera come gli altri, senza mandarsi a lui dinunziando, od entrare a sua posta, come avrebbe potuto: in somma, essendo egli padrone ed in casa sua, si portò come povero pellegrino, ivi ricevuto per amore di Dio. Le quali tutte cose sono esempi rarissimi di gran povertà, umiltà ed annegamento di sè medesimo: chi pensa che talora, per mantenere una di queste loro ragioni, sogliono i mondani mettere a sbaraglio ogni aver loro, e talor anche la vita in duello. In questo mezzo tempo gli bisognò, in acconcio degli affari che avea per le mani, condursi a Brescia, a Mantova ed altrove. S' incontrò fra le altre cose, di dover andare a Castel Giuffrè, per essere a parlare col signor Alfonso Gonzaga suo zio e signore del luogo, il quale, rimanendo Luigi al secolo, ricadeva in lui. Non avendo egli voluto l' accompagnatura de' servi, che 'l fratel suo Ridolfo gli avea dati per cagion d' onore e di guida, smarrì la

strada: di che a notte ben innanzi arrivò al castello. Ora essendo già i ponti levati e chiuse le porte, mentre dalle sentinelle si dimandano e dánnosi le informazioni della persona sua, e si manda rinunziar ogni particolarità al signore, convenne a Luigi aspettare un buon pezzo. Finalmente le porte furono aperte e abbassati i ponti; ed entrando Luigi, si vide scontrare da molti gentiluomini con torchi accesi; e quindi fu ricevuto da due bande di soldati di qua e di là per dove passò, dalla porta fino al palazzo. Lo zio uscì a scontrarlo, e lo ricevette a grande onore e con somma allegrezza, e l' accompagnò in un appartamento realmente addobbato e di ricchissimi letti fornito: dove lasciato per riposarsi, vôlto al compagno gli disse: O fratello mio, Dio ci ajuti! dove siam noi capitati questa sera per li nostri peccati! Deh quanto meglio staremmo noi nelle povere nostre camerette, e ne' piccoli letti, senza tanti onori di trattamento!

Avendo Luigi prese già tutte quelle informazioni più accurate del negozio, che giudicò bisognare, si condusse a Mantova, per trattar con quel duca l' accordo. In quel non poco tempo che dimorò in Mantova, quel collegio della Compagnia ebbe agio di vedere e notare in lui assai di virtù, d' umiltà, di annegazione di sè, e maturità di giudizio; e lasciò di sè una tale e sì ferma opinione, che gran tempo dopo ne durava la maraviglia; perchè al tutto parea lor vedere nella sua faccia uno splendore di santità, ed una viva immagine nella sua vita del santo vescovo e cardinale Carlo Borromeo. Ciò mise in loro il desiderio di udire da lui alcune parole di edificazione: onde lo pregarono, così cherico, di tener loro un suo ragionamento: il quale onore non si solea fare che a' superiori ed a'

sacerdoti provetti: e Luigi, comechè per umiltà se ne vergognasse, ed amasse di sottrarsi all' invito, per obbedienza vi si lasciò condurre: di che tutti que' Padri rimasero assai consolati, ed edificati della maniera del suo parlare, che parve loro la bocca dello Spirito Santo.

CAPO XVII.

Conclusione felice del negozio.

Il trattato di Luigi per suo fratello Ridolfo col duca di Mantova, il qual fuor d' ogni espettazione ebbe pronto e felicissimo fine, dimostrò che troppo più che alle pratiche e negoziati suoi con gli uomini era da reputare alle orazioni per questo effetto da lui fatte a Dio: che in vero parve da Dio la subita mutazione e rivolgimento dell' animo del duca alle cose ragionevoli ed alla pace. In fatti quel principe, che pe' maligni rapportamenti era pessimamente animato contro Ridolfo, e il cui animo non aveano potuto rivolgere la mediazione e gli uffizj di principi e primarj signori; la prima volta che udì Luigi, in sola un' ora e mezza di colloquio con lui, si fu mutato per forma, che ricreduto d' ogni sua prima animosità, a lui concedette liberamente ogni cosa che a lui dimandò pel marchese fratello. Ben è il vero, che il parlare de' santi sente d' una forza superiore ; e la lealtà, il candore e la netta intenzione, ajutata dalla fama della santità di Luigi, dovette aver avuto molto di forza a piegarlo: ma non di meno non par che bastasse; chi sa quanto i principi, in opera di ragioni di stato loro, sieno inflessibili e duri. E 'l duca di Mantova, essendogli mostrato, che troppo conveniva dar vista d' essersi così mutato altresì a' con-

forti degli altri principi, che per questo accordo aveano fatti a lui tanti uffizj, e che il non farlo sarebbe potuto parer villania; il duca stette fermo di non farne nulla; protestando, che per solo rispetto di Luigi s' era condotto a far quello, che per riguardo di nessun altro gran principe non avrebbe mai consentito di fare.

Volle non di meno Luigi aver dal duca per iscritto tutti gli articoli delle altre accuse date al fratello Ridolfo; entrandogli pagatore per lui, che di tutte gli avrebbe data, giustificandosi, piena soddisfazione. E come promise osservò: che il marchese sventò tutte le apposte calunnie con tanta luce di verità, che il duca non ebbe che apporre. E così riconciliato col duca il fratello, Luigi a lui lo condusse; il quale lo ricevette con ogni dimostrazione di sincera dimestichezza ed affetto, e seco il volle a desinare. Dopo di che, esso duca cedè solennemente al marchese Ridolfo il castello e la signoria di Solferino in proprio della famiglia sua: e così ebbero fine le gare, i sospetti e' dibattimenti, e fu fermata la pace, per la quale da Roma era venuto Luigi fin qua.

Avea il detto marchese Ridolfo preso amore ad una gentildonna virtuosa e ricca, ma di condizione non pari alla sua: e volendola moglie senza essergli guastato questo disegno, l' avea colle debite dispensazioni già da un anno sposata davanti al parroco suo, tanto segretamente, che nessuno affatto il sapea, nè eziandio Luigi, a cui il tenne celato. Ma perocchè Ridolfo la tenea seco per sua, lo scandalo e 'l malo parlar delle genti era grande. Luigi adunque, dopo racconce le cose temporali del fratello, mise mano ad ordinar questa, di che troppo più gli caleva, e che a Ridolfo medesimo dovea meglio importare. Ma egli, non parendogli

anche tempo da manifestarsi, dava a Luigi pastura di belle promesse, e lo menava d'oggi in domani. Ma finalmente stretto da tal fratello a cui tanto dovea, Ridolfo gli aperse ogni cosa del suo matrimonio, già da quindici mesi fatto con la detta signora, la quale era sua vera moglie. Luigi ne fu lieto quanto poteva essere: ma tuttavia gli mostrò, non potersi continuare lo scandalo delle genti, le quali non sapevano questo fatto, e però non poteano pensarne altro che male. Ridolfo promise di farlo, sì veramente che egli recasse la madre e' principi e' cardinali suoi parenti a dover essere contenti di quel maritaggio: il che Luigi prese sopra di sè; e con que' signori, cominciando dalla madre, operò per forma, che tutti in grazia di Luigi reputarono ben fatto il fatto, chiamandosene soddisfatti: e così Ridolfo manifestò la cosa a cui si dovea; e Luigi in nome del fratello la bandì fra il popolo, e lo scandalo fu levato. E tutto questo bene fu sigillato per opera sua con la Santissima Comunione, che (invitato da Luigi) fece quel popolo, fino a settecento persone; davanti alle quali andarono san Luigi, la marchesa sua madre, il fratello Ridolfo colla nuova sposa: a' quali tutti comunicati Luigi volle (secondo l'uso di là) porgere da risciacquarsi, servendo egli alla messa. E pregato bene a tutti, e lasciatigli di lui edificatissimi, a' 12 di marzo del 1592 (avendo a' 9 del mese fornito i ventidue anni) si mosse verso Milano.

CAPO XVIII.

Edifica il collegio di Milano colle sue virtù.

Andando a Milano, si soffermò alcun poco in Piacenza; dove appena arrivato, colla fama della santità sua, che v' era venuta dinanzi a lui, edificò uno di que' Padri, che, venutolo visitare nella sua camera, il trovò che stava ripulendo con uno strofinaccio le proprie scarpe; la qual vista gli mise nell' animo gran compunzione di tanta umiltà, ricordandosi d' averlo già veduto principe nella corte di Parma, accompagnato da varj donzelli, e servito da quello che era. Giunto a Milano (dove per lo verno fu trattenuto), rimise mano alle usate mortificazioni e penitenze, dalle quali nel viaggio era stato impedito. Si rappresentò nel refettorio in una veste tutta lacera, a rendersi in colpa davanti a tutti di non so che, ed a fare altre penitenze, che assai confermarono que' Padri nell' opinion presa di lui. Quivi si continuò nello studio della teologia, venendo alle lezioni con gli altri scolari mattina e sera, e facendo ogni altra cosa e servigio con gli altri, senza voler mai di nulla essere vantaggiato da loro, e non volendo al suo uso altro che cose rozze e da povero. Dimandò in nome di grazia, di potere nel tempo che gli avanzava servire in cucina ed in refettorio: attigneva e portava l' acqua, lavava le pentole e gli stovigli, forniva le tavole: ne' quali servigi egli avea l' animo a servire, dove a Gesù Cristo, dove a Nostra Donna, dove agli Apostoli; e così il faceva con tanto affetto e giocondità di spirito, che era a vederlo una consolazione. Stando in crocchio, pigliavasi l' ulti-

mo luogo, ovvero riducevasi dopo qualcuno ascoltando; ed a tutti in tutte le cose cedeva il luogo, il parlare, l' onore: le quali cose facea senza alcuna vista di singolarità, ma tanto naturalmente, che appariva aperto venirgli tutto da cuore, e dall' animo abituato ad amare la propria abbiezione.

Venne a lui un certo, stato già al secolo suo vassallo, a richiederlo di non so che di ragione del suo marchesato: al quale egli con tanta umiltà e semplicità rispose: sè non essere più di questo mondo, e non aver più autorità nè signoria di cosa veruna: donde prese il buon uomo, colla maraviglia, grandissima edificazione. Era costume in Milano, che alcuni Fratelli andavano predicar per le piazze. Luigi saputolo, tanto pregò il Rettore che lo lasciasse andar per compagno d' uno di loro, che fu forza concederglielo. Ed egli si spargea per le strade, raccogliendo la gente, come un povero servigiale del predicatore, e pregando e invitando in cui s' abbattea, che venissero ad udire la predica del Fratello, loro commendandolo: e molti ve ne riducea. Chi si sarebbe abbassato a questo servigio? sapendo bene che egli avrebbe saputo insegnar al predicatore la predica? Seppe anche, come un Fratello dovea l' altro dì andare accattando limosina per la città (com' è usanza nella Compagnia) in apparecchio del far i voti religiosi. Luigi disse fra sè: Questa opportunità che m' è data innanzi, da mortificar me medesimo, non mi lascerò certo fuggir di mano: e andato dal padre superiore, tanto fece e 'l pregò, che gli fu conceduto d' andar con lui per compagno di quella umiliazione: e fu tanta l' allegrezza sua dell' ottenuta licenza, che corse a quel buon Fratello a dargliene la novella, come altri avrebbe fatto del maggior onore e della più desiderata ventura. Or essendo egli in domandar

la limosina per la città, il pensiero gli rappresentò alla mente, come eziandio Gesù Cristo nostro Signore andava così accattando, come poverello, la vita: e se ne sentì all' animo tanta soavità di spirituale contento, che uom di mondo nol crederebbe. Un' altra fiata, essendo altresì Luigi con una roba vecchia e rattoppata cercando la detta limosina, si fu scontrato in una signora assai vana che il domandò, se egli fosse de' Padri di Santa Maria di Brera, e se vi conosceva un tal Padre. A cui Luigi rispose, che egli era di que' cotali, e seco il detto Padre altresì. Allor quella misera: Deh, disse, misero lui! e or dove s' è egli cacciato, e dato a morire? E Luigi a lei: Anzi il detto Padre è assai beato, e non punto misero, e in istato di vera e perfetta vita, non già di morte, come crede vossignoria. Ben misera siete voi, ed in termine di morte eterna, attendendo a tante vanità e ciance, quante io veggo che fate. Le quali parole non furono, come piacque a Dio, dette a sordo: e 'l mostrò bene l' effetto.

Fosse data a Luigi da' superiori, ovvero egli (come è meglio da credere) se l' avesse impetrata, egli aveva l' incumbenza e la cura di levar via dal collegio con una sua pertica le tele de' ragni. Ora, veggendo egli passeggiare e comparire nel basso chiostro alcun orrevole personaggio, cardinale o senatore; ed egli di tratto si vedea comparire colla sua pertica e la scopa in cima, a far quel servigio pe' chiostri; e ciò a fine d' essere avuto in conto d' uomo di grossa mano, e d' un servigial del collegio. Ed era ciò tanto usato di lui, che tutte le volte che i Padri vedeano Luigi uscir colla pertica, a quel segno indovinavan per fermo alcun principe o vescovo esser entrato nel luogo. E delle siffatte cagioni d' umiliar sè medesimo andava egli sempre o

dimandando, o accattando con varj suoi ingegni da' superiori, siccome quegli che n' era ghiotto, e pareva ingrassarne, per l' amore dell' umiltà, e per desiderio d' imitar Gesù Cristo.

CAPO XIX.

Rivelazione fattagli della vicina sua morte. È richiamato a Roma.

Ben disse lo Spirito Santo, la vecchiezza non essere anni e canizie, ma giudizio di mente e perfezione di cuore: *Cani sunt sensus hominis* (Sap. IV, 8); e che talora Iddio colla virtù infinita della sua grazia compie ne' suoi eletti, nel termine di poca età, il lavoro di molti anni colle grandi virtù: *Consummatus in brevi explevit tempora multa* (ivi, 13). Era Luigi ne' ventidue anni; ma di santità e perfezione avea ben valichi i cento: e però Dio trovandol maturo, deliberò trarlo a sè, per dargliene la corona. Egli era tuttavia in Milano; e Dio un giorno fra gli altri, stando Luigi una mattina con grande intension meditando, gli mandò una illustrazione nel suo intelletto, colla quale assai chiaramente gli die' a conoscere, che poco oggimai gli restava di vita. E nel medesimo tempo con un fortissimo invito lo provocò che si studiasse, nel breve tempo che gli rimanea, alla maggior perfezione. Per questa illuminazione sentì Luigi far di sè un tal mutamento, che gli parve sentirsi ogni dì più divellere da ogni affetto di cosa del mondo, e tutto innamorare di Dio. Questa rivelazione non manifestò se non a pochissimi tornato a Roma.

Alla qual città avrebbe Luigi voluto tornare, perchè quello gli pareva il suo nido, dove avea cominciata la vita religiosa; e però quella città gli

pareva sua vera patria: ed anche amava di consolarsi, e di consolare tanti fratelli, dai quali sapea d'essere desiderato, ed egli loro. Ma perocchè avea già rinunziato a Dio ogni suo desiderio, si stava così, aspettando (senza piegare a nulla parte) quello che Dio e' superiori volesser di lui. Avvenne adunque, che il Generale, vedendo aver già Luigi dato buon sesto agli affari pe' quali era stato mandato; ed anche era passato l'inverno, e fatto il tempo comodo a viaggiare: sollicitandolo anche molto il padre Rossignoli, rettore del collegio Romano, che desiderava forte d'aver Luigi per esempio di tanti giovani; si deliberò di richiamarlo a Roma; e' l padre Cepari, scrittore di questa vita, fu colui che gliene diede la novella. Della quale egli sentì tanto veemente allegrezza, che dubitò non forse ella fosse soverchia (tanto i santi son teneri e sfiduciati d'ogni lor desiderio; non forse la natura ne gabelli qualcosa); e pregò il padre Bernardino Medici, che dicesse una messa, a fine che Dio, se questa andata non era di sua volontà, al tutto gliela rompesse.

Avuto l' ordine del Generale, si pose in cammino a' primi di maggio del 1590 con alcuni della Compagnia; e nel viaggio non mutò punto l' usato suo, io vo' dire dell' andar sempre tutto raccolto in Dio, che avea presente per tutto. Attraversando le montagne, che dalla Lombardia dividono la Toscana, e per le vie, s' abbatterono in molti poveri, i quali (per la fame che era di que' dì in Italia) mostravano grave bisogno e miseria. Un di que' Padri veggendoli, disse a Luigi: Quanto a noi conviene ringraziar Dio, che non siamo della costor condizione! Anzi, soggiunse Luigi, di questo è da ringraziarlo, che non nascemmo tra gli infedeli: che queste erano le cose che Luigi stimava, e so-

pra tutte altre avea care. In questo viaggio una cosa doleagli forte; cioè che que' Padri gli faceano troppo onore, pigliandosi gran cura di lui e delle cose che gli appartenevano: di che egli disse ad uno di loro, che molto lo tribolava questo speziale affetto che gli era mostrato; e che assai volentieri sarebbe andato con altri, che non gli avessero rispetto alcuno: tutto altramenti da ciò, che gli uomini desiderano ed amano generalmente. Giunto a Siena, dimandò di comunicarsi nella cappella, stata già la camera di santa Catterina: e gli fu soddisfatto. Ivi servì egli alla messa, che disse il padre Alagona della Compagnia, che veniva da Firenze con lui; e si comunicò con quella divozione ed ardore d' affetto, che ognuno può immaginare. Fu quivi richiesto di fare un ragionamento a' giovani della Congregazione della Madonna: ed egli ubbidì; e parlò loro con tanta efficacia, sì per lo fervore dello spirito che era in lui, e sì per la conoscenza che aveano que' giovani della persona e santità sua, che ne furono mossi di loro parecchi ad abbandonar il mondo, e darsi a Dio nella religione. Finalmente pervenne a Roma, dove fu ricevuto con tanta allegrezza dal Generale e da' Padri, che più non avrebbono avuta del ricevere il medesimo lor fondatore sant' Ignazio.

CAPO XX.

Della compiuta sua perfezione.

Avea Luigi cominciato così per tempo la via della perfezione, che non avendo della sua vita perduto briciolo, che non si fosse studiato di venir sempre in essa crescendo, avea acquistato tanto vantaggio di via, che ne' soli ventidue anni, come

detto è, era al sommo oggimai pervenuto: e questo solo (anche senza altra rivelazione) dovea far congetturare della vicina sua morte. Mi par dunque da notar qui un po' tritamente di questa sua perfezione di virtù, anche per consolarci dell' aver Dio così presto ritolta al mondo questa gioja sì cara e preziosa: da che essendo Luigi fatto tutto celeste, non ci resta ragion da dolerci, anzi l' abbiam troppo giusta da rallegrarci, che egli sel ricogliesse lassù.

Adunque, sebben egli da piccolo fino ad ora fosse sempre mai risplenduto di virtù eccellentissime, in questo ultimo suo anno però travalicò tanto rapidamente ogni termine di santità, che al tutto parve miracolo. Si vedea in ogni suo atto una virtù consumata, uno spiccamento compiuto da ogni cosa ed affetto terreno, ed una vita affatto assorta, o piuttosto morta in Dio, a modo di comprensore. Appena arrivato a Roma, disse al padre Cepari (dal quale le trascrivo) queste parole, prese dal vangelo (Luc. IX, 59): *Io ho già seppelliti i miei morti* (cioè, renduto a' miei gli ultimi uffizj), *nè ho altra cagione del pensare di loro: egli è oggimai da pensare ad una vita migliore.* Avea Luigi scritte alcune sue noterelle sopra la dottrina di san Tommaso assai belle, ed oltre a ciò altre cose appartenenti a spirito ed a teologia. Fattone un fascio, le rassegnò tutte al padre Rettore. Dimandandogli esso, perchè facesse questo, potendogli que' suoi scritti essere di profitto, gli rispose: Io mi sento un po' di affezioncella a queste scritture in particolare, come parto della mia mente, e questa sola cosa m' è rimasa di tutto il mondo, alla qual mi senta attaccato un nonnulla: or io amo d' esser libero eziandio di questo peso: e però me ne sono in lei scaricato.

Così sottilmente era severo con sè medesimo in opera d' amor proprio, che al tutto non parve potersi proceder più là. Non è cosa più naturalmente dilettevole e giusta, quanto quel piacere che uom sente dell' essere amato da' suoi fratelli: e non dico de' mondani, che questo ragionevole sentimento torcono il più a vana compiacenza e stima di sè medesimi: parlo de' santi, che l' amor de' lor cari rivolgono a Dio. Luigi il trovò e l' ebbe sospetto, come pericoloso: e però veggendosi da' soci e da' superiori avuto carissimo, ed accarezzato singolarmente (perchè in fatti sel valeva), se ne rammaricava, e studiavasi di toglierne loro ogni cagione; e se altri gli avesse fatto di ciò qualche dimostrazione, troppo non mostravane gradimento: tanto era morto a sè stesso ed all' amore suo proprio: il che mai non avviene, nè può avvenire nell' uomo, se egli sovranamente non ami Iddio. Per la quale cosa, essendosene i superiori avveduti, si guardavano di mostrargli affetto peculiare; o piuttosto davano vista (sì per non amareggiarlo, e sì per ajutare tanta perfezion di virtù) di non tenere più conto di lui, che si facesser degli altri.

Se egli era stato mai sempre di maniere piacevolissime e dolci con tutti, quest' anno egli ne fu dieci tanti più; che tutti abbracciava con tenerissimo affetto egualmente, e studiavasi in ogni cosa di compiacer loro; come colui che sapea bene che e' sarebbe stato per poco; ed anche perchè essendo tanto cresciuto in lui l' amore di Dio, di quello altresì del prossimo si sentiva più caldo. Innamorava così di sè le persone, che tutti faceano ogni opera d' esser seco, e sentirlo parlare delle cose del cielo; ed è cosa certissima, che molti uscivano ad ascoltarlo e vederlo più accesi di Dio, che non facevano dall' orazione. Se talora con alcuni di sua

maggior confidenza apriva più liberamente l'anima sua, ne rimaneano a guisa di attoniti per l'altezza de' concetti, e per una certa comunicazione divina che usciva di lui, come se parlasse un serafino del cielo. Non usciva mai da un certo godimento di Dio, che aveva sempre presente; ed ogni cosa che gli fosse detta di lui, o che udisse leggere, infiammavalo di presente; e gli appariva la fiamma nel viso tutto infocato: e rimanea così affogato dentro, che non poteva aver le parole. Una volta fra l'altre, essendo a tavola, ed udendo leggere non so che dell' amore di Dio, infiammò di tratto siffattamente, che non potè continuar il mangiare. I Padri, che erano seco a mensa, veduta la novità, il guatavano, e non sapeano indovinare che fosse: gli domandavano come si sentisse male, o se nulla gli bisognasse. Luigi non potendo rispondere, e sentendosi compreso da loro, tanto più vergognavasi.

Luigi avea sempre fin qui voluto dormire nella stanza medesima con qualche altro: ma essendo egli per entrare nel quarto anno della teologia, il superiore gli comandò di accettare una camera da starvi solo: non potendo nè volendo disubbidire, pregò che gli fosse data per camera la peggiore di tutte. Era un cotal quasi buco sopra una scala, basso, angusto e affumicato, con una finestretta sopra un tetto, e tanto piccolo, che a stento vi capiva un lettuccio, una sedia ed un inginocchiatojo, che gli scusava altresì tavolino da scrivere: in somma, essendo piuttosto un covacciolo, non era stata mai assegnata, nè abitata da alcuno studente. E non di meno visitandolo un giorno il Rettore, vel trovò tanto lieto e contento, che tanto non fu mai re in suo palagio; e soleano i soci volgere in giuoco quel suo abitare colà, dicendogli, che in

contrario di santo Alessio, il quale era sì lungamente abitato sotto una scala, egli avea sovr' essa preso quel luoghicciuolo. Il confessore di lui ascoltava assai di grado le sue confessioni, perchè ne ricevea sempre nuovo lume di spirito, e accendimento in amore di Dio. Ed or sarà nulla il dire, che un Padre, il quale per due anni ebbe con Luigi la stessa camera, avendo avuto ordine dal Rettore di notar l' un dell' altro i difetti, e ammonirsene scambievolmente; in tutto quel tempo, avendo Luigi quasi sempre sugli occhi, non potè mai veder in lui cenno nè ombra d' imperfezione. Finalmente e' fu un Padre de' Predicatori, che sommamente lo amava e stimava, e però sentiasi voglia grandissima di esser seco e parlargli: e non di meno, quantunque avesse ogni comodità di soddisfare a questo suo desiderio, prevalendo in lui all' affetto la riverenza, non prese mai ardire d' avvicinarglisi, e vie men di parlargli, parendogli uomo celeste.

Con tanto strabocchevol soperchio di virtù che era in Luigi, solea dire di sè; che avendo egli gran desiderio del paradiso, pregava Dio che il levasse dal mondo così cherico, non lasciandolo giugnere al sacerdozio; perchè avendo quello stato tanti pesi ed obbligazioni, egli temea troppo della sua debolezza; laddove morendo senza gli ordini sacri, avea maggior fiducia della sua eterna salute. A tanta umiltà conduce la perfezione della virtù, quando è al sommo ne' santi. E scrivendo coteste cose io, che son sacerdote, giudichi ognuno che legge quello che io debba pensare e credere di me medesimo.

CAPO XXI.

Opere di Luigi in una mortalità che fu in Roma.

Iddio, che a Luigi avea rivelata la vicina sua morte, cominciò apparecchiargliene il passo con una mortalità, che mandò l' anno 1591 sopra l' Italia, succeduta ad una fame che l' avea tribolata. Sapendosi che in Roma, come in patria comune, era luogo per tutti a general carità e larghezza di soccorsi in somiglianti flagelli, molte migliaja di uomini vi s' erano ridotti da tutta Italia: de' quali un gran numero ci morì. La Compagnia di Gesù, non contenta da' molti servigi che rendeva a que' miseri in danaro ed altri provvedimenti, aprì loro un nuovo spedale. Quivi la carità di Luigi ebbe largo campo da disfogarsi, girando per la città, in cerca di limosine ed altri sussidj per que' malati, e in tutte le altre guise per loro adoperandosi che gli dava la sua condizione e le forze. Essendo venuto a Roma in quel tempo don Giovanni de' Medici, per alcuni affari da negoziare con papa Gregorio XIV, e Luigi lo conosceva, ed era suo grande amorevole, dimandò al Provinciale di potersi condurre a lui, com' egli voleva, per cavarne qualche ajuto di forza per quegli infermi. Con questa licenza, si condusse al detto signore in un abito rappezzato, colle sue tasche in collo; il che egli non fece solamente pel detto fine, ma eziandio per dargli cagione di sprezzar il fasto e le mondane grandezze. E, com' egli divisava, gli venne fatto: che ne ebbe una buona limosina; ed a quel signore fu grande ammaestramento il veder quel giova-

ne suo amico, stato già sì gran principe, in quel-
l' abito e servigio di tanta viltà.

Ma ciò era poco a Luigi. Dimandò di poter servire personalmente gli infermi nello spedale: e perocchè i superiori si rendevano malagevole di arrischiare quella vita sì cara, egli tanto pregò, ed allegò loro tante e sì belle ragioni, che, come Dio volle, gliel consentirono; e così cominciò frequentare con altri il detto spedale, servendo a tutti con incredibile carità; il quale esempio animò parecchi altri a mettersi a quel pericolo senza timore. Ora ad uno di essi, Tiberio Bondi, era fatta gran paura, che non si mettesse a siffatto servigio; ma egli rispose a chi ne lo sconfortava: Coll' esempio che ho di Luigi sugli occhi, il quale colà serve con tanta di carità, io non potrei mai per qualsivoglia pericolo ritirarmene, vi andasse anche la vita. E in fatti così nuovo ardore e coraggio se ne sentì, che faceva maravigliare. E lui beato che fu il primo, che (appiccatasegli la contagione) ci mise la vita, come aveva desiderato. Ben era di maravigliosa edificazione a veder Luigi attorno a que' malati, che qua e là giacevano o cadevano morti, affaccendato a lavarli, vestirgli, in far loro il letto, coricarveli, dar loro mangiare, confortarli, ajutarli dell' anima: ed egli il più cercava de' più miseri, puzzolenti e schifosi; intorno a' quali si adoperava con tanto affetto, che non parea se ne potesse spiccare. E posciachè, com' è detto, quel Tiberio Bondi di quel male così acquistato morì, Luigi disse ad uno: O quanto volentieri cambierei con questo fratello, se Dio me ne facesse la grazia! così è la carità di Gesù Cristo ben forte, che non cura, anzi brama il morire per amore de' prossimi. E disse una volta Luigi al padre Bellarmino: Io mi credo certo doverci vivere ancora per poco: e dimandato del

perchè, rispose: Io mi sento un ardore straordinario di patire, servendo a Dio ed a' fratelli per lui: e non credo che Dio mi desse questo fervore sì ardente, se non volesse presto cavarmi di qua.

CAPO XXII.

Ultima infermità di Luigi.

Quello di che tutti, da Luigi in fuori, temevano, accadde troppo, e non molto dopo le cose dette di sopra; che egli altresì con altri infermò. L'aveano i Padri (indovinando quello che avvenne) levato dal servigio del detto spedale; ed alle istanze e preghiere di lui gli aveano conceduto di servire in quello della Consolazione, dove, il più, non erano malati di mal contagioso: e tuttavia quasi di tratto contrasse il male, e si pose a letto a' 3 di marzo del 1591. Or come egli si sentì malato, non dubitando quella essere la malattia della quale, secondo la rivelazion fattagli, dovea morire, fu ripieno di mirabile allegrezza, e la mostrava negli occhi e nelle parole a quanti venivano a lui. Que' che sapean la detta rivelazione, veggendogli un tanto gaudio, si tennero certi che Dio di questo male chiamerebbelo a sè; e ne furono senza misura dolenti. E fu tanta la letizia che del suo dover morire provò Luigi, che temè non forse ella fosse troppo, e ne dimandò il suo confessore il padre Bellarmino. Egli rispose: Nel desiderio di morire per congiugnersi a Dio, e per conseguente nella gioja di ciò, non poter essere difetto alcuno; sì veramente che l'uom fosse perfettamente contento al volere di Dio, checchè facesse di lui; questa allegrezza medesima aver avuta parecchi santi, eziandio più perfetti. Assicurato Luigi di ciò, diede al suo amore ed alla letizia

piena licenza: il perchè non potea d' altro pensar nè parlare, che della vicina sua morte. La malignità del morbo (che fu creduto pestilenziale) crebbe con tanta furia, che il settimo giorno l' ebbe condotto in grado di morte. Or Luigi si rallegrava anche di questo, che Dio gli avesse fatto questa grazia, che questo male e la morte gli avesse acquistata il servire agli infermi per amor suo; di che quel sagrifizio della sua vita gli parea volontario, e credeva dover essere a Dio più caro. Adunque confessatosi, ricevette il Viatico e l' Olio Santo, rispondendo lui alle orazioni dalla Chiesa ordinate in quell' atto. E volle Iddio, che (ad esercizio e conforto di tutti che furono nella sua camera), Luigi ebbe buona cagione di protestare pubblicamente, com' egli non avea fatta mai la sua volontà, ma seguito in ogni cosa quella de' suoi superiori; e che non aveva coscienza d' aver mai trasgredito in vero studio alcuna delle sue regole: il che, oltre le cose sopraddette, commosse tutti a compunzione ed a lagrime.

Per suggellare l' opinione che tutti aveano della sua santità, fece pianger tutti con quello che ora dirò. Era Luigi, come dissi, presso a morire. Or essendogli entrato in camera il padre Carminata, Provinciale, gli dimandò in nome di grazia una cosa, e fu di potersi disciplinare prima della sua morte. Non gli fu conceduto, come volea ragione; ed anche gli rispose quel Padre: Voi non potreste battervi in questo termine che ora siete. Bene, soggiunse Luigi: dunque un altro mi batta tutto da capo a piedi. Strinse il cuore a quel Padre questa dimanda; e per bel modo lo confortò ad esser contento di rinunziare a Dio questo suo desiderio. Almeno, almeno, soggiunse Luigi pregando con via più calde istanze, mi mettano a morire sopra la

nuda terra, come Gesù Cristo sopra la croce. Appena è da credere tanto amor del patire e dello assomigliarsi con Gesù Cristo.

Non era chi non tenesse per fermo, Luigi dover morire quel dì settimo del suo male, nel quale compiva gli anni ventitre della vita. E bene fu scritto alla madre e al fratello a Castiglione, lui esser morto; i quali gli fecero far colà le esequie solenni: ma Dio volle più lungo sperimento di sua pazienza. Il male diè sosta; e Luigi potè dopo un mese scrivere alla madre sua questa lettera, che qui porrò senza mutarci sillaba, come ce l' ha riservata il padre Cepari.

Illustrissima Signora Madre, ed in Cristo Osservandissima.

Io un mese fa sono stato per ricevere da Dio Nostro Signore la maggior grazia, che ricevere potessi; cioè per morire, come sperava, in grazia sua: e di già aveva ricevuto il Viatico e l' estrema Unzione. Però è piaciuto al Signore di differirla, disponendomi tra tanto con una febbre lenta, la quale mi è restata. I medici non sanno che termine averà: attendono a far rimedj per la sanità corporale. A me però giova il pensare, che Iddio Nostro Signore mi voglia dare più perfetta sanità di quella che possono dare i medici; e così me la passo allegramente, colla speranza di dover essere fra pochi mesi chiamato da Dio Signor Nostro dalla terra de' morti a quella de' viventi, e dalla compagnia degli uomini di quaggiù a quella degli Angeli e Santi del cielo; finalmente dalla vista di queste cose terrene e caduche alla vista e contemplazione di Dio, che ha ogni bene. L' istesso può essere motivo a Vostra Signoria Illustrissima di

molta consolazione, perchè mi ama e desidera il mio bene. La prego a fare orazione, ed a farla fare ai fratelli della Dottrina Cristiana, affinchè questo poco di tempo di navigazione, che mi resta nel mare di questo mondo, Iddio Signor Nostro si degni, per intercessione del suo Unigenito Figliuolo, della sua Santissima Madre, e de' Santi Nazario e Celso, sommergere nel mare rosso della sua sacratissima Passione le imperfezioni mie; acciocchè libero da' nemici, io possa andare alla Terra di promissione, a vedere e godere Dio. Lo stesso Dio consoli Vostra Signoria Illustrissima. Amen.

CAPO XXIII.

Prolungamento della sua malattia, e virtù in essa.

Dato giù la furia del male, come volle Iddio, si fu risoluto in una febbretta etica, che in tre mesi lo consumò. Era stato posto nella infermeria, e sopra il letto acconciata una trabacca di grossa tela con una stuoja, che avea già servito per un vecchio malato. A Luigi parve troppo onore, e pregò che fosse levata; ma rispostogli che quell' addobbo non era stato composto per lui, ed anche era cosa poverissima, di presente fu cheto. Era stata a Luigi, come ad un altro pel mal medesimo, ordinata una medicina fastidiosissima. L' altro, per cessare la nausea, la bevve in due sorsi, dopo ciò ricreandosi con acqua nanfa, ed altri argomenti da ciò. Luigi postalasi a bocca, la venne lentamente succiando, come cosa di ghiotto sapore, senza mostrar segno di alcun disgusto, nè usar poi conforti di sorta alcuna. Udì dire in letto, che si temea in Roma di peste in quell' anno: ed egli di tratto si profferse,

se fosse guarito, al superiore di servir gli appestati; anzi essendo a visitarlo il Padre Generale, chiese da lui ed ottenne di poter farne voto, e lo fece; della qual carità tutti furono al sommo maravigliati. I due cardinali Della Rovere e Scipione Gonzaga suoi parenti venivano spesso a lui, innamorati del vederlo e sentirlo parlare della sua morte e del paradiso; ed al secondo in ispezieltà disse, che egli conosceva per grazia grande di Dio, che il chiamasse a sè così giovane, cavandolo dal pericolo di farsi cattivo vivendo più: le quali cose udendo quel cardinale di sì santo giovanetto, piangeva di tenerezza e di consolazione, affermando che nel partire da lui egli sentiasi sempre mutato, e ne portava una dolcezza e quiete d'animo straordinaria.

Era nel medesimo tempo, ma in camera assai lontana da Luigi, malato il padre Lodovico Corbinelli, che amava teneramente Luigi per figliuolo, ed egli lui come padre. Sentendosi dunque gravar dal male, pregò l'infermiere che gli dovesse portare il suo Luigi, non potendo questi venire a lui. Ne lo compiacque. Vestitolo, e recatolsi in braccio, gliel portò in camera. Parve resuscitare al buon vecchio veggendolo, e gli fe' mille carezze: e dopo vicendevoli conforti datisi insieme, in sul partire il Corbinelli pregò Luigi (l'aveva per santo) che non gli negasse una grazia, la quale sarebbe l'ultima; cioè che prima d'andare, gli desse la sua benedizione. Luigi rimase fuor di sè dalla maraviglia, e rispose, che ciò era cosa da farla egli a lui, come vecchio e sacerdote; e di ciò lo pregava. Ma il buon Padre tanto fece e pregò, che Luigi come obbedientissimo, quantunque con somma vergogna, si lasciò condurre a contentarlo: ma trovò un suo ingegno da soddisfare ad ambidue. Alzando la

mano, segnò sè medesimo a croce, dicendo: Iddio Signore ci benedica ambidue noi: ed asperse il Padre con l' acqua santa. E 'l Corbinelli dimandò poi grazia al Generale d' essere seppellito con Luigi: e gli fu promesso e osservato, uscendo dalla regola: che la sepoltura de' cherici era altra da quella de' sacerdoti.

Ci fu chi disse aver Luigi predetto, che il detto padre Corbinelli morrebbe prima di lui: e così avvenne, che venti giorni prima finì di vivere. Quella notte che il buon vecchio morì, apparve in sogno a Luigi ben tre volte alla fila (come raccontò egli medesimo all' infermiere la mattina appresso), tutto affannato raccomandandosi alle sue orazioni, per la pazienza che gli bisognava in quel punto. Dopo la prima apparizione destatosi Luigi, l' ebbe per sogno, e se ne fece beffe. Tornò la seconda volta apparirgli: e Luigi nol credette altro che s' avesse fatto la prima, e rappiccò il sonno. La terza gli disse che era allo stremo: onde di forza pregasse per lui. Svegliatosi Luigi, ne rimase turbato, e non potè più dormire: e non ha dubbio ch' egli pregasse pel detto Padre, vero o sogno fosse quello che avea veduto. Il Corbinelli allora era negli estremi, e poi morì; ma l' infermiere, tacendo a Luigi il caso, gli volse in giuoco quelle visioni. Ma indi a non troppo (come che Luigi sapesse della morte di lui) gli fu certamente rivelato come egli era ito in paradiso: perchè dimandandogli il padre Bellarmino quello che egli credesse del detto Padre, Luigi rispose: Egli è passato solo pel purgatorio. Conciossiachè essendo Luigi tanto riservato nell' affermare, non avrebbe risposto tanto accertatamente, se non l' avesse avuto da Dio. Si studiavano i Padri di persuadere a Luigi, che per lo migliore di lui e di loro volesse pregar Dio che gli prolungasse la

vita; ma egli rispondea sempre: *Melius est dissolvi, et esse cum Christo.*

CAPO XXIV.

Lettera di Luigi a sua madre,
e suo apparecchio alla morte.

Sentendosi Luigi non troppo lontano dal suo termine, giudicò essere della filial pietà sua scriverne alla marchesa sua madre, sì per consolarla, e sì perchè era donna da ricevere siffatti conforti. Ecco la lettera a verbo, come il padre Cepari ce la conservò:

Illustrissima Signora Madre in Cristo
Osservandissima.

Pax Christi.

La grazia e consolazione dello Spirito Santo sia sempre con Vostra Signoria Illustrissima. La lettera di Vostra Signoria m' ha trovato vivo in questa regione de' morti; ma sono per andare a lodare Dio per sempre nella terra de' viventi. Pensava a quest' ora d' aver già varcato questo passo; ma la violenza della febbre, come nell' altra scrissi, nel maggior corso e fervore allentò un poco; e m' ha condotto lentamente fin al giorno glorioso dell' Ascensione. Dal qual tempo, per un gran corso di catarro al petto si rinforzò; talchè a mano a mano m' avvio ai dolci e cari abbracciamenti del celeste Padre, nel cui seno spero potermi riposare con sicurezza e per sempre. E così s' accordano le diverse novelle arrivate in coteste bande di me, come ne scrivo anche al signor marchese. Or se la ca-

rità, come dice san Paolo, fa piangere con quelli che piangono, e rallegrarsi con quelli che stanno allegri, grande dovrà essere il gaudio di Vostra Signoria, signora madre, per la grazia che Dio le fa nella persona mia, conducendomi Dio nostro Signore al vero gaudio, ed assicurandomi di non avere più a perderlo. Confesso a Vostra Signoria Illustrissima, che mi smarrisco e perdo nella considerazione della bontà divina, pelago senza arena e senza fondo, il quale mi chiama ad una eterna requie, per sì picciole e brevi fatiche m' invita e chiama dal cielo a quel sommo Bene, che tanto negligentemente cercai, e mi promette il frutto di quelle lagrime, che tanto scarsamente ho seminate. Veda e avvertisca Vostra Signoria Illustrissima di non fare torto a questa infinita bontà; come farebbe senza dubbio, quando piangesse come morto chi ha da vivere dinanzi a Dio, per giovarle colle sue orazioni più assai che non faceva di qua. Non sarà lunga questa lontananza: lassù ci rivedremo, e goderemo per non istaccarci, uniti insieme col nostro Redentore, lodandolo con tutte le forze, e cantando eternamente le sue misericordie. Non dubito punto che, lasciando quello che dettano le ragioni del sangue, con facilità apriremo la porta alla fede, ed a quella semplice e pura ubbidienza, di che siamo tenuti a Dio, offerendogli liberamente e prontamente quello ch' è suo; e tanto più volentieri, quanto la cosa tolta ci è più cara; stimando al fermo che quello che Dio fa, tutto è ben fatto; levandone quello che prima ci aveva dato, e non per altro che per metterlo in luogo sicuro e franco, e per dargli quello che tutti vorremmo per noi. Ho detto tutto questo non per altro che per soddisfare al mio desiderio che ho, che Vostra Signoria Illustrissima, con tutta la famiglia, riceva in

luogo di caro dono questa mia partita; e colla sua materna benedizione mi accompagni ed ajuti a passare questo golfo, ed a giungere a riva di tutte le mie speranze. Il che ho fatto tanto più di buona voglia, quanto che non mi è restato con che altra cosa dare qualche dimostrazione dell' amore e riverenza filiale che le devo. Finisco dimandando di nuovo umilmente la sua benedizione.

Di Roma li 10 *di giugno* 1591

Di V. S. Illustrissima

Figliuolo in Cristo ubbidientissimo
Luigi Gonzaga.

Le malattie sogliono essere il saggio della virtù dell' uomo, e della signoria acquistata di sè medesimo: conciossiachè essendo allora il corpo affievolito e tribolato dal male, altresì l' animo ne è più abbattuto e snervato: e se egli per lunghi e forti atti virtuosi della preterita vita non ha presi abiti assai radicati, e ben fermata la volontà nell' amore della virtù, leggermente è soverchiato e vinto, si dalla nausea, e si da' dolori ond' è travagliato. Luigi, se già nella sanità, in questa malattia peculiarmente si mostrò al tutto perfetto. È poco il dire della sua costante pazienza, nè da' disagi, nè dall' acerbità del male punto alterata: egli mantenne sempre l' usata serenità e pace, in ogni atto e accidente: il che mostra somma signoria delle proprio passioni. Anzi questa era tanta e tanto superiore allo stato del corpo, che parea quasi nulla sentirne: perchè egli era sempre in affetti, parole e desiderj del cielo. In tutto quel tempo non si lasciò parlare

mai d' altro, che dell' anima, di Dio e del paradiso; nè volle gittar mai gocciolo di quel tempo in altri pensieri. Finchè le forze gliel consentirono, tratto tratto vestivasi, ed uscito del letto, si conduceva ad un suo Crocifisso, abbracciandolo e baciandolo, e parlandogli di quelle cose che essi due soli sapeano; e queste le chiamava le sue stazioni. Dimandò una sera al suo confessore che era stato, il padre Bellarmino, se egli credeva che un' anima potesse uscendo dal corpo, senza toccar purgatorio, volarsene al paradiso. Il Padre gli rispose che sì; e sapendo sicurtà che poteva pigliarsi della virtù di Luigi, aggiunse, che egli credea veramente lui dover essere una di queste. Voi, gli disse, non potete negare, la misericordia e larghezza di Dio in voi essere stata grandissima, per quello che voi medesimo a me avete cômunicato: e certo singolarissima fu questa grazia, che egli non vi lasciò mai cadere in peccato mortale. Ora questo amor di Dio verso di voi mi dà certamente, che voi morendo volerete diritto a Dio, senza pena di purgatorio. Ringraziatene la divina bontà, e consolatevi. Tanta fu la consolazione che Luigi sentì di questa risposta, che uscito da lui il Bellarmino, egli fu tratto in eccesso di mente; nel quale (credo io, per arra della grazia promessagli) gli fu mostrata la gloria del paradiso: ed in quella dolcezza di estasi passò tutta la notte, la quale (secondo che disse poi egli stesso) gli parve durata un momento. E fu creduto che allora gli fosse rivelato puntualmente il giorno della sua morte, che dovea esser l' ultimo dell' Ottava del Corpus Domini: e lo predisse egli stesso specificatamente ad alcune persone.

Intanto essendoglisi aggravato il male, tanto che un Padre ebbe a dirgli che pochi giorni poteva stare; Luigi tutto festante ad un Fratello con-

tando la cosa, disse: O, non sapete voi la lieta novella che mi fu data? infra otto giorni debbo morire. Deh! ajutatemi dire il *Te Deum* per una grazia sì grande. Poco appresso, ad un Padre suo condiscepolo che gli entrò in camera, disse esultando: *Laetantes imus, laetantes imus*; le quali cose, che a Luigi davano tanta cagione di gaudio, a' fratelli suoi erano altrettante saette. Con sue lettere che egli dettò e poi sottoscrisse, conducendogli un altro la mano, con una croce, volle pigliar commiato da tre Padri, a' quali sentiasi peculiarmente obbligato; facendo loro sapere che andava al cielo, come certo sperava, e salutandoli raccomandavasi alle loro orazioni. Da un Padre suo intimo si facea leggere alla posta ora ogni dì i salmi penitenziali, sguardando intanto Luigi un Crocifisso, che s' avea fatto acconciar di fronte al letto; e facendol fermare tratto tratto, Luigi affisandosi nel Crocifisso con affetto più attuato, mostrava tutto intenerire; di che quel Padre risolvevasi in lagrime, ed a Luigi altresì ne cadeva qualcuna dagli occhi. Leggeva anche alcun de' salmi che erano fatti per lui: *Laetatus sum in his quae dicta sunt mihi*: *in domum Domini ibimus*; ovvero: *Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus.* Parlando lui del suo morire ed andarsene al cielo, come chi ne fosse certissimo, gli amici e' fratelli gli davano ciascuno loro commissioni pel paradiso, e gli si raccomandavano, chi per una, chi per altra cosa: ed egli tutto sereno promettea a tutti di fare, secondo che l' aveano pregato. Questa sicurezza e pace si ferma procedea dagli abiti delle virtù in lui sì radicati, massime della fede, speranza e carità, ch' erano in atto assai vivo e continuo, e dall' ordine perfetto che era in quella purissima anima; per cui ella

(come strale sullo scocco) quasi da sè si movea da nessuna cosa sturbata a quel beatifico fine.

CAPO XXV.

Della santa sua morte.

Era venuto l' ultimo giorno dell'Ottava del Corpus Domini, e Luigi sapeva di non doverlo passar tutto intero. I suoi fratelli, che nulla più temevano che di perderlo, si consolavano sperando che e' si fosse ingannato; e pertanto gli veniano dicendo: Ecco, Luigi, voi siete pur vivo, che ne dicevate altro: anzi mostrate oggi star meglio che mai faceste. A' quali rispondea sempre: Il dì d' oggi non è ancora finito; e ad uno in ispezieltà disse accertatamente: Questa notte io mi morrò. E perchè questi gli diceva, ciò non parergli possibile, allo stato in che lo trovava, egli precisamente rispose: Questa notte morrò: questa notte morrò. Parea che come più si avvicinava al suo fine, e più crescesse il fervore della sua carità, la quale in più forti atti e in parole più accese veniva sfogando. Verso il mezzodì cominciò pregare che gli fosse portato il viatico. Ma perocchè, come dissi, in niuno potea capire che egli morisse, fu lasciato dire e ridire fin verso la sera.

Stando le cose in questo termine, avendo papa Gregorio XIV inteso (come pare) da' cardinali parenti di Luigi dello stato suo, tutto da sè volle mandargli la sua benedizione coll' indulgenza plenaria. Portatane la novella a Luigi, n' ebbe grandissima consolazione; ma pensando come il Papa s' era così ricordato di lui, il prese tanta vergogna, che corse colle mani a coprirsi la faccia. Così va il fatto de' santi; che quanto appo Dio son più gran-

di, tanto più a sè stessi diventano piccoli. Avendo il padre Ministro che era presente avvisato quel suo rossore, lo consolò affermandogli che egli era per caso avvenuto, che il Papa sapesse del mal suo, e volutogli fare questa grazia.

Ma Luigi, che sapea restargli omai poco tempo, alle due ore avanti notte sollecitò la cosa del viatico per opera d' un padre Lambertini: e così fu fatto. Non è a dire con quai sentimenti di tenera e calda pietà ricevesse il Sagramento del Corpo di Cristo, sentendosi dentro sicuro di dover quindi a poco vederlo senza alcun velo su nella gloria. Pochi son, credo io, che possano ben conoscere allegrezza, che un santo dee provare in tal termine. Ma i fratelli di Luigi che erano intorno al letto, udendo quelle parole, *Accipe, frater, viaticum*, eccetera, furono tutti risoluti in lagrime. Ricevuto il viatico e rese le grazie, volle Luigi con lieto viso abbracciar tutti quelli che erano quivi presenti, a quel modo che solevano i Padri, al dipartirsi alcun di loro per lontani paesi; e in quell' addio che egli dava a ciascuno, e nel domandarsi insieme perdono di ciò, in che temeano l' uno all' altro dover essere dispiaciuti; era una pietà a vedere il pianto e' singhiozzi, co' quali gli rispondevano: e Luigi li consolava, promettendo loro che altresì di là gli avrebbe amati, e ricordatosi sempre di loro, teneramente dell' amor portatogli ringraziandoli. Ma egli era così de' sensi libero, e con tanto pieno sentimento di sè, che nessuno credea lui dover così presto morire. Dimandandogli il Padre Provinciale: Or come state, Luigi? ed egli: Padre, ce n' andiamo. E or dove? soggiunse l' altro. E Luigi: Se li miei peccati nol m' impediscono, in paradiso. Allora il Provinciale volto a' compagni: Udiste voi? egli parla d' andarsene in paradiso,

come noi faremmo a Frascati: al tutto non mi pare da metterlo nella sepoltura comune. Il padre Cepari, scrittor della vita, conta la seguente particolarità a lui avvenuta. Egli era un' ora prima di notte al suo letto, tenendogli con una mano sollalzata la testa, tenendo Luigi fitti gli occhi nel suo Crocifisso. Ed ecco mette fuori la mano, e recatalasi alla testa, volle trarsi una sua berretta di tela: e 'l Padre, credendolo natural moto d' uomo moribondo, gliela rimise in capo. Indi a poco, tornò a voler pure cavarsela; di che il Padre rassettandogliela gli disse: Deh! no, fratel Luigi, che quest' aria della notte non vi facesse male. Ed egli, accennandogli con gli occhi il Crocifisso, rispose: Gesù Cristo morendo non avea nulla in capo.

Il padre Rettore non potendo credere che egli morisse, essendo già fatto notte, ordinò a tutti che si andassero a riposare; e pregandolo molti che quivi gli lasciasse, nol consentì, affermando che non morrebbe; e volle che due soli restassero in sua compagnia: di che tutti si partirono piangendo, perchè il cuor dava loro di non doverlo veder più vivo di qua. E Luigi, pregandoli di ajutarlo colle loro orazioni, e salutandoli, e pregandoli di fare certe cose dopo la morte sua, rimase co' due senza più. Il padre Bellarmino però volle restarsi, e disse a Luigi, che quando vedesse tempo di raccomandargli l' anima, gliel dicesse: ed egli promise di farlo. E non passò molto che Luigi gli fece motto: Ora è tempo; e il detto Padre gli fece la raccomandazione dell' anima. Dopo di che, non dando anche l' infermo segni di prossima morte, l' infermiere confortò il Bellarmino d' andarsene, come fece. Stava Luigi col cuore sempre levato in Dio, gittandogli qualche motto di speranza e d' amore, dicendo talora: *In manus tuas, Domine*, eccetera.

Ma poco stette che al color livido della fronte piena di gocciole di sudor freddo, conobbero che era al passo della morte, e che pativa assai: anzi parve loro, che con fioca voce pregasse d' esser mosso alquanto di luogo: perchè tre giorni interi era stato nella medesima positura. Ma essi, conoscendo quello essere anzi movimento di natural desiderio, che atto deliberato, nol vollero toccare; ma gli recarono a mente il duro letto della croce, sopra del quale Cristo era morto. Luigi, messo gli occhi nel Crocifisso, mostrò con cenno di affettuosa promessa, che anche più avrebbe voluto patire per lui; e si acquetò. I Padri veggendolo che più non parlava, nè dava gran segni di vita, gli porsero una candela benedetta accesa: ed egli (in prova, credo io, che moriva fermo nella vera fede cattolica) la strinse come potè in pugno; e tenendola così in mano, indi a poco, sforzandosi di invocare il nome di Gesù, da ultimo con un piccolissimo muovere delle labbra, infra le due e le tre ore della notte, tranquillamente come s' addormentasse, rendè l' anima al suo Signore, ne' ventitre anni e tre mesi e giorni undici della sua vita.

Dimando qui di poter fare a quelli che leggeran questa vita, ed a' giovani singolarmente, alcune dimande. Prima mi dicano: Se egli disprezzino Luigi, per lo modo di vivere da lui tenuto fin qui, e l' abbiano per uno sciocco. L' altra: Piace loro questa sua morte? e la vorrebbono per sè medesimi? Da ultimo: Per qual vita? per questa che videro menare a Luigi, ovvero per quella de' giovani del loro tempo, sperano essi di giugnere a questa morte?

CAPO XXVI.

Miracoli per san Luigi operati in fatto di castità.

Delle esequie ed onori fattigli, ed altresì del culto di beato, che indi a poco fu dato a Luigi (cotalchè sua madre fu alla messa cantata sotto il nome di lui, udì il suo panegirico e baciò sue reliquie: consolazione alla quale a stento una madre potea sopravvivere) nulla dirò: che poco monta, mi pare, all' utilità de' giovani, a' quali è precipuamente ordinata questa vita di lui: ed anche voglio esser breve. Così de' molti miracoli che egli fece non credo utile contar di tutti, sì d' alcuni da lui adoperati, salvando questo o quello non da temporali calamità, ma da stimoli di carne, o cavandoli di tal peccato; e con questi metterò fine a questa mia storia.

Fu una persona dabbene in Polonia, che dopo molti anni di purissima vita, come Dio permise, cominciò essere combattuto da tentazioni carnali tanto violente, che gli parea sempre essere in sul cadere. E non giovando punto i digiuni, il flagellarsi a sangue, nè altre macerazioni onde studiavasi domar la sua carne, stava per disperarsi: perchè a questa infestazione aggiunse il demonio una seconda tentazione di bestemmia contro Dio, la Vergine e' Santi: e la cosa procedè tanto innanzi, che si temea non desse la volta. Quando Dio volle, gli fu mostrato per ottimo argomento alla sua guarigione il raccomandarsi a quel castissimo giovane san Luigi Gonzaga; e gli fu appesa al collo una reliquia del medesimo, per guardia da tali infestazioni. Mirabil cosa! come la detta reliquia l' ebbe

toccato, di presente si furono da lui dileguate tutte quelle brutture, che più non ne sentì. E questa grazia miracolosa volle egli stesso registrare nel processo della canonizzazione.

Fu una giovane natia di Friburgo negli Svizzeri, povera ma timorata di Dio, con ispezial divozione al nostro santo, e ne portava nel petto sotto le vesti l' immagine. Tornando dunque essa a' 5 di agosto del 1707 da visitare il sepolcro di san Fridolino, fu sorpresa dalla notte una mezza giornata lontano da casa. Ora, non avendo potuto trovare albergo, deliberò di tirar innanzi suo cammino, e si fu messa dentro ad una selva, per la quale le conveniva passare. Valicatane la metà, ecco uscire da un guato alcuni giovinastri, i quali sì rapidamente le furono sopra, che appena ella ebbe agio da poter dire: San Luigi, ajutatemi. Coloro, dopo varie dimande, vennero a presentarle da una mano tre dobble d'oro, ed acconsentisse a' lor desiderj, e dall' altra il pugnale, e le dissero: Eleggi qual vuoi meglio delle due. Repugnando ella, e pregandoli quanto potè, e protestando che essi non avrebbono di lei niente di ciò che voleano, l' un di loro le diè del pugnale per lo petto sì forte, che avrebbe dovuto passarla fuor fuori. Ma rotta la veste, e giunto il coltello alla immagine di san Luigi che ella avea sotto, non potè proceder più avanti. Costei debbe essere una maliarda, disse colui, e vôlto al compagno: Prova tu, gli disse, se puoi ferirla con una pistola. Quegli scaricatagliela contro, la canna fu tutta in pezzi, e la palla uscitane dallato, gli ebbe forata la mano. Questo prodigio tolse al terzo l' ardire di provar più avanti, e lasciaronla andare.

Era una giovane di forse venticinque anni, che, essendo maritata, peccò con altro uomo; e tanto era presa del costui amore, che per cinque anni

era continuata nel peccato, e non le parea che se ne potesse rimanere. Avvenne, che essendo costei ad una predica, fu tocca il cuore da Dio, ed al predicator medesimo s' andò confessare: ma tanto ella era miseramente invescata nel malo amore, che nè per ragioni, nè per paure, nè per lusinghe fu mai potuta rimuovere dalla sua pessima vita. Veggendo adunque il confessore tutto esser niente a cavarla di quella miseria, le mise innanzi la purità angelica di Luigi Gonzaga, e la confortò di raccomandarglisi ferventemente, votandosi anche a lui di un cuore d' argento, se le impetrasse da Dio la grazia di cavarla da quel peccato. Ubbidì la donna, quantunque le bisognasse fare a sè gran violenza. Ed ecco, levata dall'orazione, ella si sentì siffattamente mutata, che non pure quella persona le era uscita affatto dell' animo; ma dove ella prima perdutamente l' amava, e non potea stare un giorno che non fosse con lui, ora non lo potea patir di vedere e parlargli, ma nè eziandio di sentirselo nominare. Ed era il vero com'ella dicea: perchè, quantunque fosse da lui lungamente con lettere, lusinghe e doni sollicitata, di niente mai non gli consentì. Niente meglio valsero le paure, ed il minacciarla che l' avrebbe accusata al marito, ed anche pubblicamente vituperata: che ella stette ferma nel suo proponimento. Anzi fu tanta la costei contrizione, ch' ella avea quasi deliberato di manifestarsi al marito, per esserne da lui battuta, e forse anche peggio; ed a malo stento, per comando del confessore, si tenne ch' ella nol fece : tanto era l' odio preso di sè medesima, e 'l desiderio di soddisfare a Dio per li propri peccati. E tante preghiere fece al confessore, che gli bisognò concederle ogni guisa di macerazione in cilizi, discipline e digiuni ed altre asprezze, delle quali tuttavia ella non mai

si chiamava contenta. Nelle quali essendo perseverata ben cinque mesi, pregò il confessore che volesse dire una messa ad onore di san Luigi, dal quale conosceva la grazia della sua conversione; che volesse compirgliela, impetrandole da Dio, che dopo una general confessione e 'l giubbileo da lei preso, e il perdono (com' ella sperava) di tutti li suoi peccati, Iddio la facesse morire. Fu fatto com' ella volle, e poco appresso infermò: di che mandato chiamare il confessore, tutta lieta gli disse: Padre, ora conosco che san Luigi m' ha fatta intera la grazia: che ecco certamente morrò. E confessata da capo con mirabile contrizione, e dimandato perdono a tutti di casa, e ricevuti gli ultimi Sagramenti, com' ella avea predetto, tranquillamente morì. Accadde anche cosa maravigliosa in confermazione della verità; che l' adultero, nel quale nè eziandio per la morte della donna non era spento l' amore, essendo il suo corpo in chiesa nel cataletto, volle baciarla: ma accostando egli al suo volto le labbra, la donna gli gettò dalla bocca in faccia uno sgorgo di sangue putrefatto; dal qual caso spaventato, non osò fare più avanti.

Credo che questi tre soli miracoli bastino al mio intendimento (e così bastino i tre, come i cento), di provocar i giovani che leggeran questa vita a confidarsi della protezion di Luigi nelle tentazioni di carne. Il che facendo essi, troveranno vero ciò che di Luigi disse Benedetto XIII in un suo decreto: lui essere *innocentiae et castitatis specialem Patronum.*

Il Fine della Vita.

INDICE

PARTE SECONDA.

VENEZIA
IN CURIA PATRIARCALE
se ne permette la stampa
J. CARD. PATR.

Nasce S. Luigi Gonzaga li 9. Marzo 1568. per intercessione della B. V. cui ricorse la di Lui Madre nel grave pericolo del suo parto; e prima che totalmente nascesse fù battezzato.

Felici le Madri se riponessero i loro parti sotto la protezione validissima della Gran Madre Maria e ne istillasser col Latte una tenera divozione!

S. Luigi Gonzaga nella tenera età di anni cinque dimostra uno spirito sì vivace che non teme di dar fuoco ad un pezzo d' artiglieria con manifesto pericolo della vita.

Era S. Luigi di uno spirito così vivo, eppure fu così Santo. Non è dunque la vivacità dello spirito un impedimento alla santità: basta dirigerla al retto fine.

S. Luigi Gonzaga ancor giovanetto fece ad onore della SS. Vergine un voto a Dio di perpetua verginità, e la conservò poi sempre con somma integrità e perfezione.

Il bel candore di purità ch'è l'ornamento più bello di un giovanetto Cristiano apprendano i giovani a custodirlo gelosamente, ed a riporlo sotto la protezione della Gran V. e Madre.

S. Luigi Gonzaga cade svenuto à piedi del Confessore in Firenze, considerandosi benche fosse innocente, come il più gran peccatore.

Se tanto affliggesi un innocente quanto non dovran piangere i peccatori!

S. Luigi Gonzaga orando di notte nel mezzo del crudo verno, coperto della sola camiscia, sviene per debolezza e tramortito si prostra sul gelido pavimento.

Giovi questo ammirabil esempio a scuoterela nostra tiepidezza intorno al santo esercizio dell'orazione ch'e pur di tanta necesità per conseguir la salute.

S. Luigi Gonzaga è communi=
cato per la prima volta da S. Car=
lo Borromeo, et indi frequentò
sempre la SS. Communione.

Se s'imitasse S. Luigi nella divota
frequenza della SS. Eucaristia, quanti
pur vi sarebbero imitatori delle An=
geliche sue virtù!

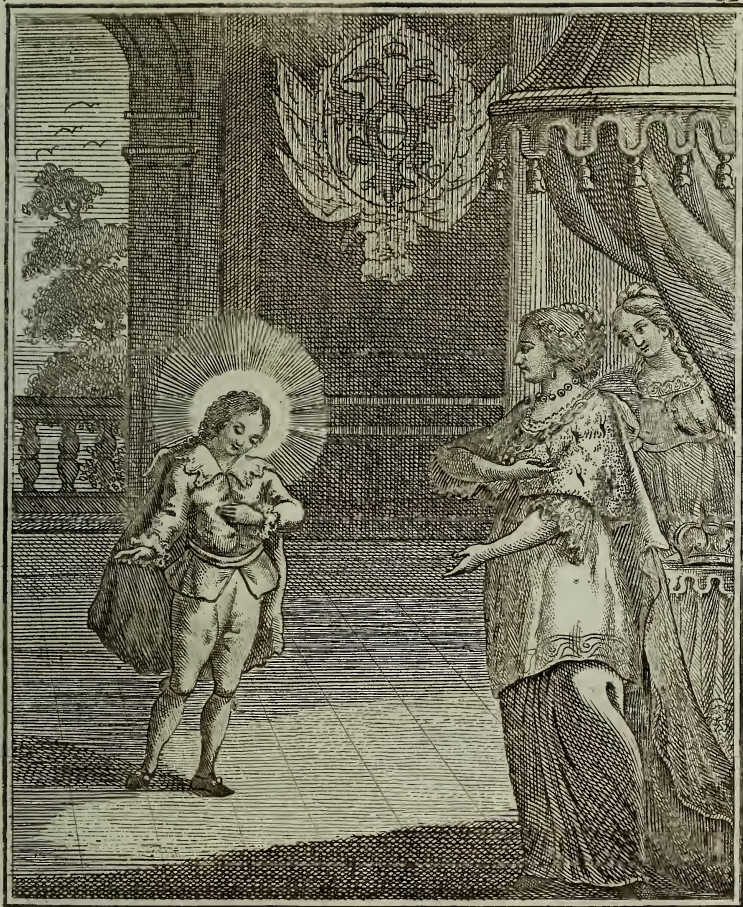
S. Luigi Gonzaga passando il fiume Ticino, rottasi la carrozza in mezzo dell' acque, vien da Dio preservato da un manifesto pericolo della vita

Il peccator sempre tema, il giusto sempre confidi nella special protezione della Providenza amorosa

S. Luigi Gonzaga nell'età di 13. anni si flagella a sangue; e con frapporre pezzi di legno sotto i lenzuoli cerca di tormentarsi ancor nel riposo.

Il giglio della purezza non si conserva se non trà le spine della mortificazione.

S. Luigi Gonzaga viene prodigiosamente liberato dall'imminente pericolo di rimaner vittima delle fiamme nel proprio letto.

Imparino da questo i mortali a mai diffidare di quella providenza che sempre veglia in difesa de' giusti.

S. Luigi Gonzaga tanto è modesto che non mai fissò gli occhi nella Imp: Maria d' Austria di cui è Paggio d' onore, e nemmeno nella propria sua Madre.

Chi non veglia all' esatta custodia de' sentimenti, lascia aperte le porte alla tentazione, e al peccato, e non può quindi serbar mondo il suo cuore.

S. Luigi Gonzaga calpesta il fasto mondano coll' usar vesti lacere e vili, mentre il di lui Fratello vestiva pomposamente.

Chiama il lusso e la vanità è infedele alla rinunzia fatta al Mondo nel suo Battesimo, e trascura l'ornamento più bello quale si è quello delle Cristiane virtù

S. Luigi Gonzaga sì in Spagna, Milano, che in Mantova, mentre gl' altri tendevano alle distrazioni, balli di giuochi ec. egli si ritirava in una stanza solo, per ripigliare le cose udite nelle scuole.

Imparino gli Oziosi da S. Luigi, che in mezzo agl' agi alla corruttella, alle distrazioni di Corte; seppe vincere, e fuggire il tutto, per tendere alle cose di spirito.

*S. Luigi Gonzaga trionfa del mon:
do, facendosi vedere in una pubbli
ca cavalcata a Milano, assiso so:
pra un vile giumento.*

*Arrossiscano a questo esempio co:
loro che per vile rispetto umano
si ritirano dal bene, e si abbandona
no senza freno ai peccati.*

S. Luigi Gonzaga schiva le compagnie scorette, e si compiace di conversar coi Fanciulli, ed ammaestrarli nelle cose della Religione, e della fede.

Imparate da S. Luigi a fuggire la compagnia de cattivi, e a procurar nelle vostre conversazioni il bene del prossimo

S. Luigi Gonzaga dopo molti ed aspri contrasti alla sua vocazion Religiosa, dee sostenere per volontà del Marchese suo Padre un assai rigido esame della vocaz.e medesima da un Religioso della Compagnia di Gesù, e la conferma ad ogni cimento.

La buona elezion dello Stato è troppo decisiva per la salute. Non trascurino dunque i giovani di attendervi seriamente, ed all'insorgere degli ostacoli non si smarriscano; ma ad ogni costo si adempia la volontà del Signore.

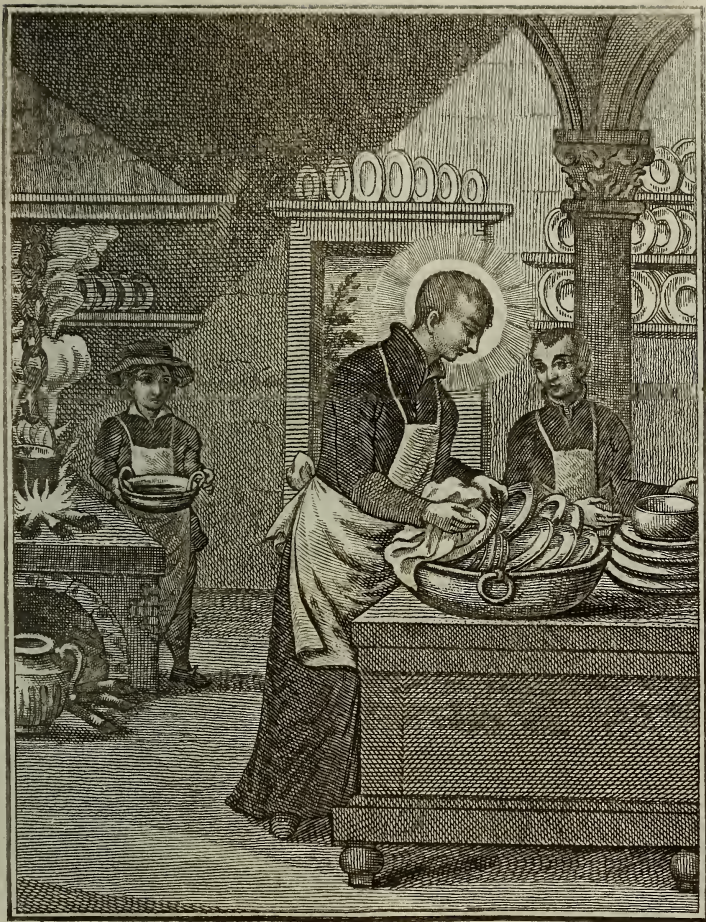
S. Luigi Gonz:ª superati i molti contrasti col Padre per entrare nella compagnia finalmente resta vitorioso, e alla presenza dei Testimonj rinunz:ª al Fratello minore il Marchesa:to di Solfe:no e Castiglione, e insieme ad ogni futura speranza di mondana grandezza.

Quanto bene S. Luigi era penetrato dalla Evangelica verità che niente cioè giova all'uomo occupar:º posti luminosi sulla terra, possedere grandi ricchezze, essere padrone anche di tutto il mondo, se poi perdasi l'anima.

S. Luigi Gonz.ª ottenuto alfine il consenso, e la Benedizione del Padre, entra in Roma li 25. 9br. 1585 nel Noviziato della Compagnia di Gesu.

Esulta S. Luigi nel giorno in cui si distacca dal mondo, e porge una gran lezione di disinganno per coloro che in questi beni ripongono la loro felicità.

XIV.

Ign. C. inc.

S. Luigi entrato nel Noviziato della Compag.^a di Gesù, tutto si occupa nell'esercizio delle più nobili virtù, ed è tanto amante dell' umiltà, che dimanda al Superiore di servire in Cucina, e si rallegra di eseguire le azioni più abbiette.

Dio volesse, che i mortali ad esempio di S. Luigi apprendessero una volta, che l'umiltà è il fondamento di tutte le virtù, e che senza di questa tutte le altre non ponno non essere imperfette e manchevoli.

Colombo del. et inc.

S. Luigi a tanto giugne di perfez.e nell' esercizio delle virtù, che non concede ad un suo compagno mezzo foglio di carta senza averne prima dal Superiore la permissione.

Non è cosa o, giovani, di poco conto dipendere e obbedir ai Superiori anche nelle cose leggiere, perchè con l'osservanza di queste potrete presto arriv[illegible] alla pratica delle maggiori

S. Luigi tutto acceso di Carità verso il suo Dio, si trattiene lunghe ore dinanzi al Ss. Sacrmento gustando così le soavi delizie dell amato suo bene.

Sappiano i Cristiani, che la gratitudine loro alla carità infinita del nostro Dio potranno bene spiegare, specialmete nutrendo vera divozione all' Eucaristico Sacramento.

Antonio Colombo Del. et Sc. Ven.a

S. Luigi, con tutta perfezione compiuto il Noviziato, fa alla pre: senza del suo Dio i voti di perpetua Povertà, Castità, ed Obbedienza, e in quest'azione, a confusione del Demonio, il suo cuore di santa letizia brilla ed esulta.

Se l'esempio di S. Luigi, che promette a Dio, e fedelmente mantiene le sue proteste fosse sempre presente ai Cristiani, pochi si dimenticherebbero delle promesse fatte nel Battesimo, e molti conoscerebbero il dover di mantenerle.

Ant.° Colombo Sculpi

S. Luigi premuroso dello spiritua: le vantaggio de suoi pros.mi; va per le pub.e piazze, e per le strade più freq.te di Roma ad insegnare la Dot trina Cristiana, con grande profit to di tutti quelli, che lo ascoltano.

Per esser grande nel Regno de' Cieli è necessario, non solo aver praticato il bene, ma ancora ave: rlo insegnato agli altri, o con l' esempio, o con le parole.

Antonio Colombo invento, delineò, e sculpì, li otto Settembre anno 1815 Venezia

S. Luigi per secondare in qualche modo il suo genio caritatevole verso i Poverelli, domanda ed ottiene l'uffizio di dispensare ai medesimi quelle vivande, che loro donava la Religione.

Quanto confonde S. Luigi coloro che s'infastidiscono, non meno al conversare, che all'avvicinarsi ai poveri di Gesù Cristo quando domandan soccorso.

Antonio Colombo del et Sculp.

S. Luigi trattenendosi co' suoi compagni Religiosi con parole di santo zelo l'infiamma del divino amore, e l'incoraggia a far violenza per l'acquisto della perfezione.

Dalle nostre parole, e dalla forma dei nostri trattenimenti dipenderà instillare negli altrui cuori o il timore di Dio, o l'amor delle cose terrene.

Antonio Colombo Sc.

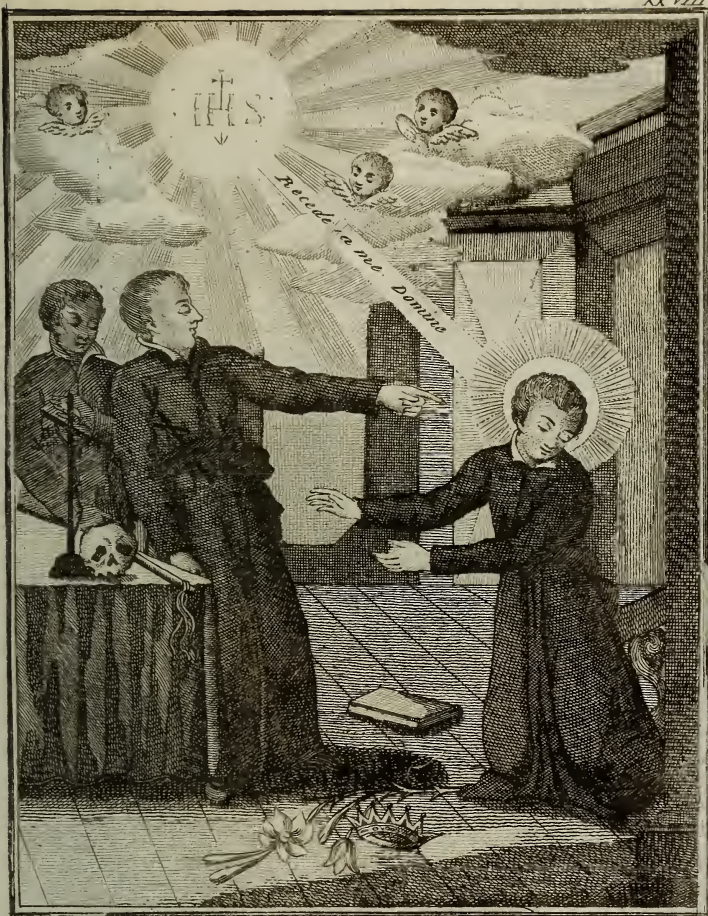
S. Luigi nell'occasione di una orribile carestia pieno di tenera compassione, vincendo tutt' i riguardi, và per le strade di Roma con le bisacce sulle spalle accattando limosine pei numerosi poveri degli Ospitali, che dalla cruda fame consunti, incontravano infermità e morte.

Quanto meno sentirebbero i poveri il peso delle carestie se imitassero i Cristiani S. Luigi; o almeno tanti non si servissero delle stesse calamità per opprimere maggiormente i loro fratelli.

Ant.ⁱ Colombo Sc.

S. Luigi molte volte domanda e alfine ottiene servere agli Infermi negli Ospitali, dove con somma allegrezza si trattiene, e con vera carità si occupa ad assisterli non solo intorno ai bisogni del corpo, ma più ancora a quelli dell'anima

E' cosa vergognosa per tanti delicati Cristiani assistere, o visitare gl' Infermi; ma non ricordano, che dirà ad essi G.C. nel giorno estremo: Io era infermo, e non mi visitaste.

Recede a me Domine

Antonio Colombo inv. del et. Sculp.

S. Luigi per continua sua applicazione alla preghiera, e ai trattenimenti con Dio si vede dai Superiori in pericolo della salute, e della vita, che perciò comandatogli di desistere, gli fanno provare il più atroce martirio di obbidienza, e di amore.

Almeno studiasse il Cristiano pigro, e neghittoso di usar tanta violenza per unirsi a Dio, quanta Luigi per obbedire ne usava ad allontanarsene. Ma Dio lo chiama, e non risponde, Dio lo invita e ingrato lo fugge!

Antonio Colombo del. et. sc.

S. Luigi servendo agl' Infetti si attacca del morbo contagioso, e in questa occasione bramando morire: Dio esaudisce i suoi desiderj, e assistito da suoi Confratelli, e confortato dall' Angelo custode finisce la lunga e dolorosa malattia nel bacio del Signore.

Chi è di mani pure, e di cuor mondo, chi visse nemico di questo secolo, non teme, no, ma desidera quel giorno in cui riceva dal giusto Giudice la corona di gloria nell' eterno suo regno.

Antonio Colombo Sculpi

S. Luigi entrato nei Tabernacoli del Signore, e ricevuta de' preziosi suoi meriti la copiosa mercede apparisce alla Serafica Maddalena de' Pazzi, che alla presenza di alcune sue compagne rapita in estasi di stupore ne contempla la eccelsa gloria, e con altre esclamazioni la pubblica.

Oh quanto è certo che il breve tempo del nostro patire si corona come dice l'Apostolo con un peso abbondante di gloria dall' eterno Rimuneratore di ogni virtuosa opera nel Paradiso!

Antonio Colombo inv.e del.e e inciso

S. Luigi glorificato nell'eterno regno dona la sua protezione ad ogni fedele, che a lui ricorre, ma si dimostra special Prottettore de Giovani, e sopra questi fa discendere copiose benedizioni.

Giovani amate, invocate, imitate Luigi. Vecchi, voi pure il pregate. Chi non può imitarlo più nella innocenza, lo elegga per suo esemplare di penitenza.